

5ª SEDUTA

MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1994

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 11,50.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.
Invito l'onorevole Bonfietti a dare lettura del processo verbale.

BONFIETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 novembre 1994.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, ONOREVOLE ROBERTO MARONI (1)

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Maroni di essere tra noi. Egli, subito dopo la mia nomina a Presidente di questa Commissione, ha preso immediatamente contatto con me assicurando una piena disponibilità a collaborare.

Voi ricorderete che avevamo fissato questa audizione già tempo fa, ma poi le note e dolorose vicende dell'alluvione nel Nord d'Italia e i successivi impegni politici ci hanno costretto a posporla. Oggi però manifesto al ministro Maroni, come ho già avuto occasione di fare con il ministro Previti, la speranza diffusa, quasi unanime nella Commissione, che sia possibile nel nuovo quadro politico interno e internazionale, anche con la collaborazione dell'amministrazione e del Governo, riuscire a portare a termine il nostro impegno istituzionale facendo, se possibile, nuova luce sulle vicende del passato che costituiscono l'oggetto delle nostre indagini.

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato alla pagina XXV degli indici.

Prima di dare la parola al Ministro, rendo noto che abbiamo aperto il circuito televisivo. Qualora il Ministro, in qualsiasi momento, ritenesse vi siano esigenze di riservatezza, interromperemo subito il circuito. Come lei sa, alla Commissione il segreto può essere opposto solo in certi limiti; i membri della Commissione sono naturalmente tenuti alla riservatezza e appartiene alla responsabilità di ciascuno di noi mantenere, appunto, la riservatezza su quanto il Ministro dovesse dirci in via riservata.

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

MARONI. Signor Presidente, ringrazio la Commissione soprattutto per la pazienza che ha dimostrato nei miei confronti avendo dovuto rinviare più volte l'incontro per motivi connessi all'emergenza dovuta all'alluvione che ha colpito il Piemonte e altre regioni del Nord un mese fa.

Non ho preparato una relazione scritta, bensì degli appunti su alcune questioni specifiche che potrò illustrare qualora vi fosse qualche argomento che interessa particolarmente o prioritariamente i membri di questa Commissione.

Sulle stragi o le tentate stragi dal 1969 ad oggi sono in corso le inchieste dell'autorità giudiziaria e per alcune di esse sono state già pronunciate le relative sentenze. Pertanto l'intervento del Governo, in particolare del ministro dell'interno, non può che essere di supporto all'attività della magistratura e a quella della Commissione parlamentare, fornendo tutte quelle indicazioni e quegli strumenti di informazione più che di *investigazione in suo possesso*.

Quando sono stato nominato Ministro una delle prime cose che ho fatto è stato verificare se negli armadi e nei cassetti del Ministero e dei servizi da esso dipendenti (il Sisde) vi fossero elementi riferiti alle stragi o alle tentate stragi di tutti questi anni non noti ai diretti interessati, cioè ai magistrati che svolgono le inchieste. Ho compiuto verifiche molto accurate e dettagliate e ho sentito o fatto sentire i magistrati coinvolti nelle inchieste, soprattutto in quelle più recenti. Questi mi hanno confermato che, in caso di loro richiesta, in tutti questi anni hanno avuto libero accesso agli archivi dei Servizi e del Ministero. Il Sisde, per lo meno per quanto di mia competenza e per quello che so, ha sempre risposto alle richieste di informazioni inviando i fascicoli richiesti anche se coperti dal segreto.

Ho notato che i magistrati non hanno quasi mai deciso di entrare fisicamente negli archivi del Sisde e di passarli in rassegna; questo può essere un problema perchè l'organizzazione di tali archivi - parliamo del Sisde perchè è il soggetto più direttamente interessato, ma la stessa regola vale per gli archivi del Dipartimento che contengono comunque informazioni utili e interessanti per le inchieste in questione - sono organizzati in una certa maniera per necessità. La complessità degli argomenti e le interconnessioni tra gli stessi, infatti, sono tali da non essere immediatamente rilevabili come riferibili ad una vicenda, a una strage o a una tentata strage.

Parliamo per esempio di Ustica. Esistono degli archivi la cui intestazione si riferisce a Ustica o comunque a dizioni che possono immediatamente ricondurre a questa strage, o tentata strage, i cui *dossiers* e

file sono stati dati ai magistrati. Non escludo che possano esistere informazioni relative alle stragi, contenute in *dossiers* che non sono immediatamente riferibili alle stragi stesse, ma che possono essere comunque utili.

Questa attività investigativa di ricerca negli archivi non è stata fatta dalla magistratura per impossibilità pratica di controllare pagina per pagina, *dcssier per dossier*, tutti gli archivi, ma è stata lasciata alla volontà o alla memoria dei responsabili del Servizio negli anni passati, quando ancora peraltro non esisteva un sistema informativo ed informatico tale da poter fare a meno della memoria storica dell'archivista o del funzionario. Con questo non voglio affermare che esistano negli archivi del Sisd e informazioni che potrebbero svelare questi misteri. Dico che, per metodo, da una parte il Servizio ha sempre reso disponibili le informazioni su richiesta dei magistrati, ma dall'altro ha reso disponibili le informazioni immediatamente rilevabili come tali. Ci sono numerosi esempi e uno di questi riguarda l'organizzazione degli archivi del Sisd: posso renderlo noto perchè l'ho già fatto nell'audizione al Senato sui servizi segreti quando ho comunicato dell'esistenza dei famosi *dossiers* sui politici. Quell'informativa che aveva creato tanto rumore sull'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga era contenuta in un *dossier* intestato non a lui personalmente ma a Rifondazione comunista. Infatti, il punto di partenza di questa attività - che non è stata di spionaggio ma di altro tipo e che tuttavia io ritengo ed ho ritenuto non corretta - è stata la segnalazione di un esponente locale di Livorno di Rifondazione comunista ad un giornalista; e questo ha generato l'intestazione del *dossier* a Rifondazione comunista. Questo può essere un limite nell'attività investigativa della magistratura per quanto concerne le informazioni disponibili da parte dei Servizi.

Non sono in grado di dire quanto di più avrebbe potuto essere comunicato alla magistratura in tutti questi anni da parte degli allora responsabili del Sisd e nei vari periodi di tempo, proprio perchè è impossibile verificarlo, salvo leggere le migliaia di *dossiers*, attivi e non più tali, e controllarli uno per uno, pagina per pagina. E non sono in grado di dire - e nessuno degli attuali vertici del Sisd e dei magistrati è in grado di farlo - quanto per le inchieste relative alle stragi o alle tentate stragi ci sia ancora di potenzialmente utile negli archivi del Sisd e.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma per dare organicità ai nostri lavori le vorrei chiedere un chiarimento. In una sua dichiarazione alla stampa lei ha affermato: «Non escludo che in quarant'anni di gestione del Ministero qualcosa possa essere sparito».

MARONI. Stavo arrivando a questo. Il secondo elemento, infatti, è che le verifiche da me compiute sono state fatte dal maggio 1994 e sono tuttora in corso. Sono in fase conclusiva per quanto riguarda l'intestazione dei *dossiers* a esponenti politici, a partiti o ad associazioni rappresentate comunque nelle istituzioni - questa è la griglia che ho dato - dal 1° agosto 1993 a risalire. Dal 1° agosto 1993, sotto la gestione Salazar, abbiamo già fatto gli accertamenti. Abbiamo potuto trovare quello che c'era e non quello che non c'era più.

Non posso affermare che siano stati sottratti dei fascicoli che contenessero informazioni rilevanti per poter arrivare a fare chiarezza, in tutto o in parte, sulle stragi dal 1969 in poi. Ho l'impressione, verificando le procedure e le prassi che erano in uso nei Servizi fino a qualche anno fa, che la cosa sia possibile, anche se non ho la certezza di questo. Conoscendo l'attività svolta dai Servizi e verificando l'esistenza dei *dossiers*, emerge un significato pratico ai fini della tutela della sicurezza dello Stato; ma notando, almeno negli ultimi tempi, la puntualità e l'attenzione a volte eccessiva, o comunque spasmodica, su fenomeni che in qualche modo avrebbero potuto costituire un rischio, anche piccolo, nei confronti della sicurezza dello Stato, si può dire che il Sisdè ha investigato su tutto ed ha aumentato la «barriera protettiva» nei confronti della sicurezza dello Stato. Mi risulta allora difficile pensare che, attuando questo metodo anche negli anni delle stragi, non siano stati acquisiti elementi ed informazioni più approfonditi di quelli che si trovano ora negli archivi del Sisdè: si tratta di un'impressione, non ho alcuna certezza, alcuna prova, perchè nessuna traccia esiste dell'eventuale distruzione di fascicoli che ora non sono più nella disponibilità dei Servizi. Questo è il secondo elemento che interviene nell'analisi dei fenomeni delle stragi, che ripeto sono tutti nelle mani della magistratura.

Abbiamo infatti rapporti intensi soprattutto con il magistrato che si occupa della strage di Ustica, inchiesta che, come sapete, è alle sue battute finali; così almeno ci auguriamo, anche se recentemente sono intervenuti degli incidenti procedurali abbastanza gravi e quindi attualmente non so se l'inchiesta subirà una proroga oppure no. Credo che comunque questa sia una valutazione ulteriore. Devo dire che con il giudice Priore abbiamo un ottimo rapporto di continuità e di collaborazione molto positive. Inoltre, il giudice Priore, non potendo fare altro, ha acquisito le informazioni del Servizio, il quale gli ha inviato tutte le informazioni, rilevabili come tali, attinenti a quella strage. Non si è potuta svolgere un'indagine totale su tutti gli archivi, compresi quelli che apparentemente non avevano alcuna rilevanza con i fatti di Ustica.

In ogni caso, abbiamo verificato la possibilità di fare un intervento del genere: sono disponibile a farlo a richiesta del magistrato o della Commissione. Ho già dichiarato anticipatamente la disponibilità mia personale e del direttore del Sisdè a consentire l'accesso a chiunque venisse indicato dalla Commissione o dai magistrati, naturalmente ponendo dei vincoli al segreto, per superare qualche problema procedurale posto dai vari livelli di riservatezza dei documenti contenuti negli archivi del Sisdè. C'è la mia disponibilità a procedere, se necessario, a modifiche legislative: infatti mi sembra che esistano degli ostacoli di carattere legislativo ad una iniziativa del genere e, se necessario, se ciò può servire ad aiutare una volta per tutte e finalmente a capire se da qualche parte vi siano informazioni non rese note alla magistratura, sarò il primo a sostenere l'opportunità di una modifica legislativa che consenta una simile verifica. Si tratta dell'unica verifica ulteriore che possa essere condotta negli archivi attualmente esistenti nel Servizio civile o nel Dipartimento di pubblica sicurezza. Che io sappia, non è mai stato negato l'accesso a questi archivi, ma permane questa zona d'ombra nella quale una verifica potrebbe portare a qualche conclusione utile, così come potrebbe non condurre a nulla. Credo che nel dubbio, visto che la società

italiana e gli apparati investigativi hanno atteso così lungo tempo e speso tante energie, forse non sarebbe male fare anche quest'ultimo investimento, per avere quanto meno la certezza che non esista alcuna informazione tenuta nascosta su questi aspetti.

Parlando in modo assolutamente informale con alcuni componenti di questa Commissione e sicuramente violando ogni procedura, ho raccolto alcune richieste di approfondimento su determinati temi specifici. Ho fatto preparare degli appunti su questi temi e, se la Commissione lo ritiene utile...

PRESIDENTE. Questo scambio preventivo di informazioni fa parte del *fair play* istituzionale.

MARONI. Ho un appunto sul tema della criminalità politica: si tratta di una definizione mia, che feci alcuni mesi fa in coincidenza con alcuni attentati o falsi attentati alla Standa e ad altre società. Parlai di criminalità politica ed alcuni esponenti della Commissione hanno manifestato la loro curiosità su cosa si intendesse con questa definizione e su quale fosse la differenza rispetto al terrorismo.

Ho poi un appunto sull'eversione di destra e di sinistra, intesa in un'accezione unica, anche se i fenomeni non sono così semplici. C'è un appunto sulle stragi e sugli archivi dei Servizi, che più o meno riporta quanto ho già anticipato. Un altro riguarda il terrorismo mafioso ed in particolare gli attentati del 1993.

Ho con me inoltre un appunto sulla Falange Armata, uno sulla strage di Ustica ed un altro sui fascicoli intestati a uomini politici. Su quest'ultimo argomento ho promesso al Comitato parlamentare di controllo sui Servizi di sicurezza una relazione: c'è stato un accordo con il presidente Brutti per sostituire la consegna materiale dei *dossiers* - che la legge ci impedisce - con una relazione sul loro contenuto. Non so se il regime giuridico di questa Commissione mi consente di fare altrettanto, visto che si tratta di informazioni coperte dal segreto e riservate. Se ciò fosse possibile, non avrei alcuna difficoltà a farlo, anche se mi sembra un argomento che esula dai compiti di questa Commissione.

Ho anche un appunto riepilogativo sulle stragi avvenute tra il 1969 e il 1974; uno sulla continuità storica tra le stragi degli anni '60-'80, quelle del dicembre 1984 e gli attentati dell'estate del 1993.

Infine ho appunti sui problemi connessi al fenomeno del pentitismo; sulla presunta stasi dell'attività criminale mafiosa; sul caso Ciantanna; sulle problematiche connesse all'attività del Sisde e sull'appartenenza ad associazioni che presuppongano la prestazione di un giuramento o operino in modo riservato ed interferiscano con funzioni pubbliche o di pubblico interesse.

Sono argomenti monografici non strettamente collegati fra loro. Mi rendo conto della loro disomogeneità e disorganicità, ma sono a disposizione della Commissione per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. Probabilmente, se lei potesse sviluppare questi argomenti, ciò alleggerirebbe la fase successiva delle domande.

GUALTIERI. Ma per svilupparli sarebbero necessarie ore ed ore.

MARONI. Potrei consegnare questi appunti alla Commissione, impegnandomi a tornare quando la Commissione avrà deciso gli argomenti da sviluppare.

PRESIDENTE. Penso si possa procedere in questo modo.

Ora, però, diamo spazio alle domande dei commissari che certamente riguarderanno anche i temi da lei accennati.

DELLA VALLE. Mi ha lasciato molto perplesso un'affermazione del ministro Maroni. Mi è parso di capire che ci sarebbero informazioni non utilizzate dalla magistratura, in quanto esisterebbero degli ostacoli di carattere legislativo. Tant'è che lei, ministro Maroni, dice che se ciò rispondesse al vero, sarebbe disponibile per una riforma legislativa tesa ad abbattere tali ostacoli, dando conseguentemente libero sfogo all'assunzione di queste informazioni.

Vorrei avere qualche dato più preciso, specie considerando che - non si tratta di una censura, evidentemente, ma di una critica in positivo - mi è sembrato che si abbia una visione estremamente nebulosa, incerta, generica di questi problemi. Si ha per esempio la sensazione che la magistratura abbia avuto libero accesso agli archivi del Sisde ma che, poichè non c'è mai stata la presenza diretta del magistrato, questi avrebbe avuto soltanto ciò che il Sisde avrebbe voluto consegnare. In altre parole, ci sarebbe stata una *culpa in vigilando* da parte del magistrato, che non si sarebbe adoperato più di tanto ed avrebbe accettato supinamente quanto gli veniva consegnato. Si ha la sensazione, che la complessità degli archivi consentisse che alcune rubriche venissero tenute sotto voci non pertinenti: che ci fosse, tanto per dire, una rubrica intestata a Raffaele Della Valle che contenesse invece informazioni su Giovanni Pellegrino, così che quando al Sisde venisse richiesta la documentazione relativa a Raffaele Della Valle esso avrebbe consegnato documenti nei quali non sarebbe stato possibile trovare quello che si cercava.

Il ministro Maroni ci ha detto anche che è possibile l'esistenza di informazioni sulle stragi non rese note alla magistratura.

Posso anche capire la situazione in cui si trova il Ministro. A ben guardare questa audizione è inutile, perchè il ministro Maroni è entrato in carica nel 1994 ed ha potuto soltanto prendere atto di una situazione ormai cristallizzata. Ben più interessante sarebbe ascoltare i Ministri che all'epoca delle vicende oggetto del nostro esame occupavano i posti caldi e quindi potevano conoscere più direttamente i fatti.

Lei è arrivato da poco e ha preso atto di una situazione cristallizzata e ormai ingessata da tempo. Conseguentemente si tratta di alcune ricognizioni di carattere prettamente storico, che non possono avere altri effetti.

Tuttavia se lei, oltre a queste sue impressioni, fosse in possesso di qualche dato più preciso, più circostanziato e oggettivamente valutabile, le sarei grato se potesse intanto manifestarlo, di modo che la Commissione potrebbe avviare una sua iniziativa o stabilire una linea di condotta.

MARONI. Evidentemente mi sono spiegato male. Non ho detto che i magistrati non hanno avuto accesso agli archivi e quindi, per superare tali ostacoli, sono disponibile a una modifica legislativa. Ho invece affermato che i magistrati hanno avuto tutto l'accesso e la collaborazione necessari. Non c'è stata nemmeno *culpa in vigilando* da parte dei magistrati, i quali hanno chiesto delle informazioni al Sisde secondo i riti della procedura e il Servizio le ha fornite al meglio delle sue possibilità. Considerando però la complessità del sistema di archiviazione che deriva anche dalle norme di riservatezza o da alcune di esse in particolare, sostengo che i magistrati hanno svolto per intero i loro compiti e che il Sisde ha messo loro a disposizione tutte le informazioni rilevabili come utili alle inchieste dei magistrati stessi.

Al tempo stesso dichiaro che, per quanto mi riguarda, non esiste attualmente negli archivi del Sisde alcun elemento determinante per imprimere una svolta alle indagini non ancora concluse. Ho inoltre affermato che, se la Commissione lo ritenesse opportuno, sarei disponibile a svolgere un lavoro approfondito di verifica dettagliata e analitica di tutte le carte dei Servizi anche con la partecipazione di uno o più esponenti di questa stessa Commissione. Se questo non fosse possibile a causa di vincoli legislativi (quindi non mi riferivo alla magistratura), sono disposto a modificare le norme vigenti, sempre che la Commissione ritenga utile compiere questo sforzo conclusivo per mettere fine ai dubbi relativi ai documenti contenuti negli archivi del Sisde che eventualmente potrebbero essere stati nascosti per impedire di fare piena luce sulle stragi.

Ribadisco che, secondo me, non c'è più nulla di utile e di determinante per il completamento delle indagini in quegli archivi. Tuttavia, considerata la complessità del sistema di archiviazione, sono il primo a voler compiere questa verifica. Si tratta di organizzarla e di investire in uomini, mezzi e tempo per realizzarla. Gradirei però che, accanto agli esponenti del Sisde stesso, ci fosse anche qualche membro di questa Commissione, perchè quattro occhi vedono meglio di due.

PRESIDENTE. Avevo già colto l'esattezza della sua esposizione e al riguardo voglio esprimere la mia personale soddisfazione per le sue parole, che reputo importanti quali prova di una collaborazione fattiva tra questa Commissione e il Governo. Penso che la nostra Commissione si avvarrà senz'altro di questa sua disponibilità, anche perchè noi abbiamo già un imponente archivio; pertanto da queste forme di consultazione si potrebbero ricavare quei tasselli che mancano per consentirci di ricostruire meglio determinate situazioni.

Trovo invece preoccupante il suo rilievo sulla possibilità che una parte della documentazione archiviata non sia più presente negli archivi. Mi permetterei allora di esprimere l'auspicio che il Governo individui procedure o proposte legislative che valgano a garantire - sia per gli archivi di competenza del Ministero dell'interno, sia per gli altri - la conservazione del materiale archiviato, a garantire che quanto entra non possa uscire e diventare irreperibile.

MATTARELLA. Ringrazio anch'io il Ministro per la sua esposizione e per la disponibilità che ha manifestato. Per quanto riguarda la possibi-

lità che l'archiviazione sia avvenuta in modo irregolare, quindi collocando nei fascicoli dati non corrispondenti o apparentemente non corrispondenti all'intestazione dei fascicoli stessi, in modo da renderne più difficile la reperibilità, c'è da supporre (anche se non sono un esperto di archivistica) che questo sistema richieda un indice occulto e riservato, accanto a quello ufficiale, che serva a individuare i dati più scottanti se collocati in maniera formalmente non corrispondente alla loro denominazione. Vi sono tracce di un elenco del genere? Vi sono tracce, inoltre, di un fondo riservato, di un secondo archivio *a latere*, magari più piccolo, che può essere servito a tenere nascosti alcuni aspetti della documentazione? Immagino che da qualche tempo siano stati adottati in quell'archivio criteri di computerizzazione e quindi può essere meno difficile individuare eventuali tracce dell'indice o del secondo archivio a cui sopra ho fatto riferimento.

Chiedo inoltre se vi siano indizi di sottrazione di documenti o di irragionevoli incompletezze. Certamente ogni archivio che sia stato messo in piedi da molti anni presenta delle incompletezze; il problema è verificare se siano ragionevoli o meno.

Rimando ad altre circostanze la trattazione di alcuni argomenti a cui indurrebbero certi articoli di stampa apparsi oggi. Mi limito a fare riferimento agli appunti che lei ha dichiarato di aver predisposto e che si ricollegherebbero alle stragi, o meglio alla continuità, tra prima, seconda e terza fase dello stragismo in Italia, alla criminalità e ad altre vicende della storia del nostro paese. Chiedo se la Commissione può acquisire quei suoi appunti, magari coprendoli con il segreto.

MARONI. Sull'ultima questione ho già dichiarato che lascerò alla Commissione questi appunti, in modo tale che possano essere letti da tutti. In essi non ci sono informazioni riservate o tali da richiedere il segreto. Solo su un appunto deciderà la Commissione se acquisirlo o meno e se coprirlo con il segreto. Si tratta di un appunto riservato che fa il punto della situazione sul disastro di Ustica. Queste notizie sono coperte da segreto, ma non per iniziativa del mio Ministero.

PRESIDENTE. Abbiamo già acquisito gli atti giudiziari. Le chiedo comunque di lasciarlo e poi, sulla base delle valutazioni mie e dell'Ufficio di Presidenza, decideremo se coprirlo con il segreto oppure no.

MARONI. Non si tratta di un segreto che ho posto io, che fra l'altro sono contrario in assoluto ai segreti.

Non posso parlare poi di archiviazione irregolare, ma di metodo molto particolare.

Probabilmente questo metodo di archiviazione è dovuto a due elementi. Il primo deriva dai criteri che comunque l'archivista in quel momento si dà, secondo certe valutazioni e certe priorità, discutibili o meno, che è funzionale alla gestione dell'archivio stesso, cioè alla possibilità di ritrovare immediatamente i documenti, secondo criteri e parametri che egli ha in testa e che possono essere formalizzati in una procedura. Ciò rappresenta il sistema più semplice e più comodo per arrivare all'informazione richiesta in qualsiasi momento.

Anche se questi criteri e metodi ad altri possono sembrare astrusi o sbagliati. Quindi, non parlerei di metodo irregolare di archiviazione.

Il secondo elemento è che - come ho detto prima - questo criterio di archiviazione molto complesso, difficile da interpretare e da decifrare, in mancanza di condizioni di sicurezza (che adesso si stanno attuando con una computerizzazione del sistema e con dei livelli di accesso diversificati e differenziati) rappresentava, appunto, un sistema di sicurezza che consentiva solo a chi lo conosceva bene di accedere alle informazioni sapendo che, per esempio, nel fascicolo intestato a Roberto Maroni c'erano informazioni relative a Umberto Bossi e viceversa.

Era una sorta di sistema di sicurezza e garanzia empirico che consentiva, al di là della collocazione fisica dei fascicoli nell'armadio, qualora si potesse accedere ai fascicoli stessi, di impedire a chi non aveva ben presente questo sistema di archiviazione l'accesso alle informazioni che potessero essere considerate riservate.

Non mi risulta, nè dalle indicazioni dei nuovi vertici del Sisde, (che si sono molto impegnati proprio nella riorganizzazione dell'archivio in questi mesi) che esistano degli archivi riservati o un secondo archivio o organizzazioni parallele. Non esistono attualmente, non posso escludere che siano esistiti in passato; ma dalle verifiche che hanno operato i vertici del Sisde non risulta siano esistiti, comunque certamente non esistono adesso.

Per quanto riguarda l'eventuale sottrazione di archivi e se esistano elementi ragionevoli per affermarlo, ho detto (questa è la mia impressione, non ho prove nè certezze) di aver trovato delle singolarità analizzando gli archivi con intestazioni molto importanti, anche su fatti gravi di cronaca e di terrorismo, che contenevano solo ritagli di giornale. Può anche darsi che si sia creato un archivio intestato ad un fatto di cronaca importante per mettervi solo dei ritagli di giornale, ma mi sembra un pò singolare. Probabilmente c'erano questi ritagli di giornale ma c'era anche qualche altra cosa che adesso non c'è più. Però si tratta solo della mia impressione, non ho alcun elemento per dire con certezza che sia stato fatto sparire.

Ci siamo assunti l'obbligo di mantenere gli archivi per un certo numero di anni senza distruggerli, a meno che il Parlamento, una Commissione parlamentare, la magistratura decidano la distruzione degli archivi stessi. Però, si tratta degli stessi impegni, formalmente previsti, che avrebbero dovuto impedire al Sisde di avere i fondi neri: è difficile impedire materialmente qualcuno di fare qualcosa in violazione della legge.

La norma c'è, gli archivi non vengono distrutti. Almeno da ora in avanti, da quando c'è la nuova gestione, vengono conservati in sicurezza a disposizione degli storici fra trenta o quaranta anni ma anche di chi vorrà vederli prima, a meno che non sia il Comitato per i Servizi o la magistratura a deciderne la distruzione.

GUALTIERI. Signor Presidente, vorrei rivendicare - solo perchè se ne prenda atto - che la Commissione è totalmente competente su tutte le materie delle quali, secondo la legge istitutiva, siamo tenuti ad occuparci, cioè il terrorismo, la criminalità politica e altro. Nel dibattito re-

cente alla Camera e oggi sui giornali alcuni parlamentari chiedono l'istituzione di una nuova Commissione d'inchiesta specifica sulla Uno bianca e sulla Falange armata. Ne è stata chiesta una anche sulla morte della Alpi in Somalia. Dobbiamo rivendicare totalmente la competenza di questa Commissione su questi episodi che riguardano il terrorismo, la criminalità politica e le stragi, altrimenti disperdiamo le nostre forze in varie Commissioni. Ho detto questo perchè risulti chiaro.

Inoltre, do atto al ministro Maroni (abbiamo trascorso una serata insieme dedicata a Ustica di recente e conosco i sentimenti del Ministro sulla necessità di pervenire, se ci si riesce, ad una verità su questa strage e su altre) di quanta passione politica metta in questo campo. Dato il poco tempo che abbiamo, volendo rimanere sul problema sollevato della documentazione, dell'informazione e degli archivi, partendo da una esperienza pluriennale in questa Commissione, mi permetto di dire che nel 1984 quando divenni Presidente del Comitato per i Servizi ci imbattemmo nel problema degli archivi dei Servizi stessi. Allora era Ministro dell'interno il presidente Scalfaro che dopo una lunga vertenza - come vi dirò - diede ragione al Comitato per i Servizi. Come Commissione stragi ci siamo imbattuti nella necessità di acquisire documentazione, con i poteri che abbiamo, uguali a quelli della magistratura; mentre il Comitato per i Servizi non può procedere ad acquisizioni forzose di documenti.

Non è del tutto esatto affermare che i Servizi o altri corpi abbiano fornito spontaneamente il materiale, anzi spontaneamente non ci hanno fornito quasi niente.

Tutta l'enorme massa di documentazione che oggi esiste su Ustica, su Gladio, su Moro, e su tutti i settori di cui ci siamo occupati è stata acquisita dalla magistratura e da noi attraverso penetrazioni forzose negli archivi, cioè con sequestri di documentazione.

Debbo dire che quando le Commissioni e la magistratura cominciarono a lavorare su alcuni di questi fatti, spontaneamente ci vennero date dieci o dodici paginette e nient'altro, tutto il resto l'abbiamo acquisito quando siamo riusciti a penetrare soprattutto gli archivi del Sismi. La gran parte del materiale a disposizione della magistratura e delle Commissioni proviene dai sequestri operati, appunto, negli archivi del Sismi, molto meno proviene dagli archivi del Sisde, mentre non abbiamo mai ottenuto niente nè dai Carabinieri nè dalla parte politica.

Non ci sono stati forniti i verbali delle sedute del Consiglio dei Ministri (che la Presidenza del Consiglio sta pubblicando adesso in relazione al periodo di De Gasperi con pubblicazioni ricche di pagine patinate) che noi abbiamo chiesto per il 1980, per sapere cosa si fosse detto in Consiglio dei Ministri in seguito alla strage di Ustica e a quella di Bologna stragi che, secondo autorevoli interpretazioni dello stesso capo della polizia, sottintendevano dei messaggi. Il primo era quello di Ustica che non fu capito e a quello seguì la strage di Bologna; si trattava di messaggi indirizzati alle più alte autorità del Governo. Non abbiamo mai saputo cosa abbia recepito in quelle giornate il Consiglio dei Ministri.

Invece, proprio in quei giorni l'ambasciata americana a Roma costituì un vero e proprio gruppo di lavoro che rimase operativo dieci giorni solo per esaminare (chiamando anche responsabili tedeschi che

stavano in Germania) l'intera vicenda. Quindi, vi fu un'attività che non siamo riusciti ad acquisire.

Signor Ministro, per quanto riguarda la strage di Ustica, l'Aeronautica non ci ha mai inviato spontaneamente una pagina; sto parlando di uno dei settori più interessati a quella vicenda e più investigati.

MARONI. L'Aeronautica è un settore che non dipende ancora da noi!

GUALTIERI. Certo, ma mi faccia aggiungere ancora alcune osservazioni.

Una parte della documentazione di cui abbiamo bisogno sta negli archivi, una parte nella memoria delle persone e un'altra parte in quei documenti che sono scomparsi. Devo dire che quando abbiamo investigato sul settore più pericoloso del Sismi, cioè la Divisione affari interni, diretta dai generali Musumeci e Belmonte, siamo riusciti, attraverso la magistratura, a penetrare negli archivi del Sismi: tutto l'archivio di questa Divisione non conteneva altro che cartelline vuote, senza nessun documento al loro interno. Ora, di tutte le investigazioni del Sismi che dovevano essere svolte sul territorio, la responsabilità era della cosiddetta Divisione «I», che ne aveva la titolarità, mentre quella degli Affari riservati non aveva alcun compito al riguardo. Tutto è sempre stato fatto - lo ripeto - attraverso la Divisione affari riservati e la VII Divisione di cui si è parlato recentemente. Quindi, tutto questo materiale non esiste più.

Per concludere il mio breve intervento, vorrei aggiungere, signor Ministro, due ulteriori osservazioni.

Nel 1984, nella mia qualità di presidente del Comitato di controllo sui servizi, mi dedicai agli archivi; lei sa che per legge il Comitato dei servizi è titolare della vigilanza sugli archivi della polizia. Lei sicuramente sa che gli appartenenti alla polizia possono accedere agli archivi a quattro diversi livelli. Ad esempio, un agente che circola con le auto della polizia può chiedere immediatamente agli archivi notizie sulla targa di una macchina; e questo è già un primo livello abbastanza esteso. Man mano si arriva poi, a salire, al quarto livello, dove soltanto gli alti funzionari del Ministero possono accedere a tali informazioni. Noi avevamo il controllo di questi archivi. Ma è a tal proposito che ci vorrebbe una modifica legislativa, perchè per legge negli archivi della polizia non possono essere schedati cittadini per razza, religione, e così via. Ad esempio, non si possono schedare cittadini che teoricamente sono fondamentalisti islamici; allora eravamo alle prese con il terrorismo armeno, ma non si poteva schedare alcun cittadino armeno. Quando chiedemmo di poter vedere questi archivi, ci fu detto che il Comitato, che doveva vigilare su tale settore, non poteva vedere le intestazioni. Ad esempio se noi chiedevamo una scheda su Gelli, ci veniva risposto che, anche come Comitato, non potevamo vedere l'intestazione della scheda. Ci poteva essere data una scheda a caso! Ciò andò avanti per un paio d'anni, finchè l'allora ministro dell'interno Scalfaro ci diede ragione, però la riforma non è decollata mai. Infatti, il Vice capo della polizia, che presiedeva gli archivi, ci disse che qualora ci avessero aperto un archivio, loro ne avevano sempre un altro alle spalle; qualora noi avessimo chiesto questo secondo archivio loro ne avrebbero avuto

sempre un altro, e così via. In altre parole, l'archivio degli anonimi non ce lo avrebbero mai fatto vedere! Quindi, vi è un problema di penetrazione in determinati archivi, che non siamo mai riusciti a superare.

Dopo quell'esperienza abbiamo studiato un progetto legislativo, per cui se oggi si passa agli archivi informatizzati o computerizzati, tutto può entrare ma nulla può uscire. O meglio, le informazioni possono essere date a seconda se la richiesta viene avanzata ai quattro diversi livelli, ma nessuno potrà mai più saccheggiare un archivio.

Allora, si è studiata la creazione di una chiave di uscita delle informazioni che, per essere sicura, sia data a tre personaggi; qualora questi si dovessero mettere d'accordo per abusarne, vorrebbe dire che ci troviamo dinanzi ad un colpo di Stato. Ad esempio, tale chiave potrebbe essere data al presidente della Corte dei conti, al presidente della Cassazione e di un altro ente, i quali, per far uscire un documento da un archivio, dovrebbero mettersi d'accordo.

DELLA VALLE. Come accade nelle banche!

GUALTIERI. Sì, come accade nelle banche. Avevamo studiato quindi un simile congegno, soprattutto perchè bisogna percorrere ancora una lunga strada per la tenuta degli archivi.

Ministro Maroni, dal momento che lei è responsabile della Polizia di Stato, debbo dirle che non siamo mai riusciti ad avere gli archivi che, nella prima fase di indagine di molte stragi, erano sicuramente i più indicati. Ad esempio, sto parlando della famosa struttura degli Affari riservati del Ministero, che è stata presieduta per molti anni dal famoso Federico Umberto D'Amato. Non siamo mai riusciti ad avere questo archivio, così come altri organi che hanno tentato la stessa strada.

Signor Ministro, quello tenuto dal Sisde è un archivio abbastanza moderno, perchè la sua istituzione risale al 1978, quando è stata varata la riforma dei Servizi.

Ma l'archivio del Sismi è formato da otto milioni di fascicoli e risale a Caporetto ed oltre; e anche quando il nuovo direttore del Sismi firma un'acquisizione per tale archivio, certamente lui non ha il controllo della situazione. Quindi, è necessario iniziare una parte nuova, in cui ci si assume la responsabilità di proteggerla nel modo più sicuro possibile, mentre per la parte di archivio già esistente è necessario porre in essere delle cautele per preservare ciò che è rimasto in esso. Ho detto di ciò che è rimasto, perchè molto è scomparso! Essendo questa la situazione, signor Ministro, sarebbe bene approfondire tale parte, che per le Commissioni di inchiesta parlamentare è fondamentale, in quanto vitale la possibilità di accedere agli archivi. Mi sento di suggerirlo per quel minimo di esperienza che ho fatto in questa materia.

PRESIDENTE. Prima che il Ministro risponda, vorrei fornire una risposta al senatore Gualtieri.

Le nostre competenze sono determinate dalla legge, e non c'è dubbio che la vicenda della Falange armata rientri pienamente nelle nostre competenze. Infatti, la Commissione stragi sta proseguendo in questa legislatura un'indagine su tale tema.

Per quanto riguarda la vicenda della Uno bianca, l'indagine dipenderà molto dall'evoluzione dell'inchiesta giudiziaria in corso, ma è certo che in questa fase i dobbiamo pur interessarcene.

GUALTIERI. Signor Presidente, lei è d'accordo con quanto ho suggerito poc'anzi?

PRESIDENTE. Sì, perchè sulla Falange armata siamo sicuramente competenti e sulla vicenda della Uno bianca - lo ripeto - il nostro interessamento dipenderà dall'evoluzione delle indagini tuttora in corso.

Ma è chiaro che poichè esiste una nostra possibile competenza, sono sicuramente ammissibili domande su questo argomento da rivolgere al signor Ministro. Se non verranno fatte dai colleghi della Commissione, alla fine sarò io a rivolgerle al signor Ministro.

Comunque, l'onorevole Maroni ha già risposto sugli appunti che ci ha consegnato all'inizio di seduta in parte sul problema della Falange armata e su un piccolo spunto inerente la vicenda della Uno bianca.

MARONI. Volevo solo confermare la disponibilità, e ritengo l'utilità, di effettuare queste verifiche, nonchè confermare il sistema di archiviazione che prevede il mantenimento degli archivi che non dovessero essere più utilizzati su base volontaria, quindi la non distruzione; però è difficile e non è ipotizzabile chiudere una fase ed aprirne un'altra per le interconnessioni esistenti. È questa una procedura che si sta via via svolgendo, mano a mano che si aprono e si chiudono nuovi fascicoli. I nuovi fascicoli che si aprono rispondono a queste misure di garanzia. Riconfermo comunque la mia disponibilità, se la Commissione deciderà di farlo e se la legge lo consentirà, ad effettuare tutte le verifiche in tutti gli archivi che sono a mia disposizione.

DORIGO. Signor Ministro, sottolineo anch'io l'importanza di questa audizione perchè, anche se è vero, come qualche collega ha notato in precedenza, che la memoria storica su episodi lunghi e complessi non è detenuta dall'attuale Ministro degli interni, è però altrettanto vero che quella memoria storica in passato non è stata resa nota, almeno per quanto di utile non si è ottenuto. Quindi l'importanza dell'audizione con il nuovo Ministro degli interni sta proprio nella possibilità di vedere se oggi, pur non avendo quella memoria storica, è possibile riuscire a costruire un rapporto diverso tra l'attuale Ministero degli interni e il Parlamento su tante questioni che non hanno visto la luce e nemmeno una collaborazione positiva, come ricordava anche il senatore Gualtieri.

Detto questo, credo anch'io che sia decisivo il ragionamento sugli archivi. Mi ha colpito molto una frase del Ministro, che mi sento istintivamente di condividere, cioè il fatto che, se nell'insieme di tanti fascicoli oggi si può ravvisare, senza avere memoria del passato, che il metodo di archiviazione, di indagine e di documentazione sui vari fatti, personaggi ed enti che il servizio effettua è così puntiglioso e scrupoloso, viene davvero da chiedersi se in passato tante cose che oggi non si trovano realmente vi siano state. Questo pone quindi l'interrogativo decisivo sul fatto che siano stati eventualmente «sfilati» da questi archivi, almeno da quello del Sisde, dei documenti. Ricordo ai colleghi che nel passato questo è avvenuto, come ad esempio da parte di Licio Gelli e la sua Loggia,

che in qualche modo erano venuti in possesso di fascicoli dei servizi segreti; ricordo che vi è stato un contenzioso, ancora non chiarito, sul fatto che, quando un generale, quindi un militare, assunse la carica di autorità nazionale per la sicurezza presso la Presidenza del Consiglio, tutti i fascicoli colà custoditi sui nulla osta di segretezza vennero poi trasferiti negli archivi elettronici del Sismi, cioè il servizio segreto militare; e questo è ancora un grosso punto dirimente. La questione degli archivi si intreccia con quella dei nulla osta di segretezza. Quest'ultima ha condizionato pesantemente non solo la gestione delle informazioni da parte degli apparati dello Stato nel passato, ma anche la gestione delle carriere del personale militare e del personale del Ministero dell'interno.

E allora a me sembra decisivo che anche su questo si compia un salto in avanti di trasparenza, perchè non è possibile che vengano detenuti unicamente dall'autorità militare centinaia di migliaia di fascicoli riguardanti diverse classifiche di nulla osta di segretezza che sono poi determinanti - ripeto - nel gestire le progressioni di carriera del personale militare e del personale dei corpi di polizia e di sicurezza. Credo quindi che su questo anche il Ministero dell'interno abbia un ruolo importante da svolgere.

Un'altra cosa mi ha poi colpito. Si è detto che i predecessori che hanno diretto il servizio segreto civile possono aver comunque impostato dei codici di consultazione che rappresentavano una necessità di sicurezza. Pertanto, vi potrebbe essere un codice di consultazione che non è in possesso di chi oggi si dovesse trovare ad usare questi fascicoli, ma che era in possesso di chi gestiva quei fascicoli mano a mano che essi venivano creati e compilati. Condivido questo aspetto, signor Ministro, però evidentemente, se questo c'è stato, delle chiavi devono pur esistere ed esse sono nella memoria storica dei responsabili dei servizi che si sono avvicendati nel tempo. Credo quindi che il nostro dovere e il nostro diritto siano che queste chiavi vengano fornite, al di là dei documenti che possono esserci stati e che adesso non ci sono. Per tutti quelli che comunque adesso ci sono e che sono tanti, e circa i quali, come giustamente lei dice, è impossibile che una persona giunta adesso (si tratti del Ministro, di un magistrato o di un membro della Commissione stragi) riesca in un istante ad avere, su una tale mole cartacea ed informatica, la capacità di intrecciare i dati per scoprire eventuali elementi nuovi di cui non ci si è ancora avvalsi per fare luce, occorre provvedere. È allora evidente - ed è quanto noi proporremo - come sia necessario che questa Commissione di inchiesta si faccia carico anche di questo, al fine di chiedere ai precedenti responsabili di questi servizi le chiavi di accesso per gli eventuali intrecci che noi e il personale incaricato fino ad oggi non siamo riusciti a sbrogliare nell'ambito di fascicoli diversi e classificati con sistemi non chiaramente associabili agli episodi e ai fatti su cui vogliamo condurre le inchieste e la ricerca.

Detto questo, volevo avanzare qualche richiesta - come è stato sollecitato anche dal Presidente - maggiormente legata alla questione della Falange armata e al problema dell'informatica. Anche questa diventa ora una questione di grande attualità. Abbiamo visto l'attentato informatico alla Adn-Kronos, ma direi che anche sulla questione dell'informatica (e ho letto anche il rapporto semestrale della Dia) i corpi di sicu-

rezza si stanno attrezzando cercando di recuperare in fretta un notevole ritardo tecnologico per acquisire sufficienti elementi operativi. Ho letto anche della formazione di gruppi mobili di controllo elettronico sui flussi informatici. Tutto questo è molto importante. Io allora mi chiedo, e chiedo anche al Ministro di verificare, se si è riusciti a capire con quale tecnica la sedicente Falange armata sarebbe penetrata nel sistema informatico della Adn-Kronos. Se così è, si può già comprendere con quale grado di sofisticazione e con quali strumenti si possa essere riusciti ad accedere? Chiedo questo perchè è vero che vi è la possibilità che si sia trattato di un ingresso, se non casuale, magari di un *hacker*; in linea teorica questo è possibile, succede anche negli Stati Uniti d'America che - come è noto hanno i sistemi di sicurezza informatica più elevati del mondo e poi però danno un premio di 100.000 dollari a tutti gli *hackers* che vanno a confessare di aver trovato le chiavi di accesso. In questo modo loro si garantiscono tecnologicamente per riuscire sempre a superare le modalità di ingresso di questi ragazzi prodigio che, essendo stati messi sui computer a sei anni, all'età di vent'anni sono in grado di battere qualsiasi sistema.

Però, al di là del fatto casuale, quello che colpisce nell'episodio della Falange armata è che sia avvenuto con tempestività. Un ingresso casuale o di un *hacker* non potrebbe essere stato così tempestivo, mentre l'ingresso effettuato nella banca dati della Adn-Kronos è stato chiaramente un ingresso deciso nel punto e nel momento utili allo scopo terroristico dell'organizzazione che lo ha attuato. Quindi si riduce molto il campo della casualità o comunque di un ingresso non pilotato.

Se allora questo è vero, è probabile che chi è entrato nel sistema abbia usato le parole chiave di accesso della amministrazione della rete. Infatti o era un interno dell'agenzia, oppure era qualcuno che ha avuto la possibilità di intercettare i flussi di dati con le chiavi di accesso dell'amministrazione della rete. E questa è una domanda molto complessa, che ha svariate implicazioni, signor Ministro. Infatti, mi viene da chiedere quali siano le misure adottate da parte degli organi di controllo sulla Telecom, ex Sip, per impedire che vengano intercettati e utilizzati i flussi di dati circolanti nelle reti di comunicazione. Ormai, anche nel nostro paese, come lei sa, la rete per consultazione via *modem* e telefonica è una rete universale, accessibile per chiunque, e questo dà a chi gestisce il sistema telematico un enorme potere. È quindi necessario anche su questo potere radicare un controllo da parte degli organismi preposti.

Esiste una Segreteria speciale circuiti riservati presso la Sip, oggi Telecom: ci sono in corso delle indagini o si vogliono adottare delle indagini da parte degli organismi preposti nei confronti di questo organismo? Quali sono i compiti in tempo di pace di questa struttura? Si tratta infatti di una struttura che ha anche dei compiti specifici in tempo di guerra, ma sarebbe interessante capire quali sono i suoi compiti in tempo di pace. Ci sono alcune istruttorie che hanno profilato delle ipotesi rispetto ai compiti in tempo di guerra di questa struttura, ma si tratta di capire - ripeto - se ve ne sono anche in tempo di pace. Da quanto risulterebbe, infatti, esiste una circolare riservata della Direzione generale della Sip che rende noto il fatto

che persino i responsabili delle agenzie Telecom e i loro vice responsabili sono in possesso del Nos.

Questo confermerebbe la strategicità del controllo dell'azienda sulla rete di comunicazione telematica e informatica. I responsabili dell'agenzia della Telecom sono a conoscenza di avere il nulla osta di segretezza? In caso di risposta affermativa, come vengono istruiti all'uso del nulla osta di segretezza e a quale livello dello stesso essi hanno accesso? È importante che tali controlli vengano avviati.

Vorrei ricordare che in tale ambito anche recentemente si sono registrati episodi inquietanti che non sono stati chiariti, quale l'isolamento per una notte intera di Palazzo Chigi. Tali episodi hanno dimostrato che non si riesce ad avere un controllo effettivo sulla gestione dei flussi telematici. Ritengo che su tutto questo debba essere avviata un'indagine.

Si tratta di uno dei temi più stringenti ed emergente in tutti i paesi moderni. Occorre verificare di quale tipo di provvedimenti abbiamo bisogno perchè, anche dal punto di vista legislativo, siamo indietro; vi è solo una leggina sulla protezione delle banche dati approvata durante la scorsa legislatura, ma è assolutamente insufficiente a garantire da una parte la segretezza e la protezione delle banche dati e, dall'altra, la trasparenza degli accessi. Anche questo è un punto decisivo.

Per fare un esempio estremo, vorrei ricordare che in Francia è stata approvata una legge che riconosce al cittadino il diritto di consultare le informazioni che sono state raccolte sul suo conto e persino di correggerle laddove risulti che esse sono inesatte. Ho fatto un esempio estremo, ma sta a dimostrare la rilevanza dell'argomento, il quale non si collega solo alla necessità della sicurezza, ma anche a quella della trasparenza. Infatti la gestione elettronica e informatica dei dati di informazione consente, se condotta male, un esercizio del potere sommamente arbitrario, sommamente pervasivo e sommamente pericoloso per una democrazia.

È per questo che, pur partendo dall'emergenza verificatasi a seguito dell'episodio rivendicato dalla Falange armata, dobbiamo porci tali questioni ai fini dell'attività del Governo e anche della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Prego i colleghi commissari di cercare di essere più sintetici nel porre le domande al Ministro, altrimenti l'utilità dell'audizione si stempera in quanto potremmo fare domande soltanto su un numero limitato di argomenti.

MARONI. Il mio unico limite è quello delle ore 15 perchè per quell'ora sono stato convocato dal Comitato sui Servizi di sicurezza. Assicuro comunque la mia disponibilità a tornare, considerato che l'emergenza alluvione sta progressivamente venendo meno - fortunatamente - con il passare dei giorni. Quindi quell'impegno che mi porta ad essere spesso fuori Roma potrà essere diradato. Ribadisco che sono disponibile a tornare in qualsiasi momento.

Il tema posto dall'onorevole Dorigo è estremamente interessante: la sicurezza dei sistemi informatici o informativi in senso generale sia pubblici che privati. Credo che oggi nessun sistema, per quanto sofisticata sia la sua protezione, possa garantire la sicurezza al cento per

cento. Nessuno, se è vero come è vero che sono riusciti ad entrare persino nel sistema informativo del Pentagono; credo che, se sono entrati lì, non possiamo pretendere di fare meglio dei colleghi e amici americani.

Detto questo, però, è certamente possibile stabilire dei criteri di sicurezza tali da impedire l'accesso agli *hackers* o al primo giovane molto intelligente che per mezzo di un *modem* e dopo vari tentativi riesce ad identificare le *passwords*. Il sistema di protezione oggi non è più legato unicamente alla *password*, che rappresenta un livello di sicurezza facilmente eludibile facendo cercare la *password* al computer, per esempio, nottetempo. Anche i sistemi normalmente in uso che staccano il collegamento dopo tre tentativi inutili - quale era quello della Adn-Kronos - non consentono un elevato grado di sicurezza proprio perchè il computer non ha problemi di tempo, non ha problemi di «annoarsi» nel compiere i vari tentativi. Può essere programmato perchè continui all'infinito a tentare l'accesso ripetendo tutta la procedura necessaria quando il sistema viene scollegato dopo il terzo tentativo, per arrivare alla fine con buona probabilità alla possibilità di accesso. Ciò è quanto è successo sostanzialmente con l'Adn-Kronos.

DORIGO. Si ha prova di un tentativo molto lungo?

MARONI. In primo luogo non si ha alcuna prova; in secondo luogo si tratta di indagini in corso. Posso illustrare la situazione attuale, credo però che questo comporti la riservatezza sulle comunicazioni che fornirò alla Commissione.

PRESIDENTE. Naturalmente rammento a tutti il dovere di partecipazione al segreto.

MARONI. In base alle informazioni che siamo riusciti ad acquisire si tratta di uno specialista non tanto per le modalità di accesso che ha seguito perchè il sistema di protezione dell'accesso è un sistema *standard*, non particolarmente sofisticato, in uso a quasi tutte le altre agenzie ma che non presenta gravi, insormontabili difficoltà. Lo possiamo paragonare ad un normale antifurto: un ladro appena appena esperto riesce - ed è riuscito - a disinnescarlo; non si tratta di un antifurto sofisticatissimo.

Tuttavia riteniamo si tratti di un esperto per il modo in cui ha operato dopo l'accesso. Non si è limitato a scrivere un messaggio, ma è intervenuto nel sistema operativo e in un sistema operativo non di uso comune, bensì così complesso da richiedere conoscenze tecniche molto speciali. Soprattutto l'intervento sul sistema operativo è stato tale per le modalità e per le tracce che ha cancellato (non che non ha lasciato, ma che ha cancellato) da dimostrare una conoscenza significativa del sistema informatico in generale e di quel sistema in particolare.

Le modalità d'accesso non richiedono - e non hanno richiesto - un'attrezzatura sofisticatissima: questa è una risposta al quesito sulla tempestività dell'intervento. Pertanto non pensiamo che dietro l'episodio vi sia una struttura, come invece sembra essere rivendicato dal messaggio della Falange armata, potentissima e operante che consente l'accesso

nei luoghi più inaccessibili. Questo era un luogo facilmente accessibile per chi fosse dotato comunque di una minima conoscenza di quelle procedure informatiche. Non si è trattato di attrezzature particolari, bensì di reperimento della professionalità adatta, questo sì.

Al riguardo si sono fatte varie ipotesi e sono in corso investigazioni. Al momento nessuno è in grado di indicare esattamente il profilo della persona che è intervenuta. Stiamo valutando anche l'«anzianità» del sistema operativo per escludere determinate fasce di età: è chiaro che se si tratta di un sistema operativo di dieci anni fa un ragazzo di diciotto o venti anni non può essere stato l'autore del fatto perchè non ha materialmente la possibilità di conoscere così bene il sistema per fare quello che è stato fatto, a meno di rivolgersi - ma nessuno si è rivolto - alla ditta produttrice per chiedere informazioni specifiche al riguardo.

Si tratta di un esperto, ma quanto è successo non presuppone un grande apparato. Il problema però rimane ed è quello della sicurezza dei sistemi informatici che non può essere garantita al mille per mille; la tecnologia oggi non lo consente. Certamente occorrerà investire molto in questo settore.

Per quanto concerne la Sip, non mi risulta che vi siano investigazioni in corso anche perchè essa, fino a prova contraria, è una società legalmente costituita e non fuori legge. Non vi sono pertanto sinora motivi perchè l'attività di indagine si concentri sull'organizzazione interna della Sip cui faceva riferimento l'onorevole Dorigo. Io credo che la risposta alla sua domanda potrà essere data dal direttore generale o dal presidente della Sip o da qualche altro Ministro e non certo da me.

PRESIDENTE. La ringrazio. Volevo fare però un'osservazione. Il ministro Previti, sentito dalla Commissione, ci ha detto che secondo gli analisti dietro la sigla Falange armata non si cela una pluralità di persone, l'una scollegata all'altra e che utilizzano la stessa sigla per finalità diverse; le analisi del Sismi porterebbero a ritenere che si tratti invece di un gruppo organizzato che probabilmente fin dall'inizio si è mosso per finalità comuni. La frase precisa del Ministro fu la seguente: «Le analisi condotte inducono a ritenere che i comunicati siano frutto di una 'Fonte unica', che si autodefinisce Falange armata, mentre a compilare ed a leggere i comunicati siano state più persone, verosimilmente accomunate da un unico scopo». Allora, il carattere particolare dell'operatore che si starebbe individuando per ciò che riguarda l'attentato all'Adn-Kronos potrebbe anche inserirsi in una ricostruzione di questo tipo e creare un allarme maggiore, perchè si tratterebbe di un operatore di particolare esperienza inserito proprio in un gruppo organizzato. Su questo aspetto a che punto è arrivata l'analisi del Sisde e la sua analisi personale?

MARONI. Sulla Falange armata si potrebbe discutere a lungo. Esistono pochi elementi di valutazione seria delle attività della Falange armata, che sostanzialmente si sono sinora esplicitate in messaggi, telefonate, lettere di minaccia o di rivendicazione di attentati, alcuni effettivamente realizzati, altri falsi; ma per quasi tutti gli attentati le rivendicazioni sono intervenute dopo che al fatto era già stata data diffusione a mezzo della stampa. Nella risposta che ho dato qualche giorno fa alla

Camera alle interrogazioni sui fatti della Uno bianca ho detto che attualmente non sappiamo cosa sia la Falange armata. Possiamo avere dei sospetti, delle ipotesi di lavoro, ma oggi seriamente non si può dire quale sia il profilo di questa organizzazione e se sia innanzitutto un'organizzazione o se non sia - come sostiene per esempio la Direzione investigativa antimafia - una convergenza temporanea di interessi illeciti di natura diversa. Siamo purtroppo ancora nella fase iniziale dell'investigazione e io spero che le indagini in corso sulla vicenda della Uno bianca possano far luce. Infatti, questa vicenda - e questo è un elemento che posso considerare di certezza - ha dato un'accelerazione alle indagini perchè ha tolto qualche velo ed ha costretto questa organizzazione, se è tale, o questa convergenza di interessi variegati, ad uscire, almeno parzialmente, allo scoperto. Abbiamo quindi qualche elemento ulteriore, ma oggi non è possibile dire con certezza quale sia il profilo della Falange armata.

PRESIDENTE. Si sta operando una nuova valutazione del rapporto dell'ambasciatore Fulci su questo punto?

MARONI. Questo rapporto è già oggetto delle indagini della magistratura e quindi non è oggetto di valutazione da parte del Sisde. Non sono in grado di dire quale sia il grado di valutazione da parte del Sisde.

PRESIDENTE. Il Sisde non ha svolto indagini sulla Falange armata sulla base del rapporto dell'ambasciatore Fulci?

MARONI. Il Sisde ha svolto alcune indagini, che però si sono fermate quando sono iniziate le indagini della magistratura.

Dicevo che qualche elemento di conoscenza maggiore può venire anche dai rapporti tra Falange armata e Servizi deviati, o spezzoni di questi. Infatti, tra le persone che sono oggetto di investigazione a Bologna o da quelle parti c'è anche un esponente del Sismi. Non c'è alcun collegamento accertato; può essere un elemento che si ridurrà a nulla o può essere un elemento che porterà al coinvolgimento nei fatti delittuosi della Uno bianca, o ancora può essere un elemento che si ricongiungerà alle indagini sulla Falange armata. Attualmente, lo stato delle indagini non consente di escludere nulla, ma non consente neanche alcuna certezza su questo.

Peraltro, come risulta nelle note, da quando è stato arrestato il presunto telefonista Scalone nel 1993 il dato statistico - che ha una rilevanza non oggettiva, anche se può essere di qualche aiuto - evidenzia che le telefonate sono diminuite del settantacinque per cento. Però, come avrete saputo perchè è stato riportato dalle agenzie di stampa, l'altra notte verso le ore 4 è arrivata una telefonata alla Presidenza della Repubblica da parte della Falange armata. Io stesso qualche tempo fa ho ricevuto una lettera, la cui busta conteneva un proiettile, che minacciava me, i miei figli, tutti i miei amici; le frasi non erano nello stile della Falange armata, ma di qualche mitomane, però c'era un proiettile. Minacce analoghe sono arrivate a diversi esponenti politici negli ultimi tempi. Pertanto, anche se

abbiamo delle informazioni, è difficile oggi seriamente dire cosa sia la Falange armata.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

LISI. Signor Presidente, concordo perfettamente con il senatore Gualtieri in ordine alle prerogative, ai diritti e ai doveri di questa Commissione, peraltro sottolineati dal presidente Pellegrino: anche per quanto riguarda la Uno bianca non ci devono essere problemi in ordine al nostro dovere di intervenire. Quindi, credo che in quella luce sia stata posta la richiesta al Ministro di venire in Commissione e per questo lo ringraziamo.

Vorrei fare una premessa e porre due domande. Il Ministro ha detto di aver avuto dei contatti con i magistrati titolari in questo momento di inchieste su stragi, atti di terrorismo o altro, anche riferite a fatti precedenti. Io non so con quali magistrati egli abbia avuto contatti e non so se tra questi egli abbia avuto contatti con il dottor Salvi di Milano, che sta per concludere un'inchiesta riferita alla strage di Piazza Fontana del 1969. In sostanza, vorrei chiedere al Ministro - naturalmente se lo sa, se gli risulta - se il Sidae in precedenza abbia mai indagato per conoscere eventualmente l'esistenza presso le procure della Repubblica di vari tribunali d'Italia, specie di quelli interessati alle inchieste di terrorismo, di archiviazioni su denunce pervenute ai vari magistrati ed aventi riferimento alle diverse indagini per le stragi sulle quali si procedeva nei vari tribunali e nelle varie corti d'assise d'Italia. Mi riferisco alle tre o quattro sedi di Milano, di Bologna, di Roma...

DELLA VALLE. Anche di Brescia.

LISI. Certo, anche di Brescia, ma direi anche di Firenze, perchè negli anni dal 1972 al 1974 quel tribunale ha lavorato moltissimo in questo campo.

Dico questo perchè risultano alcuni casi particolari. Faccio un esempio per tutti, affinché il Ministro possa cogliere quanto ritiene necessario. Del resto si tratta di un fatto storico, realmente accaduto. Mi riferisco alla morte improvvisa di un avvocato che sosteneva la difesa durante la celebrazione del processo per la strage di Bologna. L'avvocato Federico Federici di Firenze ebbe a morire in circostanze strane; tanto strane che molti si sono adoperati - non faccio i nomi, ma sono dati facilmente riscontrabili - per ottenere dalla procura della Repubblica di Firenze che si procedesse all'autopsia del suo corpo. Tali richieste vennero fatte con urgenza, nei limiti consentiti e possibili per una procedura del genere. Ma il dottor Pierluigi Vigna ritenne di archiviare il caso, senza procedere ad autopsia. Ho citato questo caso affinché lei colga l'occasione per avere conoscenza di qualche fatto specifico: l'avvocato Federici aveva scritto e depositato presso la Corte d'assise di Bologna qualche giorno prima un memoriale (e ne aveva preannunciato un altro) nel quale raccontava i fatti e i misfatti dei Servizi italiani, con particolare riferimento al caso di tal Ciolini Elio, pagato con denaro dello Stato italiano per procedere agli eventuali depistaggi, che poi ebbe a porre effettivamente in atto.

La domanda che scaturisce da questo esempio è la seguente: il Sisde aveva la potestà e la capacità di andare a verificare notizie che potevano essere ufficializzate o rese ufficiali nel momento in cui dovevano e potevano interessare? Vi sono stati riscontri o tentativi di ricerca in questo senso?

PRESIDENTE. A monte o a valle dell'archiviazione?

LISI. A valle, naturalmente. Se fossero avvenuti a monte spetterebbe a noi il dovere di comprendere la ragione di questi comportamenti.

Passo alla seconda questione. Lei ha esternato una preoccupazione circa l'eventuale sparizione di documenti: ci ha detto che potrebbero essere spariti, che non è sicuro. Del resto, nient'altro può dirci, visto che non ha la certezza della prova, nè io voglio fare processi a nessuno, nè tanto meno alle intenzioni. Ma non mi preoccuperei più di tanto, perchè nel campo dei Servizi non ci si deve meravigliare se in alcuni fascicoli si ritrovano soltanto ritagli di giornale: l'esperienza che abbiamo di anni di attività dei Servizi è proprio questa, ritagliavano articoli di giornale e li mettevano nelle cartelline, salvo, quando avevano tempo, andare a mettere qualche bomba sui treni. Poi magari ci andava di mezzo qualcuno, come quel povero maresciallo della Capitanata che fu accusato di aver ricevuto 300 milioni per operazioni di depistaggi a proposito della strage di Bologna, quando poi si scoprì che lui aveva ricevuto un rimborso di 120.000 lire e che tutto il resto era andato ai suoi superiori, che non sono stati condannati. Tutto questo posso dirlo tranquillamente, perchè la sentenza è passata in giudicato.

La domanda che volevo porre è se il ministro è in possesso di qualche indizio in ordine a questa sparizione di documenti e se questi indizi riguardino in particolare documenti inerenti determinati fatti, oppure se si tratta di un ragionamento, di un sospetto che le è venuto da un esame generale della condizione dei Servizi.

La terza domanda che desidero porle trae spunto da uno dei documenti che ha portato con sé e di cui, se ho ben capito, ci ha anticipato la consegna. Ci ha parlato di una ipotesi di lavoro, elencandoci una serie di argomenti trattati da altrettanti appunti che noi potremo esaminare per poi eventualmente, grazie alla sua cortesia, rivederci al fine di approfondire qualche argomento. Tra gli altri mi sembra di aver colto l'esistenza di un appunto sulla «continuità storica» tra quanto è accaduto nel 1969, nel 1974, nel 1980 (per cui le stragi di Piazza Fontana, dell'Italicus, di Brescia e di Bologna) con gli attentati avvenuti nell'estate 1993.

DELLA VALLE. Ha citato anche quanto avvenuto nel dicembre del 1984.

LISI. La mia domanda può sembrare andare al di là del mio desiderio di conoscere, ma le assicuro che non è così. Questa «continuità storica» è una sua ipotesi di lavoro o deriva da informazioni del Sisde, per cui i Servizi ci avrebbero offerto questa ipotesi di spiegazione? Non ho ancora potuto leggere il suo appunto, ma sarei lieto se lei potesse darmi questo chiarimento, perchè esso mi offrirebbe la chiave di lettura con la

quale interpretare quanto da lei scritto e preparare le successive domande.

PRESIDENTE. Penso che il Ministro potrebbe rispondere leggendo l'appunto in questione.

MARONI. A quest'ultima domanda devo rispondere in modo negativo: non esistono ipotesi di connessione fra gli attentati del 1969-1970 fino a quelli del 1984 e del 1993. In effetti, l'appunto da me preparato si intitola proprio: «Concatenazione storica eccetera», ma forse andrebbe concluso da un punto interrogativo. Alla domanda se questa concatenazione storica sia reale, nell'appunto si risponde in modo negativo. Vi è scritto infatti che: «Non risultano elementi che possano avvalorare l'ipotesi di una continuità storica tra gli eventi dell'agosto 1969, del 1980, quelli del dicembre 1984 e gli attentati dell'estate 1993».

PRESIDENTE. Il documento fissa tre periodizzazioni: la prima è quella delle stragi degli anni '70; la seconda è quella della strage del 1984, cui si attribuiscono finalità proprie della criminalità organizzata; la terza è quella degli attentati del 1993, che hanno le stesse finalità ma si sono svolti in uno scenario diverso.

LISI. A me interessava sapere anche cosa si intende per continuità storica tra le stragi che vanno dal 1969 al 1980.

DELLA VALLE. È una continuità di tipo meramente cronologico.

MARONI. Ad ogni modo la mia risposta alla domanda se questa continuità storica esista è negativa. Sono valutazioni mie, dedotte sulla base di documentazioni e pareri degli uffici. Non si tratta di valutazioni propriamente politiche, ma dipendono anche dall'esito delle inchieste e delle indagini effettuate finora.

Passando all'altra domanda, non sono in grado di avere elementi di certezza sui metodi di archiviazione. Mi ha sorpreso trovare dei semplici ritagli di giornali all'interno di fascicoli anche riferiti a vicende importanti, ma probabilmente non sono un esperto. Nell'ambito dei Servizi non è forse così inusuale che ciò accada.

Mi sembra invece che il senatore Gualtieri sia convinto che certi fascicoli siano stati fatti sparire.

GUALTIERI. Sicuramente per quanto riguarda la seconda divisione *affari riservati del Sisde*.

MARONI. Al senatore Lisi rispondo inoltre che il Sisde non può svolgere l'attività da lui indicata. Non conosco il fatto specifico, ma in linea generale il Sisde non può richiedere informazioni che non siano opponibili ad altri soggetti. Il codice di procedura penale, all'articolo 118, consente al Ministro dell'interno (non al Presidente del Consiglio), in qualità di responsabile unico nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, direttamente o a mezzo di un ufficiale di polizia giudiziaria appositamente delegato, di ottenere, anche in deroga all'articolo 329, copia di

atti e informazioni ritenute indispensabili per la prevenzione di delitti per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza; l'autorità giudiziaria può trasmettere tali copie anche di sua iniziativa e provvede senza ritardo alla richiesta del Ministro oppure può rigettarla con decreto motivato. Ora, non posso escludere che, conformemente a quanto previsto dalla legge, il Ministro dell'interno in carica all'epoca si sia attivato per ottenere quelle informazioni. In linea generale è possibile, ma non conosco il fatto specifico e mi riservo di compiere accertamenti.

PETRICCA. Ringrazio il ministro Maroni perchè ci ha dato un segnale di discontinuità con il passato. Abbiamo intanto capito che l'attività informativa, che rappresenta un punto di riferimento essenziale per la sicurezza dello Stato, ha presentato in passato (e speriamo non lo presenti più in futuro) qualche punto interrogativo. Il compito della nostra Commissione sta ora nel comprendere, grazie ai poteri che la pongono sullo stesso piano della magistratura, se ci sono state delle manchevolezze in passato e se per caso delle informazioni che avrebbero consentito di addivenire a determinate certezze non siano state date.

Si tratta di comprendere la capacità di chi ha diretto i Servizi fino ad ora. Questi responsabili devono essere stati molto vicini al Governo, perchè sono sempre stati e sono ancora diretta emanazione di una fiducia che viene concessa a chi deve esercitare simili funzioni. Mi chiedo allora se si sia mai cercato di interpretare certi fenomeni da un punto di osservazione inverso, tentando cioè di individuare quante e quali informazioni sono state utili per bloccare attentati o stragi.

Noi siamo normalmente alla ricerca delle ragioni che hanno impedito di evitare le stragi e gli attentati in passato, ma quanti altri eventi di questo tipo sono stati scongiurati grazie alle informazioni dei Servizi? Si è sempre cercato di scoprire le informazioni non pervenute agli organi preposti, ma non si è mai verificato quali e quanti dati informativi potevano effettivamente essere utili per le indagini relative a certe vicende.

Chiedo allora al ministro Maroni, atteso che abbiamo constatato questo segnale di discontinuità con il passato esemplificato nella sua disponibilità, di fornire una risposta ai nostri interrogativi cercando di capire cosa hanno scoperto in passato i Servizi di sicurezza e in particolare il Sisde. Teniamo fra l'altro conto che gli uomini del Sisde hanno uno *status* giuridico diverso dagli appartenenti alle altre forze di polizia e che quindi operano anche in maniera diversa. Vorremmo allora sapere se certe informazioni sono un prodotto del lavoro dei Servizi di sicurezza o derivano dall'attività delle altre forze di polizia, rappresentando pertanto materiale fin troppo conosciuto che dimostrerebbe eventualmente l'inefficacia dei Servizi stessi; in tal caso il ministro Maroni dovrebbe assumere adeguati provvedimenti per il futuro.

Se affrontiamo il problema secondo questa diversa ottica dovremmo, almeno ogni semestre, conoscere le informazioni che sono risultate significative per la sicurezza dello Stato; dovremmo quindi avere delle certezze in modo tale che, se nel futuro dovessero verificarsi altre stragi o altri attentati (speriamo non accada), si possano individuare meglio le manchevolezze e i lati meno conosciuti dell'attività dei Servizi.

Chiedo quindi al Ministro di fornire alla Commissione alcune valutazioni su quanto è accaduto nel passato. Ad esempio, tutti i cittadini italiani rimasero colpiti quando furono rinvenuti dei missili nei dintorni dell'aeroporto di Fiumicino. Ma oltre a capire meglio le vicende del passato, è necessario dare indicazioni per il futuro al fine di sapere sempre se le informazioni vengono gestite in modo corretto o deviato.

MARONI. Mi sembra un atteggiamento davvero molto positivo ed utile quello di individuare, oltre agli aspetti negativi, anche quelli positivi. È utile anche se è difficile da attuare perchè è difficoltoso dire quali informazioni hanno consentito di evitare qualche episodio. Si può trattare di una informazione apparentemente insignificante, di *routine* che, però, nella mente dell'investigatore, insieme ad altri elementi, gli consente di svolgere operazioni che prese singolarmente appaiono insignificanti e di *routine*, ma che magari consentono di evitare la grande strage.

Naturalmente aderisco a questa iniziativa perchè i Servizi e l'apparato investigativo della polizia stanno lavorando bene e qualche vicenda negativa, anche se molto grave, non può far dimenticare tutto il lavoro positivo che stanno svolgendo.

Ho qualche difficoltà, ma sono disposto a valutare come si possano tecnicamente fornire queste informazioni evitando di inondare la Commissione (forse non avrei dovuto usare questo termine) di informazioni del tutto irrilevanti o apparentemente irrilevanti che, però, sono servite ad evitare gravi fatti.

Potrei indicare solo quali sono i fatti, gravi o meno, che sono stati evitati. Anche su questo, però, esistono delle condizioni di sicurezza che non ineriscono al segreto ma alle indagini in corso che, se rese note, potrebbero impedire di evitare gravi episodi in seguito.

PRESIDENTE. Non bisogna far capire di aver individuato un bersaglio.

GUALTIERI. Siamo d'accordo che la polizia è utile e necessaria. Non vorrei che ci fossero dubbi.

MARONI. Stavo commentando la richiesta del senatore Petricca di discutere anche del lavoro positivo svolto.

PETRICCA. Volevo capire il metodo in relazione a episodi per i quali non valga più il segreto.

MARONI. Per esempio, in occasione dei due importanti appuntamenti in Italia, il G7 di luglio e la Conferenza internazionale dell'Onu di poche settimane fa, che si sono tenute a Napoli, l'attività dei Servizi Sidae e Sismi, in collegamento con l'attività di altri Servizi internazionali, ha consentito per la prima volta nella storia dei G7 di svolgere delle riunioni a Napoli, che presenta delle condizioni oggettivamente più difficili che altre parti d'Italia o d'Europa, in condizioni di assoluta sicurezza evitando qualsiasi incidente e qualsiasi provocazione. Questo ci è stato riconosciuto successivamente da tutti

i Servizi di *intelligence* e da tutti i Governi che hanno partecipato al G7.

Si è trattato di uno sforzo enorme e ora posso dire che, grazie all'attività investigativa dei Servizi italiani, si sono potuti evitare incidenti che erano stati programmati e questo grazie all'attività di investigazione. Quindi, non è andato tutto bene perchè non poteva che essere così, ma perchè l'attività di prevenzione del sistema di sicurezza e l'attività investigativa hanno consentito di disattivare iniziative programmate, dentro e fuori l'Italia, di disturbo del vertice di luglio. Lo stesso vale anche, anche se in tono minore, per l'altro appuntamento che si è appena concluso.

Questi sono i fatti più rilevanti, poi nel quotidiano esiste una attività «routinaria» che consente interventi preventivi di questo tipo.

MORANDO. Vorrei porre due domande. Lei, il 30 novembre scorso ha reso, almeno secondo l'agenzia Dire, una dichiarazione secondo la quale era utile e opportuno che anche il ministro Biondi venisse a Bologna per fare chiarezza. Ha, poi, aggiunto che non era lei che poteva decidere su questo, che voi avreste compiuto la vostra parte fino in fondo augurandovi che gli altri avrebbero fatto altrettanto. Io ho una mia interpretazione rispetto a questa dichiarazione, ma vorrei che lei la esplicitasse.

La seconda domanda riguarda la banda della «Uno bianca». La Commissione deve occuparsi delle stragi e della mancata individuazione dei responsabili. Se si somma il numero delle vittime, la banda della Uno bianca ha compiuto una strage, anche se capisco che sotto questo profilo l'attribuzione di questo episodio tra gli oggetti di discussione della Commissione non può essere motivata così.

Tuttavia, c'è stato un ritardo nella individuazione dei responsabili di questi fatti criminosi che ha avuto conseguenze tragiche e che nella sua evoluzione ha visto accadere fatti che per la verità rappresentano una costante in rapporto ad indagini sulle stragi.

Ad esempio, è stato acclarato un tentativo di depistaggio in relazione alla rapina di Casalmaggiore da parte di un sottufficiale dei carabinieri. Un fatto come questo, già acclarato con sentenza passata in giudicato, anche se apparentemente minore e sostanzialmente negletto, mostra il coinvolgimento dell'apparato dello Stato nella organizzazione di questi fatti criminosi e mi domando se non debba essere attentamente riesaminato per verificare dall'inizio se non si sia operato un depistaggio, che, a questo punto, farebbe sì che questa Commissione si debba occupare seriamente della banda della Uno bianca.

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segreta.

MARONI. Innanzi tutto, la riconducibilità di questo episodio a quei fatti è per ora soltanto presunta e non accertata. Inoltre, essa riguarda un appartenente all'Arma dei carabinieri, che ha questa strana collocazione, in quanto dipende sia dal Ministro dell'interno sia dal Ministro della difesa. Quindi, per eventuali provvedimenti disciplinari sarà competente il Comandante generale dell'Arma, mentre da questo punto di vista è competente il Ministro della difesa e non quello dell'interno.

Certamente, alla luce di questa improvvisa caduta di veli su tale vicenda, stiamo riconsiderando non solo questo ma tanti altri fatti e tutti i rapporti informativi arrivati al Dipartimento e al Ministero negli ultimi dieci anni. E perlomeno alcuni di questi rapporti potevano contenere degli utili spunti, mentre sono stati sottovalutati.

PRESIDENTE. Se ho ben capito il senso della dichiarazione che ha letto il senatore Morando, secondo lei, signor Ministro, anche in sede di...

MARONI. A questo sarei arrivato tra breve, ma stavo parlando degli episodi relativi alle investigazioni fatte dalla polizia e dai carabinieri, nonchè dei rapporti redatti sempre da entrambi su questa complessa vicenda e su singoli episodi che, se interpretati con preveggenza, avrebbero potuto evitare successivi fatti. Ma, come lei mi insegna, con il senno del poi sono tutti capaci e bravi a dire queste cose! Però, stiamo attentamente valutando tutto ciò.

Il prefetto Serra - ovviamente non ha fatto dichiarazioni pubbliche in merito - mi ha fatto sapere che ha già pronto un primo rapporto su tale vicenda; lo incontrerò domani o dopodomani al massimo per avere notizie sull'inchiesta amministrativa da me predisposta. Però, egli mi è sembrato preoccupato delle cose che scopriva ma che attualmente non conosco. Ora è più facile indagare e scoprire perchè ci è stata data una chiave di lettura che riesce a collegare tutti questi fatti che sembravano indipendenti fra di loro. Ovviamente, da parte nostra non vi sarà alcuna volontà di coprire alcunchè perchè, per quanto doloroso sia l'intervento, esso è assolutamente necessario una volta accertate determinate responsabilità. Oltre a questo vi sono altri fatti, per cui li valuteremo tutti insieme.

Alla fine mi sono arreso all'insistenza dei giornalisti che non mi lasciavano fisicamente uscire dalla sala e che chiedevano se anche il ministro Biondi avrebbe dovuto aprire un'inchiesta sull'operato della magistratura, così come io avevo fatto sull'operato della polizia. Essi si riferivano a quelle iniziative giudiziarie, che voi ben conoscete, su alcuni di questi episodi, che in alcuni casi hanno già portato alla sentenza d'appello, o comunque ad una istruttoria, o comunque all'individuazione di presunti responsabili che ora pare non siano più tali.

Voi sapete che una donna, di cui ora non ricordo il nome, da me citata nell'audizione che si è svolta presso la Camera dei deputati, che aveva indicato alcuni dei responsabili della cosiddetta «banda delle Coop», è stata inquisita per calunnia, anche se il prosieguo delle indagini può far ritenere che non si trattasse solo di quattro o cinque persone appartenenti alla Polizia di Stato. Vi erano dei complici anche all'esterno, e non è escluso che alcune delle persone inquisite per singoli fatti risultano effettivamente i veri responsabili. Ciò non è escluso, perchè ci troviamo in una fase in cui stiamo ancora verificando l'entità e l'organizzazione di questa banda, che non è certo circoscritta a quattro o cinque persone. Quindi, non è detto che quei magistrati, che hanno condotto alcune inchieste giudiziarie a tal proposito abbiano preso un granchio!

Quando mi è stata rivolta quella domanda da parte dei giornalisti, non ho risposto per una decina di volte dicendo solo di rivolgersi al ministro Biondi; però, alla fine, per liberarmi dall'assedio, ho detto loro che quell'inchiesta io l'avevo predisposta e che, se il ministro Biondi la voleva fare, poteva venire a Bologna, perchè mi sembrava che probabilmente vi era qualcosa che non andava nelle inchieste dei magistrati che avevano inquisito e condannato delle persone che dieci giorni fa erano considerate innocenti da tutti.

Ora devo dire che non è così pacifico e certo che quelle persone non c'entrino nulla, perchè l'indagine ha potuto mettere a fuoco che l'organizzazione era più vasta e non circoscritta a quel nucleo di quattro o cinque persone.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, approfitto della fase segreta in cui momentaneamente si svolgono i lavori della nostra Commissione per comunicarvi che, proprio in data odierna, ho ricevuto dal Cesis un rapporto predisposto dal Sisde sulla Falange armata e sui suoi presunti collegamenti con la cosiddetta banda della Uno bianca, a seguito di una mia richiesta del 29 novembre scorso.

MARONI. Non ce l'ho neppure io questo rapporto!

LA VOLPE. Vorrei svolgere alcune osservazioni, coerenti con il ragionamento complessivo che abbiamo svolto questa mattina per quanto riguarda il sistema di prevenzione.

Innanzitutto, vorrei porre al signor Ministro la seguente domanda.

Giustamente, all'indomani dell'esplosione dello scandalo di Bologna chiamiamolo così - lei ha posto l'accento sull'esigenza di rivedere i criteri non tanto di arruolamento quanto di controllo all'interno della Polizia di Stato. Sappiamo che presso il Ministero dell'interno esiste una Direzione del personale - come in tutte le altre amministrazioni statali - e quattro Ispettorati: a Milano, a Roma, a Napoli e a Palermo, per competenze territoriali. La domanda che le rivolgo è la seguente: è possibile prevedere nuove forme di controllo e di prevenzione diverse da quelle oggi vigenti, che di fatto non consentono, se non su *inputs* precisi, un sistema di sicurezza all'interno della polizia, organizzate su criteri diversi da quelli attuali che non funzionano? La seconda domanda, sempre sulla vicenda della Falange armata, è la seguente: può dirci se su di essa indagano contemporaneamente il Sisde ed il Sismi? E qualora la risposta fosse affermativa: non vede in questo un problema di sovrapposizione?

MARONI. Per quanto riguarda la prima domanda, non sono ancora in grado di dire quali siano i motivi, le carenze organizzative - se di ciò si tratta - che hanno permesso il verificarsi della vicenda della Uno bianca. Ho una mia opinione, e cioè che tutto ciò deriva dai criteri di arruolamento. Le selezioni sono molto rigorose all'inizio, e non succede più, al contrario di vent'anni fa, che nessuno voglia entrare in polizia e si presentino meno candidati dei posti messi a concorso. Oggi accade esattamente il contrario, e i candidati sono dieci, venti o trenta volte su-

periori ai posti disponibili. C'è quindi una selezione, la più accurata possibile, che verifica anche le condizioni psico-attitudinali dei candidati. Ed è molto rigorosa proprio perchè si tende ad assumere i migliori candidati che si presentano al concorso.

Però, i poliziotti appartenenti alla banda della Uno bianca sono entrati molti anni fa, per cui vorrei capire se sono stati i sistemi di allora che hanno consentito a questi quattro o cinque, già squilibrati, di entrare nella polizia. L'aver cambiato il sistema di selezione è una garanzia affinché ciò non possa più accadere in futuro. Però dovremmo andare a rivedere tutti coloro che sono entrati in polizia fino al momento del cambio del modo di selezionare, e operare di conseguenza.

Oppure, vorrei capire se si tratta di persone normali - come ho già detto anche alla Camera dei deputati - con qualche mania, come tanti di noi, ma che sono diventati dei feroci assassini perchè un certo ambiente, e la mancanza di controlli, hanno fatto scattare al loro interno questo meccanismo di follia.

Credo che siamo più vicini alla seconda ipotesi, e ciò vorrebbe dire aumentare il sistema di controllo non solo attraverso l'Ispettorato. Quest'ultimo può verificare la conformità delle azioni alle procedure, ma non l'attitudine o il mantenimento di certe caratteristiche psicologiche...

LA VOLPE. Ed anche operative!

MARONI... ed anche operative nei soggetti chiamati a svolgere compiti in situazioni molto particolari.

Stiamo quindi pensando ad un sistema, più che di controllo, di accertamento continuo e periodico della presenza e del mantenimento di certe caratteristiche fondamentali, della personalità, delle attitudini e della professionalità che consentono ad un poliziotto di poter svolgere quella specifica attività ad alto rischio, e non ci costringano a trasferirlo in ufficio o a svolgere altri compiti non soggetti a stimoli o a *stress* notevoli, qual è ad esempio l'attività di pattugliamento delle volanti.

Io credo che, anche per come la struttura è gestita (sono oltre centomila i poliziotti e sono in numero inferiore a quelli richiesti da un'attività programmata di ordine pubblico e di lotta alla criminalità), compresa la struttura che organizza i servizi sul territorio, questi uomini vivono continuamente in stato di *stress*. Posso quindi capire che, avendo l'esigenza di mandare degli uomini per compiere certe verifiche per combattere la criminalità, di fronte all'ipotesi di utilizzare uomini in stato di *stress* rispetto all'alternativa di non mandare nessuno, si possa anche scegliere (forzando a volte le procedure e la buona gestione delle risorse umane) la prima strada perchè non vi è altra alternativa. L'unica sarebbe quella di non intervenire, il che sarebbe probabilmente ancora più negativo.

Ciò è dovuto a problemi strutturali, oltre che a problemi attitudinali dei poliziotti, o quanto meno di alcuni di loro, che ovviamente complicano le cose. È per questo che il Governo aveva deciso, nell'ambito del disegno di legge finanziaria, di indicare degli investimenti nel settore in termini di risorse umane, di tecnologia e di aggiornamento. Devo dire che purtroppo la Camera dei deputati ha tagliato queste risorse nella

Tabella A del Ministero dell'interno (risorse complessive per quattrocentottanta miliardi, cento dei quali riguardano il potenziamento degli organici e delle strutture della Polizia, compreso il sistema delle verifiche e dei controlli, struttura che deve essere messa in piedi) con una minore previsione pari a sessantuno miliardi che ci costringerà a riconsiderare queste ipotesi di potenziamento. Non si tratta certo di una cosa positiva, perchè questo non ci consente di intervenire come vorremmo per migliorare il servizio, ma soprattutto per renderlo più affidabile ed efficiente.

Per quanto riguarda la seconda questione, sulla Falange armata stanno indagando un pò tutti, compresi ovviamente i giornalisti, perchè è il loro mestiere. Mi risulta che diversi magistrati stiano indagando, mentre lo sta facendo di certo il Sisde, la Polizia e la Dia; credo che stia indagando anche il Sismi, ma non ne ho la certezza. Devo dire che di per sè questo non è un fatto negativo, sia perchè ciascuno di questi settori investigativi ha una sua competenza specifica, o territoriale o per settore di indagine, sia perchè il fenomeno è ancora estremamente indefinito per cui qualsiasi spunto, qualsiasi pista venga seguita, possono essere utili; sia infine perchè tra i due servizi, il Dipartimento e le altre attività investigative, ad esempio dei Carabinieri, vi è un collegamento costante e continuo. In questo senso, qui si è già verificato (almeno quasi sempre), quel coordinamento tra le varie forze di Polizia che viene sempre richiesto a gran voce e che non sempre siamo riusciti a realizzare.

PRESIDENTE. Signor Ministro, vorrei fare solo un commento su quanto lei ha detto. Indubbiamente, sembra giusto andare a vedere se dietro il problema della Uno bianca ci sia altro, soprattutto possibili collegamenti con deviazioni di servizi e con la Falange armata; non trascurerei però nemmeno un eventuale fenomeno di autogenesi. In realtà, in tutte le società postindustriali questa tendenza delle forze dell'ordine, data la violenza della società, a trasformarsi in bracci non armati ma violenti della legge, esiste, e spesso poi avviene che all'interno dei corpi di Polizia vi siano singoli individui o gruppi che, elaborando una propria scala di valori, cominciano poi ad operare in funzione di quella, trasformandosi in veri e propri «giustizieri della notte». Quindi, un'attenzione particolare ad evitare che si determini un'atmosfera di violenza, come abbiamo visto accadere anche da recenti notizie della stampa, anche di oggi, sembra opportuna. Credo che sia giusto indagare su questo fenomeno perchè non escluderei che la genesi del fenomeno della Uno bianca possa, sia pure in maniera indiretta, essere quella.

DELLA VALLE. Signor Presidente, vorrei fare un'osservazione di colore, o se si vuole una riflessione, e poi avanzare una mozione d'ordine sui lavori. Devo innanzi tutto dire che siamo tutti più tranquilli dopo che il Ministro ha precisato che in sostanza la continuità storica delle stragi tra il 1969 e il 1993 è soltanto una continuità cronologica, perchè, se così non fosse stato, avremmo dovuto fare ulteriori accertamenti e chiederci se ci fosse per caso una continuità storica tra l'attentato compiuto dall'anarchico Gaetano Bresci e via via tutti gli altri successivi.

Non è però questo il problema. La cosa più preoccupante è invece quando il Ministro dice che in sostanza tutte le informazioni che ci ha riferito (torno al problema degli archivi) provengono sempre dal Sisde. Lei ha cioè assunto queste informative in quanto ha incaricato gli uomini del Sisde di informarsi di cosa avviene in merito all'archiviazione.

MARONI. Esatto.

DELLA VALLE. Ora, se è vero, come è vero, che il Sismi e il Sisde sono nati sulle ceneri del Sid, e se è vero, come è vero, che ogni tre o cinque anni il Sismi o il Sisde sono nell'occhio del ciclone, e se è vero, come è vero, che cinque o sei mesi fa (non dieci anni fa), attraverso le esternazioni e gli interrogatori di un tale Malpica abbiamo scoperto che all'interno del Sisde ci sono funzionari che riescono a farla franca e a nascondere interi patrimoni senza che nessuno se ne accorga, la prima domanda è la seguente: noi vorremmo sapere cosa ha fatto il Ministro dell'interno appena arrivato in ordine ad un'eventuale ristrutturazione di questi uffici. Se infatti questi uffici ripresentano la stessa collocazione topografica e la stessa struttura, ma se soprattutto sono rappresentati nella maggior parte dagli stessi uomini, francamente delegare queste strutture per effettuare un accertamento di base (su cui dovremo evidentemente lavorare ed elaborare i nostri dati, non rappresenta una procedura altamente affidabile) non è una procedura che ci possa tranquillizzare. È ancora una volta la ripetizione di un *déjà vu* - come dicono i francesi - perchè credo che anche dieci o quindici anni fa si procedeva allo stesso modo: si dava incarico a qualcuno di controllare; il controllore era sempre il vecchio controllore. Francamente, in questo modo non so dove andremmo a finire.

Sarebbe allora interessante per la Commissione sapere quali sono le innovazioni, non solo strutturali, ma soprattutto sotto il profilo del personale, che il Ministro intanto ha impartito nel momento in cui si è insediato, e conseguentemente sapere se, alla luce di quanto è emerso (di quel poco che è emerso, nel corso delle deposizioni rese da alcuni alti responsabili di allora) questi sistemi informativi si sono modificati di modo che i successivi risultati possano dare a noi maggiore affidabilità e tranquillità. Infine, voglio avanzare una mozione d'ordine.

Poichè gli argomenti sono tanti e il Ministro li ha indicati in questa successione: eversione destra-sinistra; terrorismo mafioso 1993; Falange armata; Ustica; uomini politici in relazione al contenuto dei *dossiers*; stragi 1969-1974; il pentitismo; io direi anche il processo *Moro-quinquies*, perchè anche la questione Moro è ancora aperta, anche su questo dobbiamo ancora indagare; attività Sisde; eccetera, allora io credo che saremmo necessitati a ascoltare nuovamente molto presto il Ministro qui perchè non è sufficiente un'audizione di due ore, oltretutto in un giorno lavorativo pieno per la Camera (noi oggi abbiamo riunione in Commissione giustizia, abbiamo dovuto lasciare i lavori in Aula, quindi siamo pieni di altri problemi), perchè certamente si dovrebbe quanto meno cominciare a localizzare l'attenzione su una prossima riunione e dire che all'ordine del giorno c'è, per esempio, il problema degli archivi oppure il problema dell'eversione. Altrimenti continuiamo a spaziare e a

dilungarci, per esempio sulla Falange armata e sull'attentato informatico, ove anche noi potremmo avanzare le nostre osservazioni: quando si dice che la pericolosità dell'attentato informatico la si evince dalla sua tempestività, io obietto che il giudizio della tempestività è personale, in quanto perchè sarebbe tempestivo? Perchè si è verificato quel giorno? Ma per sapere se è tempestivo dovremmo sapere se effettivamente era concordato per quel giorno: quindi sono tutti concetti che ci porterebbero molto lontano e di cui certamente oggi non potremmo discutere. Tornando all'esempio di prima, la tempestività si ha in quanto un qualcosa avviene nel momento in cui si cerca di fermare qualche fenomeno politico di grande rilevanza; ma un attentato informatico effettuato in una giornata qualunque, in cui un'agenzia manda dei dispacci qualunque, non vedo perchè debba essere ritenuto tempestivo. Comunque è una situazione sulla quale discuteremo.

Allora chiedo se sia possibile aggiornare i lavori, se sia possibile svolgerli di pomeriggio e non di mattina quando c'è l'Aula, se sia possibile informarsi su quali sono i grossi lavori sul tappeto, perchè c'è una Commissione giustizia che in questo momento sta operando pomeriggio e sera in quanto deve per forza approvare un disegno di legge sulla custodia cautelare, altri colleghi hanno riunioni rilevanti in Commissione in questi giorni; dunque chiedo di fissare una giornata di comune accordo e possibilmente contenere la discussione su una singola cartella presentata dal Ministro e distribuita ai commissari, i quali poi, evidentemente, studieranno questa cartella e potranno quindi formulare una serie di domande che dovrebbero servire a dare un contributo fattivo al nostro lavoro.

Concludo chiedendo se fosse possibile anche, da parte del Ministro, rispondere a quella domanda che non vuole essere una domanda indisponente, sia ben chiaro: credo che sia diritto della Commissione sapere anche se questo Sismi e questo Sisde hanno subito delle modifiche sostanziali o se, viceversa, sono ancora il vecchio Sismi e il vecchio Sisde che in realtà sono oggetto di attenta valutazione e di preoccupazione da parte dell'autorità giudiziaria, nonchè di preoccupazione da parte dei cittadini.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola al Ministro per la risposta, intervengo sull'ordine dei lavori, che ovviamente è questione che l'onorevole Della Valle pone alla Presidenza.

Noi, nell'Ufficio di Presidenza allargato, avevamo deciso di partire con due contatti istituzionali con i vertici del Governo: Ministro della difesa e Ministro dell'interno. L'audizione del Ministro dell'interno doveva essere la prima; poi, per ciò che abbiamo detto prima, è slittata sino ad oggi. L'ora e il giorno sono stati scelti dal Ministro, altrimenti l'avremmo dovuta rinviare ancora e mi sembrava che questo avrebbe creato una forma di stallo nell'attività ulteriore della Commissione; in più c'erano queste indubbie urgenze relative al problema di cui poi abbiamo a lungo parlato oggi, o per lo meno abbastanza, cioè le urgenze delle questioni della Falange armata e della Uno bianca.

Noi abbiamo già deliberato l'audizione del Capo della polizia, sempre, per così dire, come audizione istituzionale; poi l'Ufficio di Presidenza farà una serie di altre audizioni e non mancheranno, data la sua

disponibilità piena che abbiamo sentito oggi, altre audizioni del Ministro dell'interno che indubbiamente però (ha ragione l'onorevole Della Valle) è opportuno che siano tematiche, altrimenti non si può giungere al dovuto approfondimento.

Cedo ora la parola al ministro Maroni per rispondere alla domanda dell'onorevole Della Valle.

MARONI. Io do tutta la mia disponibilità a rispondere su temi specifici, qualora questa richiesta mi venisse rivolta.

Circa il carattere di tempestività dell'intervento della Falange armata, concordo con le osservazioni fatte dall'onorevole Dorigo: la tempestività è data dal collegamento che il messaggio della Falange armata ha voluto rappresentare con gli sviluppi dell'inchiesta della Uno bianca. Cioè, io ritengo che l'intervento di chi ha fatto l'incursione nella Adn-Kronos possa ritenersi tempestivo perchè il messaggio faceva un esplicito riferimento ai recentissimi sviluppi dell'inchiesta sulla Uno bianca, era una risposta in tempo reale. E proprio il carattere, che noi abbiamo indicato come importante, della tempestività ci ha indotto a fare la verifica se gli strumenti utilizzati per entrare fossero così sofisticati da richiedere la disponibilità già di questi strumenti oppure no. Nel primo caso, ciò avrebbe significato che chi ha fatto l'incursione aveva già predisposto, pronti per l'uso per ogni eventualità, strumenti molto sofisticati.

PRESIDENTE. Scusi, signor Ministro: dato quello che sta dicendo, io penso che sia opportuno proseguire in seduta segreta.

MARONI. Il fatto che abbiamo verificato (e questa era la cosa importante che, appunto, deve rimanere segreta) è che non è così, cioè che l'accesso sia stato facile: quello che è avvenuto ci fa ritenere che la Falange armata abbia voluto dimostrare che può intervenire quando vuole, in ogni momento, ma non ha, o almeno questo fatto non dimostra che abbia una struttura tecnologica di prim'ordine, come invece il messaggio faceva ritenere. Ha certamente un *know-how* per fare queste cose, che può dipendere, però, dalla persona, dal tecnico e non necessariamente dalla struttura; il che non vuol dire che questo sia meno pericoloso, però è un aspetto diverso, abbiamo un'indicazione precisa.

Circa l'affidabilità dei Servizi, io rispondo per il Servizio che fa riferimento al Ministero dell'interno, cioè al Sisde, non posso ovviamente spendere parola per il Sismi.

Quello che abbiamo fatto lei lo sa, onorevole Della Valle, i commissari lo sanno: noi abbiamo immediatamente sostituito i vertici nel luglio scorso dopo meno di due mesi dalla formazione del Governo, in piena intesa con il Ministro della difesa e con il Presidente del Consiglio. Abbiamo cioè sostituito non il vertice di ciascun Servizio, vale a dire il direttore soltanto, ma l'intero gruppo dirigente, vale a dire il direttore, i due vice direttori, i funzionari del gabinetto fino a un livello di alta responsabilità, applicando il principio (che io intendo applicare non solo al Sisde) di partire dal vertice, essendo il sistema troppo rigido per dare un intervento utile partendo dalla base, per poi individuare le persone giuste e responsabilizzarle, chiedendo loro di fare la stessa operazione di rinnovamento che il Ministro ha fatto con i vertici: è l'unico modo per responsabilizzare le persone.

Il direttore del Sisde ha già fatto molto dal punto di vista della sicurezza degli archivi e dell'organizzazione, mentre c'è ancora molto da fare dal punto di vista delle risorse umane. Voi sapete certamente che il precedente direttore del Sisde, Salazar, aveva licenziato dieci o undici agenti del Sisde e questi hanno sporto denuncia alla magistratura, tra l'altro alla magistratura ordinaria (come se il licenziamento fosse un reato). La magistratura ordinaria penale ha aperto un'inchiesta contro il direttore del Sisde per questi fatti.

Questi agenti che sono stati licenziati verranno, credo, presto sentiti dal Comitato dei servizi: non so a quale titolo, però tutto è utile per fare chiarezza, va bene anche questo.

Non è facile perchè stiamo parlando - ha ragione l'onorevole Della Valle - di strutture consolidate da anni. Però noi dobbiamo scegliere tra azzerare tutto e ripartire daccapo o aggiornare la struttura. Il rischio di ripartire da zero è che si facciano operazioni che si sono già fatte, quando si è passati dal Sifar al Sid, poi al Sisde e al Sismi: si è mantenuta la struttura cambiando il nome o poco più. Noi non vogliamo fare un'operazione di facciata. Per essere completamente sicuri che si tratti di strutture al servizio totale della democrazia, bisognerebbe chiudere e riaprire e, nel riaprire, ricominciare daccapo, cioè ricostruire l'intera struttura. Ma in questo caso non si avrebbero tutte le garanzie di mettere le persone giuste e soprattutto si creerebbe un vuoto investigativo che nella situazione attuale - mi riferisco soprattutto a quello che è stato definito il fondamentalismo islamico - ritengo che non possiamo permetterci. Dobbiamo allora modificare e aggiornare la struttura in corso d'opera, il che è certamente più difficile. Tuttavia io credo che il generale Marino, che è il primo generale dei carabinieri a rivestire una carica di tale importanza, se escludiamo il primo direttore del Sisde, dia - a me personalmente le dà - tutte le garanzie di correttezza, di lealtà, di fedeltà alle istituzioni, di impegno perchè questi principi vengano trasferiti in tutta l'organizzazione del Servizio.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringrazio il Ministro per questa audizione che personalmente valuto proficua.

Vorrei avvertire i colleghi che probabilmente, anche per venire incontro alle esigenze che sottolineava l'onorevole Della Valle, riprenderemo con la vecchia tradizione delle sedute convocate di sera. È quasi sempre molto difficile che sia per i lavori della Camera che per quelli del Senato si trovi uno spazio per convocare la nostra Commissione.

Dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 14,25.

6ª SEDUTA**MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1994****Presidenza del Presidente PELLEGRINO**

La seduta ha inizio alle ore 20,20.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se non ci sono osservazioni, diamo per letto e approvato il verbale della seduta del 6 dicembre 1994.

Ricordo che è stato distribuito l'elenco dei documenti pervenuti alla Commissione dal 1° al 20 dicembre.

AUDIZIONE DEL CAPO DELLA POLIZIA, PREFETTO FERNANDO MASONE (1)

PRESIDENTE. All'ordine del giorno della seduta odierna abbiamo l'audizione del capo della polizia, dottor Masone, che ringraziamo per la sua disponibilità. Egli comprenderà le ragioni per cui i membri della Commissione non sono presenti fino ad ora in gran numero; altri ne arriveranno dalla Camera dei deputati, ma la contemporaneità del dibattito in corso presso quel ramo del Parlamento ha evidentemente impegnato molti dei nostri colleghi.

Per quanto riguarda l'ordine dei nostri lavori, ritengo opportuno non considerare in maniera istituzionale questa audizione, nel senso che non sentiremo il Capo della polizia su tutti i possibili argomenti che rientrano nelle nostre competenze. Mi sembra invece più utile svolgere un'audizione mirata e operativa e quindi ascoltare le parole del Capo della polizia soprattutto sulla vicenda della Uno bianca e delle sue connessioni con la Falange armata, che è uno dei temi oggetto del nostro lavoro. Anche ieri l'Ufficio di Presidenza, in riunione ovviamente riservata, ha incontrato il sostituto procuratore della Repubblica di Roma che sta indagando sul fenomeno della Falange armata. Di questa riunione ho già informato questa mattina il dottor Masone.

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato alla pagina XXV degli indici.

Ovviamente se qualche collega, successivamente, vorrà porre domande anche su altre questioni, non ho nulla in contrario.

Ricordo infine al dottor Masone che nel momento in cui vorrà escludere il collegamento con la sala stampa tramite impianto televisivo a circuito chiuso potrà farlo e noi, a causa delle questioni riservate che verranno trattate, entreremo in quel momento in seduta segreta.

MASONE. Onorevole Presidente, senatori e deputati, ringrazio il Presidente e la Commissione tutta per avermi offerto l'occasione, a tre mesi dall'assunzione dell'incarico di Capo della polizia, di riferire al Parlamento sulla minaccia terroristica e criminale e sullo stato dell'indagine su alcuni fatti delittuosi che avevano suscitato particolare allarme nelle istituzioni e tra i cittadini.

Ho preparato una relazione che lascerò alla Commissione insieme ad alcuni allegati, per dare modo agli onorevoli Commissari di studiare tutto ciò che abbiamo acquisito in questo periodo. Attenendomi però a quanto detto dal Presidente, supererei la parte riguardante il terrorismo, anche perchè non ci sono spunti di particolare interesse, a parte la minaccia del terrorismo islamico a livello internazionale.

Affronterei subito i problemi posti dal Presidente, cominciando dalla vicenda della Falange armata, la quale si manifesta per la prima volta sotto la sigla Falange armata carceraria (Fac) il 22 maggio 1990, rivendicando l'omicidio dell'educatore carcerario Umberto Mormile, avvenuto a Milano l'11 aprile 1990.

A partire da quella data la Falange armata farà pervenire messaggi, attraverso circa 1.200 telefonate e una trentina di lettere anonime, a redazioni di giornali e ad organi di stampa, a rappresentanti di istituzioni pubbliche, nonché a privati cittadini. In questi giorni è molto attiva, anche se le telefonate pervenute non rientrano tra quelle interessanti: sono opera di qualcuno che si appropria della sigla per compiere telefonate minatorie in relazione all'attuale situazione politica.

La sola sigla Falange armata compare il 5 novembre 1990 in relazione ad un comunicato con cui si lamentava l'asserito occultamento, da parte delle forze dell'ordine, di un documento peraltro mai rinvenuto.

In seguito la sigla Falange armata si alternerà a quella della Fac sino al 5 gennaio 1991, data dalla quale comparirà quasi esclusivamente la sola sigla Falange armata. In quella data, con una telefonata pervenuta all'Ansa di Torino, la sedicente organizzazione rivendica l'uccisione di tre carabinieri avvenuta al quartiere Pilastro di Bologna.

In via preliminare, si può dire che le telefonate della Falange armata possono essere divise in due grandi gruppi, a seconda della lunghezza del comunicato trasmesso.

I lunghi comunicati dettati ad agenzie di stampa, a quotidiani a diffusione nazionale, contengono la strategia perseguita dall'organizzazione, le minacce di attentati a persone o cose, con esplicitate le motivazioni. Essi hanno uno stile ed un linguaggio che si è evoluto nel tempo ed hanno soprattutto uno scopo disinformativo ed intimidatorio.

I brevi comunicati sono a carattere minatorio e rivendicativo. Per vengono perlopiù a centralini di Enti od organi d'informazione a livello locale. Sono messaggi che interessano gran parte del territorio nazionale ed hanno lo scopo di destare allarme sia nelle autorità che nei privati

cittadini. Alcune di queste telefonate «brevi» sono di tipo più sofisticato, in quanto offrono anche indicazioni che consentono il rinvenimento di un preciso oggetto (false autobombe, falsi ordigni esplosivi, tute mimetiche, bossoli ed altro).

Questa tecnica è attuata allo scopo di amplificare al massimo il senso d'insicurezza e di sfiducia nelle istituzioni dei singoli destinatari o dei cittadini e di ingenerare nelle autorità preposte alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica un artificioso livello di attenzione, con il conseguente risultato di movimentare le forze dell'ordine invano.

Alcune di queste telefonate sono ascrivibili ad emulatori che finiscono, inconsapevolmente, per alimentare quel clima di allarme diffuso generato dalle telefonate autentiche.

Dal punto di vista del contenuto le telefonate possono essere raggruppate in quattro categorie: telefonate riferibili al settore carcerario; telefonate consistenti in enunciazioni strategiche; telefonate contenenti minacce rivolte a personaggi pubblici od Enti; telefonate di rivendicazione di eventi criminosi.

Il meccanismo delle telefonate di rivendicazione - giunte fino all'arresto dello Scalone - si è articolato, nell'assunzione di paternità o di delitti che non sono mai avvenuti, ovvero di delitti effettivamente compiuti: in tal caso, sempre molte ore dopo che i mass-media ne avevano dato ampia informazione e senza mai alcun elemento di prova dell'asserita attribuzione.

Insieme con le rivendicazioni, si è sviluppata un'ampia sequela di minacce, che hanno investito gli ambienti più vari riflettendo i prevalenti temi di interesse della Falange.

È così che dall'attacco costante a funzionari e strutture del carcerario si è passati alle minacce alle forze dell'ordine, ad alcuni magistrati, a giornalisti, ad esponenti politici nonché alle massime cariche dello Stato (Presidente della Repubblica, del Senato, del Consiglio, Ministri dell'interno e di grazia e giustizia nonché altri autorevoli esponenti del Parlamento e delle istituzioni).

La Falange armata si è inoltre inserita frequentemente nell'ampio dibattito sulla lotta alla mafia - con posizioni spesso contraddittorie (ad esempio difesa di Buscetta ed attacco contestuale al pentitismo di mafia) - ed in quello per la moralizzazione della vita pubblica nazionale, contro la «partitocrazia».

Intensa è stata l'attenzione che, con ripetute minacce, la Falange ha dedicato ad alcuni giornalisti, in relazione a loro differenziato impegno professionale.

Le minacce contro i giornalisti hanno lasciato chiaramente emergere un'altra delle note dominanti della Falange e cioè l'avversione a quella che veniva indicata come la «classe politica imbecille» che ha governato il Paese nella passata legislatura.

Particolarmente confusa è la connotazione ideologica. Per diversi mesi essa è stata incerta, successivamente si è qualificata come nazi-fascista, manifestandosi addirittura pacifista durante la guerra del Golfo ed inoltre in termini di solidarietà alla Raf e all'Eta in occasione di delitti a tali organizzazioni riconducibili.

Nell'agosto 1993, l'ambasciatore Fulci, già segretario generale del Cesis, ha segnalato al Capo della polizia ed al Comandante generale

dell'Arma che, secondo proprie personali valutazioni, la cosiddetta Falange armata poteva essere ricondotta ad alcuni appartenenti od ex appartenenti al Sismi.

La vicenda è all'attenzione della magistratura, alla quale è stata puntualmente riferita.

Nell'ambito dell'inchiesta - posta alla particolare attenzione della Procura della Repubblica di Roma proprio a seguito delle indicazioni fornite dall'ambasciatore Fulci - l'Arma dei carabinieri ha richiesto l'intercettazione telefonica con bloccaggio.

Signor Presidente, per quanto riguarda questa parte chiedo che i lavori proseguano in seduta segreta.

Come ho detto l'Arma dei carabinieri ha richiesto l'intercettazione telefonica con bloccaggio, finalizzata quindi all'identificazione del numero chiamante, delle utenze in uso alla redazione romana della Adn-Kronos, destinataria di numerose delle telefonate della sedicente organizzazione.

All'esito del servizio di intercettazione sono state individuate alcune telefonate come provenienti dall'utenza installata, in Taormina, nell'abitazione materna dell'educatore carcerario Carmelo Scalone, di anni 56, attualmente in servizio presso la Casa circondariale di Giarre (CT), obiettivo con altri suoi colleghi, di numerose delle telefonate minatorie della Falange armata.

Ritenendo di avere acquisto inequivoci riscontri di responsabilità, il pubblico ministero ha richiesto al giudice delle indagini preliminari ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Il provvedimento - per concorso nei reati di associazione terroristica ed eversiva, attentato contro gli organi costituzionali e violenza e minaccia a pubblico ufficiale - è stato eseguito il 25 ottobre '93 dall'Arma, in Taormina.

Lo Scalone, che ha respinto ogni responsabilità, è stato scarcerato in data 23 aprile 1994, con obbligo di dimora a Messina e con divieto di espatrio, provvedimento recentemente revocato.

Nei mesi successivi all'arresto dello Scalone si registra un tentativo da parte della Falange armata di accreditare un'ipotesi che l'educatore carcerario fosse l'unico e vero artefice delle telefonate a nome dell'organizzazione. In realtà il fermo dello Scalone rallenta, ma non pone fine al fenomeno della Falange armata. Infatti, mentre scompaiono quasi del tutto i lunghi comunicati, permangono le telefonate cosiddette «a pioggia», brevi e diffuse sul territorio.

Gli obiettivi intimidatori, che prima dell'arresto di Scalone venivano perseguiti attraverso i lunghi comunicati telefonici, paiono aver avuto prosecuzione tramite il recapito di missive anonime, anche sotto sigle diverse dalla Falange armata, indirizzate alle massime cariche dello Stato, ad esponenti politici e sindacali. Il contenuto di queste missive è chiaramente intimidatorio, sebbene in linea generale farneticante, e suscita comunque inquietudine.

La continuazione delle attività della sedicente organizzazione è provata inoltre dal fatto che, nel marzo 1994, mentre Scalone è in carcere, è pervenuto all'Adn-Kronos un lungo comunicato della Falange armata, con il quale, nell'imminenza delle elezioni, si annuncia di aver sospeso le attività. Il messaggio, per contenuti e lessico usato,

è simile a precedenti telefonate autentiche della sedicente organizzazione.

In seguito al clamore suscitato dall'arresto di cinque agenti della Polizia di Stato, implicati nei delitti della cosiddetta Uno bianca, la Falange armata il 1° dicembre 1994 ha forzato, con un atto di pirateria informatica, la rete telematica dell'agenzia Adn-Kronos, lasciando un comunicato impresso sui terminali.

Lo stesso messaggio è stato inviato il giorno successivo sul *personal computer* di uno studente di Cagliari.

Nel messaggio la sedicente organizzazione, con toni megalomani, smentisce qualsiasi collegamento tra gli arrestati, definiti «terroristi idioti ed incapaci» e l'organizzazione stessa.

Per quanto riguarda l'atto di pirateria informatica, va precisato che ai fini dell'accesso all'elaboratore, della suddetta agenzia, attraverso uno qualsiasi dei collegamenti, è necessario conoscere l'«identificativo» del soggetto e la «parola chiave».

Un sistema informatico, così strutturato, non consente di ricostruire quale sia stato il percorso utilizzato dall'incursore che, probabilmente, potrebbe aver preparato nei giorni precedenti la via d'accesso all'elaboratore. L'incursore, durante la notte del 1° dicembre, prima di chiudere il collegamento fraudolento, ha cancellato tutti gli archivi elettronici che conservano traccia delle connessioni, nonché quelli che consentono il funzionamento dei terminali.

Sono, comunque, in corso mirate indagini tecniche, disposte dalla magistratura.

Per quanto concerne la cosiddetta banda della Uno bianca, dal 1987 ad oggi, in un'area geografica circoscritta tra il bolognese ed il pesarese, si sono verificate numerose rapine a caselli autostradali, a distributori di benzina, ad uffici postali, ad istituti di credito, ad un'armeria ed anche proditori agguati a rappresentanti delle forze dell'ordine, a campi nomadi e a cittadini extracomunitari.

Tali fatti delittuosi - frequentemente caratterizzati da efferatezza gratuita - sono stati opera di un gruppo criminale che ha spesso utilizzato per le proprie imprese autovetture Fiat Uno rubate, spesso di colore bianco. Si è, perciò, parlato di banda della Uno bianca.

Il 21 ottobre, si è verificato un ennesimo, gravissimo fatto delittuoso, un tentativo di rapina ad un istituto di credito bolognese, nel corso del quale è rimasto gravemente ferito da colpi d'arma da fuoco il direttore. Anche in questo caso l'eccesso di violenza è stato evidente.

Le modalità operative hanno indotto il sospetto che il delitto potesse essere riconducibile allo stesso gruppo criminale responsabile dei precedenti fatti criminosi addebitati alla banda della Uno bianca e i primi accertamenti tecnici di natura balistica ne hanno dato immediata conferma. Sono state pertanto intensificate ad ampio spettro le attività di prevenzione e di investigazione in tutte le zone del territorio in cui la banda si era resa protagonista di gravi delitti. In tale contesto, il 3 novembre scorso, si è giunti alla fase operativa che ha determinato la positiva svolta delle indagini.

Nel corso di un riservato servizio di appostamento ad un istituto di credito del riminese, oggetto di attenzione per la sua particolare ubicazione (in relazione alle accertate ricorrenze di episodi criminosi che in

passato avevano interessato strutture aventi simili caratteristiche), personale della Polizia di Stato è riuscito ad individuare, in atteggiamento fortemente sospetto, una persona a bordo di un'autovettura la cui targa appariva volutamente sporca di fango, quasi la si fosse voluta rendere illeggibile.

Si è accertato che si trattava di un camionista incensurato trentaquattrenne, Fabio Savi, possessore - tra l'altro - di un'autovettura Mercedes 250 diesel targata FO710783.

Quest'ultima circostanza è apparsa subito estremamente interessante, essendo stata notata da alcuni testimoni un'autovettura dello stesso tipo e colore, con targa Forlì e primo numero «7», in occasione del furto della Fiat Uno utilizzata poi nel corso del tentativo di rapina di cui si è detto.

È stato anche accertato che il Savi deteneva legalmente molte armi, tra cui due rivoltelle Smith & Wesson (l'una calibro 357M, l'altra 38 special), una pistola Beretta semiautomatica, un fucile e una carabina del calibro 222, tutte armi compatibili con quelle usate dalla cosiddetta banda della Uno bianca.

È stato inoltre appurato che il fratello di Fabio Savi, Roberto, era un appartenente alla Polizia di Stato in servizio presso la Centrale operativa della questura di Bologna; che deteneva legalmente numerose armi, fra le quali una rivoltella Smith & Wesson, una Colt, una Beretta calibro 22, una carabina AR/70 calibro 222 e che numerose altre (tra cui altra carabina AR/70 calibro 222, arma dello stesso tipo di quella usata per compiere l'eccidio dei tre carabinieri) le aveva detenute e poi cedute; che negli orari in cui erano stati perpetrati i crimini della banda della Uno bianca era sempre fuori servizio.

Sulla base di queste prime importanti risultanze investigative, conseguite dagli organismi territoriali della Polizia di Stato, che lasciavano intravedere un possibile coinvolgimento di un suo appartenente nei crimini in questione, si è proceduto ad affiancare le strutture locali con qualificati investigatori dei servizi centrali, al fine di impiegare tutte le migliori risorse a disposizione e di sviluppare nel modo più incisivo l'azione investigativa, attuando, nel contempo, una concreta azione di raccordo e di coordinamento di un'indagine, certamente complessa, e che investiva un ampio territorio, uffici diversi e soprattutto diverse autorità giudiziarie.

Tornando alla dinamica delle investigazioni svolte, sono stati attivati mirati servizi investigativi che hanno consentito di raccogliere ulteriori elementi indiziari a carico dei fratelli Savi, i cui connotati corrispondevano perfettamente, peraltro, a quelli degli autori del maggior numero delle imprese attribuite al gruppo criminale in argomento.

Sulla base di tali concreti elementi, d'intesa con il magistrato competente, si è deciso di passare ad una fase di intervento diretto nei confronti dei sospettati.

Nell'abitazione di Roberto Savi è stato rinvenuto un borsone contenente la somma di 235 milioni di lire in contanti, mentre nel suo garage sono state sequestrate quattro pistole, illegalmente detenute, fra cui una Beretta calibro 9 x 21 dello stesso tipo di quella utilizzata in numerosi delitti attribuiti alla banda della Uno bianca (verosimilmente asportata, assieme ad altra identica, nel corso della rapina presso l'armeria di via

Volturno a Bologna del 2 maggio 1991, che si era conclusa con il duplice omicidio della titolare e di un suo dipendente), due fucili mitragliatori, caricatori e numeroso munizionamento di vario calibro, micce per esplosivo, parrucche, baffi e barbe posticci ed altro.

Anche la perquisizione nell'abitazione del fratello Fabio ha consentito di sequestrare vario materiale, tra cui tre pistole semiautomatiche illegalmente detenute (una munita di silenziatore), una carabina calibro 222 Rem, caricatori e munizionamento di vario calibro, un impermeabile ed una parrucca dello stesso tipo di quelli usati in rapine attribuite a quel gruppo delinquenziale.

Dopo alcune ore Fabio Savi e la donna cui è legato sentimentalmente, la sedicente cittadina rumena Edit Eve Mikula, di diciannove anni - resisi frattanto irreperibili, a seguito della intempestiva diffusione sulla stampa dell'operazione di polizia - sono stati sorpresi all'interno del bar di un *autogrill*, sull'autostrada Udine-Tarvisio, a pochi chilometri dal confine austriaco, da una pattuglia della polizia stradale.

L'esito delle perquisizioni domiciliari e gli ulteriori elementi raccolti hanno dato agli investigatori l'assoluta certezza di trovarsi di fronte ad alcuni dei componenti della banda della Uno bianca.

Tale circostanza, assieme all'accertata presenza, all'interno di quel gruppo criminale, addirittura di un appartenente alla Polizia di Stato, ha spinto ad intensificare ancor più gli sforzi per fare piena luce sulla sua composizione e sui delitti commessi.

Interrogato dall'autorità giudiziaria, Fabio Savi, ha ammesso di aver compiuto delle rapine, escludendo tuttavia in un primo tempo di essere implicato nei più gravi episodi del Pilastro e degli attacchi ai campi nomadi.

Gli investigatori analizzavano, frattanto, il contenuto di alcune videocassette rinvenute nella sua abitazione. Da una di esse, completamente oscurata, è emersa una conversazione tra Roberto Savi ed altra persona, di nome «Pietro», che il personale operante è riuscito ad identificare per un altro agente di polizia, in servizio presso la centrale operativa della questura di Bologna, Pietro Gugliotta.

Quest'ultimo è stato arrestato nella stessa giornata perchè colpito da ordinanza di custodia cautelare per porto abusivo di armi. Interrogato dall'autorità giudiziaria, ha chiamato in correità un altro fratello dei Savi, Alberto, anch'egli agente di polizia in servizio presso il commissariato di Rimini.

Anche la giovane romena, convivente di Fabio Savi, ha iniziato a collaborare con la giustizia. Ha detto, in particolare, di aver conosciuto a Budapest il Fabio, in un ristorante ove faceva la cameriera, nel febbraio 1991; di essere giunta con lui in Italia nel successivo mese di aprile; di aver sentito dal suo convivente, tra l'altro, di alcune imprese criminose da lui commesse, tra cui la strage del Pilastro ed un conflitto a fuoco sull'autostrada con la polizia, conclusosi con l'uccisione di un poliziotto, nell'ambito di un'estorsione ad un concessionario di auto; di sapere che Fabio aveva acquistato armi da cittadini ungheresi di cui ha fornito i nomi.

In virtù della fattiva testimonianza offerta dalla donna, su indicazione del magistrato competente, la stessa è stata sottoposta ad

una attenta vigilanza che ne potesse garantire la tutela e l'immediata reperibilità per le esigenze istruttorie e processuali tuttora in corso.

Sono stati, poi, raccolti elementi probatori a carico di altri due elementi della Polizia di Stato in servizio rispettivamente presso la questura di Bologna e il C.A.P.S. di Cesena, il vice sovrintendente Occhipinti Marino e l'agente scelto Vallicelli Luca, tratti in arresto pochi giorni dopo in esecuzione di provvedimenti restrittivi emessi dall'autorità giudiziaria.

Le confessioni degli imputati hanno consentito, allo stato, di attribuire loro la responsabilità in ordine a numerose rapine, verificatesi dal 1987 ad oggi, quindi anche prima della data in cui il gruppo criminale ha iniziato a manifestarsi con la famigerata Uno bianca, e a eclatanti fatti di sangue, tra cui l'eccidio dei carabinieri nel quartiere Pilastro di Bologna (gennaio 1991), il duplice omicidio nel corso della rapina all'armeria bolognese di via Volturmo (maggio 1991) e l'uccisione di due senegalesi nel forlivese (agosto 1991).

Va ricordato, infine, che per alcuni fatti, in via di ipotesi riconducibili alla banda della Uno bianca (come alcune rapine a supermercati Coop) conclusesi con omicidi di guardie giurate, sono attualmente in corso i relativi processi, anche con imputati detenuti.

Gli arresti di questi giorni e le acquisizioni investigative ad essi connessi, suggeriscono l'opportunità di un loro ulteriore approfondimento.

È stata innanzi tutto presa in esame l'ipotesi di un collegamento della banda della Uno bianca con la cosiddetta Falange armata. In tale contesto, è stata valutata una sua presunta responsabilità in ordine all'omicidio dell'educatore carcerario Umberto Mormile, verificatosi in provincia di Milano l'11 aprile 1990, giudizio di responsabilità che conseguirebbe al preteso esito di una perizia balistica. Va precisato che i primi accertamenti di natura peritale eseguiti sulle armi sequestrate portano ad escludere che tra esse vi sia l'arma utilizzata per compiere quel delitto.

È vero, però, che con quella sigla sono state rivendicate alcune - le più efferate - imprese della banda della Uno bianca, ossia:

l'omicidio dei tre carabinieri al quartiere Pilastro a Bologna (4 gennaio 1991);

l'attacco portato ad una pattuglia di Carabinieri avvenuto a Rimini (30 aprile 1991);

l'omicidio dei titolari di un'armeria in Via Volturmo a Bologna (2 maggio 1991);

l'assalto ad un distributore di benzina ed il tentato omicidio del gestore a Cesena (19 giugno 1991);

il duplice omicidio di due cittadini senegalesi ed il tentato omicidio di un terzo a S. Mauro Pascoli e Cagnone di Bellaria, Forlì, (18 agosto 1991);

la rapina all'Ufficio postale ed il ferimento di un agente della Polizia di Stato a S. Maria delle Fabbrecce, Pesaro, (28 agosto 1991);

L'analisi dei contenuti delle rivendicazioni, delle modalità di recapito ad agenzie ed organi di stampa nonché dello stile caratteristico di formulazione impone di evidenziare alcune considerazioni.

Gli episodi rivendicati sono annoverabili tra i più efferati ed a maggiore impatto emotivo sull'opinione pubblica, tra quelli commessi dalla banda della Uno bianca.

Essi vengono sempre rivendicati a seguito della diffusione della notizia attraverso i mezzi d'informazione, metodo usualmente seguito dalla Falange armata anche negli altri contesti minatori, intossicanti e depistanti seguiti dall'organizzazione.

Gli assalti, in particolare quelli che hanno esiti letali per appartenenti alle forze dell'ordine o vittime innocenti, vengono costantemente ed insistentemente rivendicati con l'assunzione della «paternità politica» più che di quella «tattico-militare».

A tal proposito occorre specificare che una costante dell'attività disinformativa dell'organizzazione è quella di attribuirsi la «paternità politica» e la «responsabilità morale» degli episodi delittuosi, senza mai arrivare ad indicare specifici elementi di riscontro che diano prova di un'effettiva complicità sia sul piano ideativo che esecutivo del delitto stesso.

È evidente che tale attività di attribuzione limita grandemente ogni possibile conseguenza penale nei confronti degli anonimi telefonisti, in relazione ai fatti di cui si tratta. Parimenti gli aggettivi «tattico» e «militare», spesso usati dall'organizzazione, hanno il solo scopo di accreditare un'immagine di efficienza operativa, priva di concretezza.

Va rilevato inoltre che viene spesso fatto ricorso, nelle rivendicazioni, al concetto di «casualità» ogniqualvolta le azioni criminose condotte producano esiti letali per le persone coinvolte.

Vi è, infine, nel caso della violazione telematica dell'Adn-Kronos avvenuta il 1° dicembre 1994, il tentativo di attribuire alla sedicente organizzazione una capacità «politico-militare» specifica, attraverso la rivendicazione, al fine di prendere le distanze e di distinguersi nettamente dai componenti della banda della Uno bianca, definiti peraltro «terroristi idioti ed incapaci».

Nel caso in specie la Falange armata, nella stessa ottica di differenziazione, sottolinea con un sabotaggio elettronico la propria posizione di organismo non assimilabile ad una mera organizzazione criminale.

Tuttavia, dall'esame di alcune telefonate e della sequenza dei delitti della banda emergono alcune circostanze temporali, in corso di approfondimento, tra alcune rivendicazioni e gli episodi delittuosi.

Nel medesimo contesto sono oggetto di attenzione investigativa anche alcune telefonate della Falange armata, in relazione ai delitti in questione, con le quali vengono inviati dei messaggi criptici al sostituto procuratore della Repubblica dottor Roberto Sapio, all'epoca titolare d'indagini su alcuni dei reati commessi dalla banda della Uno bianca, in occasione di alcune dichiarazioni che lo stesso aveva rilasciato ad organi d'informazione, nelle quali si avanzavano sospetti circa un coinvolgimento di «schegge impazzite dello Stato» nei delitti.

In particolare il magistrato viene invitato alla lettura di un libro di Edgar Allan Poe, intitolato «*La lettera rubata*», nella qual trama si rinviene un investigatore alle prese con un delitto, la cui soluzione risiede in una lettera ritenuta rubata ed invece occultata sul tavolo dell'inquirente stesso.

Un ulteriore avvertimento «bibliografico» viene fatto giungere al magistrato tramite l'invio, presso il suo ufficio, di un testo intitolato «*La verità*», di cui la Falange armata dichiara la certezza che sia

stato ricevuto in una specifica data, nonostante l'invio a mezzo posta ordinaria e la conseguente alea nei tempi e modalità di recapito.

Non sono, finora, emerse contiguità dei membri della banda con ambienti terroristici, nè esiste al momento alcun riscontro all'ipotesi che i delitti dalla stessa commessi abbiano avuto finalità di eversione politica.

È però certo che alcuni dei crimini, caratterizzati da violenza inaudita e gratuita, hanno avuto di per sé valenza terroristica per il solo fatto di aver suscitato terrore in una terra di grande civiltà e soprattutto di grande apertura al sociale. Intendo fare specifico riferimento a quegli episodi criminali non correlati a finalità di lucro, ovvero agli assalti ai campi nomadi, agli omicidi di stranieri extracomunitari e all'assassinio dei carabinieri del Pilastro. Queste sono state vere e proprie azioni criminali connotate da una stessa dinamica violenta che viene tenuta in debita considerazione ai fini di una completa ed esaustiva valutazione e di una analisi dei fatti. Così come viene debitamente valutata la circostanza della detenzione di armi in quantità certamente spropositate alle esigenze criminali del gruppo su cui è indagine.

In proposito si fa presente che sono in corso mirati accertamenti in Ungheria, paese di origine di Edit Eve Mikula, dove sono già state individuate tracce del convivente Savi. Su tutti gli argomenti in questione sono comunque in corso gli opportuni approfondimenti.

Questa è una breve esposizione di quanto è stato finora fatto dal punto di vista investigativo nelle linee essenziali, cioè una sintesi per quanto è possibile conoscere, tenuto conto che le indagini vengono svolte dall'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Masone per la sua illustrazione.

Un fatto che mi ha colpito riguarda i duecentotrentacinque milioni di cui ha parlato il dottor Masone, dato che personalmente ricordavo che i proventi delle varie rapine compiute dalla banda avrebbero dovuto raggiungere un ammontare modesto.

MASONE. No, se si pensa all'intero periodo. È un periodo lunghissimo che parte dal 1987. Gli utili complessivi hanno superato il miliardo e mezzo. È strano comunque che siano stati ritrovati questi duecentotrentacinque milioni perchè è francamente difficile per noi trovare soldi in casa di un rapinatore.

PRESIDENTE. In dichiarazioni apparse sulla stampa lei ha avanzato l'ipotesi che si trattasse di azioni di tipo terroristico.

Da quel che ho capito, invece, non vi sarebbero ancora ipotesi investigative sugli ambienti in cui potrebbe essere maturato un disegno politico che ovviamente sarebbe sotteso all'attività terroristica.

MASONE. Per quanto ci riguarda abbiamo dato questa impostazione ad indagini dove per la prima volta abbiamo la fortuna di avere a che fare con persone fisiche; non si parla più di argomenti astratti. A me piace parlare con fatti concreti, altrimenti si fanno solo supposizioni.

Ho parlato di terrorismo perchè in questa chiave vedevo certi fatti quando accadevano. Anche se non ero nè capo della polizia nè investigatore impegnato direttamente nelle indagini (in quanto ero questore prima di Palermo e poi di Roma) si trattava di fatti così eclatanti che un poliziotto non può non seguirli con la massima attenzione. Di fronte a tali fatti ho pensato sempre ad atti di terrorismo; e terrore era quello che seminavano quando attaccavano un campo nomadi. In quel caso non vi poteva essere altra finalità se non quella di creare terrore. Può essere terrore teso alla pulizia etnica, al raggiungimento di finalità di razzismo, questo lo dovremo scoprire, ma certamente non sono atti finalizzati ad ottenere un lucro perchè non lo hanno chiesto. Lo stesso vale per altri episodi che ho enumerato, quelli del Pilastro, dell'altro caso che ha riguardato carabinieri, dei due senegalesi. Sono episodi che fanno meditare.

PRESIDENTE. La sua valutazione si ferma alla natura, all'analisi dell'atto?

MASONE. Sì, mi fermo all'analisi dell'atto che considero punto di partenza dal quale non si può prescindere se non si fornisce una spiegazione certa ed esaustiva. Anche perchè il tutto si inquadra in una certa costruzione. Parallelamente a ciò abbiamo l'indagine che riguarda la Falange armata che, per alcuni connotati, è presente in maniera concreta. Quando minaccia il giudice Sapio, infatti, a me sembra che la telefonata, l'invio del testo intitolato «La verità» (invio peraltro avvenuto per posta) siano abbastanza consequenziali. C'è da riflettere su questi dati di fatto.

Al di là della riflessione, occorre svolgere in concreto le indagini. Comunque, ai fini di una migliore comprensione e del conseguimento di risultati più positivi nelle indagini, devo sottolineare che allo stato le indagini stesse sono spezzettate e vengono svolte da parte di più procure. A mio parere questo è il terreno ideale per un qualsiasi avvocato per fare in modo, attraverso dichiarazioni fatte più o meno ad arte, di ottenere o di cercare di ottenere confusione e quindi poi assoluzioni o cose del genere, comunque creando polveroni. Secondo me le indagini andrebbero riunite. Non so se esista il mezzo giuridico adatto; io vedo quello dell'associazione per delinquere, ma non spetta a me dirlo. Sta di fatto che, quando sulla stessa circostanza si trovano ad indagare più magistrati, si corre il rischio di creare non dico conflittualità, ma incertezza. Senza contare, tra l'altro, che è in corso un processo pubblico con determinati imputati, una volta scarcerati i quali mi chiedo se non fosse stato tecnicamente possibile sospenderlo ed arrivare ad un interrogatorio completo.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che lei si stia preoccupando degli effetti negativi che può avere sulle indagini il fatto che tutta l'attività investigativa sta immediatamente diventando dibattimentale.

MASONE. Abbiamo già visto persone che stavano parlando che successivamente hanno detto di non volerlo più fare. Hanno detto: «vado via, non voglio parlare più, cambio il difensore». Sappiamo tutti come

possono svilupparsi questi eventi e quali conseguenze possono avere. Lo dico per sottolineare la delicatezza della situazione e le nostre perplessità su come si stanno sviluppando le indagini.

PRESIDENTE. Alla stregua di questa sua perplessità, lei ritiene concreto il pericolo che, in particolare, Roberto Savi stia dicendo parte della verità e non tutta o stia mischiando verità e menzogna, secondo una tecnica già utilizzata in passato da supertestimoni che depistarono importanti istruttorie?

MASONE. Non lo so, perchè non conosco le deposizioni che ha fatto Roberto Savi. Certo egli si trova in condizioni ideali; sia lui sia altri imputati vengono sentiti da più magistrati per cui, se vogliono, possono seminare in un interrogatorio - che non conosco nè posso conoscere - una determinata mina per poi metterne un'altra nel successivo interrogatorio tenuto da un altro magistrato.

PRESIDENTE. Dalla stampa risulterebbe che Roberto Savi avrebbe confessato rapporti con i servizi segreti, ma senza precisare nè quali Servizi nè in cosa sarebbero consistiti tali rapporti.

MASONE. A me non risulta che il Savi abbia detto una cosa di questo genere. Ho domandato agli organismi della polizia giudiziaria e a loro non risulta. Probabilmente ha fatto un accenno, subito ritrattando, appunto perchè si trova nella condizione di poterlo fare.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di sedicente cittadina rumena. Si è accertato chi è?

MASONE. Sì. Ho detto sedicente perchè non ha un documento preciso e sicuro, ma abbiamo accertato che è una cittadina rumena ed abbiamo ottenuto prime informazioni dalla polizia di quel paese. Poi bisogna stare attenti a che tipo di informazioni ci pervengono. Fatto sta che ci hanno detto che il Savi è stato con la donna in Romania e si è trattenuto per un certo periodo di tempo; aveva contatti con esponenti della criminalità (ci hanno detto genericamente). È una traccia che stiamo approfondendo.

PRESIDENTE. Nella inchiesta sui fratelli Savi e banda della Uno bianca punta il nome di Domenico Macaudo, ex brigadiere dei carabinieri arrestato il 26 giugno 1988 per aver depistato le indagini sull'uccisione dei suoi colleghi Cataldo Stasi e Umberto Erriu, avvenuta il 10 aprile 1988 a Casalmaggiore (Bologna) di cui adesso si sono assunti la responsabilità i Savi. Macaudo, condannato a otto anni per calunnia, sarebbe oggi a piede libero nonostante abbia di fatto seminato indizi che mandarono in carcere quattro innocenti e, dunque, abbia obiettivamente coperto i poliziotti assassini. Ci può chiarire questo specifico caso?

MASONE. Anche questo è stato un argomento che è venuto alla mia attenzione perchè ne hanno parlato gli organi di stampa facendo delle

connessioni. Per cui ho disposto un approfondimento sulla possibilità di collegamenti con nomi e persone che abbiamo arrestato. Anche qui sorge il problema che gli atti processuali e quant'altro sono presso il magistrato; bisognerebbe trovare il sistema - noi l'*input* lo diamo - di acquisire anche gli atti di questo processo e di fare i raffronti. Altrimenti lavoriamo in astratto: invece è necessaria più che mai la concretezza.

PRESIDENTE. Sempre dalla stampa è risultato che questi uomini del gruppo della Uno bianca utilizzavano una specifica tecnica operativa «operazione pirata, mammoth e cecchino», che sarebbe studiata nei corsi di addestramento antiguerriglia dei corpi speciali. Vorremmo che lei ci spiegasse se, dall'analisi che i suoi collaboratori hanno svolto sulle azioni del gruppo, emerge questa similitudine operativa con questa tecnica sofisticata e se tale tecnica è nota solo in ambienti piuttosto ristretti degli appartenenti a corpi speciali o si studia anche nelle normali scuole di polizia.

MASONE. No, assolutamente. Intanto noi non abbiamo nulla di antiguerriglia: gli organismi di polizia più sofisticati, che hanno scopi ben precisi e chiari (i Nocs, cioè il nucleo speciale per le operazioni particolari) fanno cose anche importanti dal punto di vista operativo ma non hanno nulla a che vedere con la guerriglia o l'antiguerriglia.

PRESIDENTE. Ma secondo lei, i Savi usavano questa tecnica di guerriglia così specializzata?

MASONE. Per quanto posso dire io - ma sottolineo che è una mia impressione - nel periodo in cui i fatti avvenivano e non si sapeva chi fosse, dal modo di atteggiarsi nella rapina, nel fatto che stavano commettendo, l'ipotesi che potesse trattarsi di qualcuno ben addestrato nell'uso delle armi l'abbiamo fatta.

PRESIDENTE. Ma con un addestramento superiore a quello che hanno ricevuto dalla polizia o no? La domanda è se hanno fatto corsi di addestramento particolarmente sofisticati.

MASONE. No, assolutamente. Lo posso escludere nel modo più assoluto. Posso dire invece che è venuto fuori che sparavano molto utilizzando le armi che avevano o anche andando al poligono, nelle cave. Tanto è vero che c'è stato un collega dei Savi, tale Mazza, che è stato incriminato per esplosione in luogo pubblico perchè è andato a sparare insieme a loro. Ma assolutamente questi in polizia non hanno fatto corsi.

PRESIDENTE. No, non mi sono spiegato. La domanda era diversa, vale a dire se dalle tecniche che hanno usato nei fatti criminali che hanno compiuto si può in qualche modo dedurre che sono stati sottoposti ad un addestramento non nella polizia ma da qualche altra parte.

MASONE. Non vi sono state grandi occasioni per dimostrare, un'azione in cui hanno dovuto affrontare chissà chi: vi era soltanto que-

sta impressione recepita dagli investigatori i quali notavano che avevano una dimestichezza notevole con le armi.

PRESIDENTE. Quindi non al di là di una dimestichezza notevole con le armi.

Su questo fatto di Mormile lei ha già risposto: non c'è allo stato...

MASONE. No, allo stato no. Dato che il calibro dell'arma era lo stesso si era messo in connessione, ma la comparazione ha dato esito negativo. La comparazione è stata fatta adesso.

Tuttavia, non è che perchè vi è questo elemento negativo abbiamo chiuso: possono aver utilizzato un'altra arma che non abbiamo rinvenuto. Sono cose nelle quali non bisogna mai avere certezza assoluta.

PRESIDENTE. Sulla vicenda ampiamente pubblicizzata sulla stampa, cioè che Roberto Savi aveva consegnato alla squadra mobile uno degli AR-70 dei quali era in possesso?

MASONE. Ormai è stata resa pubblica anche la seconda parte.

PRESIDENTE. Cioè che avrebbe consegnato quello «pulito».

MASONE. Non è che facesse molta differenza. Quando si è accertato che utilizzavano questo tipo di armi la scientifica di Bologna non aveva cognizione su quell'arma. Sapendo che il Savi, poliziotto nei confronti del quale non avevano sospetti, poteva fornire delle informazioni, chiesero a lui di esibire quest'arma; la quale è stata soltanto fotografata e visionata nei meccanismi. È stato fatto un esame per vederne il funzionamento. Non poteva essere fatta perizia perchè non vi era stata una disposizione apposita; anzi, successivamente è stata anche richiesta una perizia su quelle armi.

PRESIDENTE. Quindi non è vero che carabinieri e polizia avevano chiesto agli inquirenti di Bologna di effettuare accertamenti balistici su tutti i trenta esemplari di fucile AR-70?

MASONE. Sì, è stato chiesto, ma l'accertamento non è stato fatto perchè dovevano darne avviso, cioè per una questione procedurale.

PRESIDENTE. Ed era normale che Roberto Savi possedesse queste armi così sofisticate e di elevata offensività.

MASONE. La detenzione è lecita...

PRESIDENTE. Ma è normale?

MASONE. Se il discorso si sposta su eventuali negligenze che vi sono state da parte di chi negligente non doveva essere... In questo senso è stata avviata un'inchiesta amministrativa per fare luce sull'argomento: perchè dobbiamo capire esattamente come sono andate le cose.

PRESIDENTE. È vero che sta emergendo un clima violento che avrebbe caratterizzato l'attività nella questura di Bologna negli ultimi anni? Stanno emergendo specifiche responsabilità a questo proposito? Si stanno svolgendo accertamenti in questo senso? Ritiene di poter escludere che anche in altre città possa esserci un clima analogo?

MASONE. A Bologna si sta facendo un accertamento su tutti i casi, anche su quelli più banali, con riferimento a quelli riportati dalla stampa; altrimenti sarebbe difficile. Le nostre archiviazioni sono con nome e cognome. Stiamo facendo un esame di tutti i casi in cui vi sono state denunce in proposito, comunque fatti riportati dalla stampa, in cui sia stato evidenziato un atteggiamento violento, gratuitamente violento.

Per quanto riguarda la polizia, francamente non me la sento... Certo, in un caso come questo sono sospettoso e penso al massimo del male per cercare poi di non lasciare nulla di intentato; però, non me la sento di affermare che anche in altri posti vi sono situazioni del genere.

PRESIDENTE. Dottor Masone, è chiaro che le ipotesi astrattamente possibili sono due: o si tratta di terroristi, e quindi dietro vi sono determinate finalità, oppure si tratta di una specie di giustizieri della notte, cioè parti di corpi violenti che ad un certo punto cominciano ad agire sulla base di valori individuali; ma questa seconda ipotesi presupporrebbe l'esistenza di ambiti in cui la risposta delle forze dell'ordine assume questi connotati di violenza, che poi portano a questa estrema distorsione.

MASONE. Noi abbiamo un sistema in cui si sta generalmente pochissimo insieme. A parte il primo periodo in cui si entra nelle scuole di polizia - e ve ne sono circa trentacinque - per il resto si tratta di gruppi limitati. Non esiste proprio quello spirito unitario, nè vi sono occasioni per stare tutti insieme. Solo nell'ambito di una stessa questura o di una determinata e circoscritta attività che si svolge è possibile stare insieme ed è logico che vi siano persone che si frequentano, che sono amici e che condividono lavoro, sofferenze, eccetera, e per cui si crea una certa solidarietà. Ma non vi è la possibilità di poter affermare che vi è un filo comune che può congiungere varie zone o vari uffici di polizia.

PRESIDENTE. È difficile pensarlo. Durante lo svolgimento di funzioni così delicate non sarebbe opportuno un osservatorio composto da psicologi?

MASONE. Si tratta di un'ipotesi che incontra dei limiti, perchè quando si è sul punto di metterla in pratica ci si trova tutti contro. Ciò che va reso più attivo e più rispondente alle esigenze, anche alla luce di quanto è accaduto, è un'azione di controllo più efficace, una maggiore attenzione da parte di chi ha la responsabilità di esercitare funzioni ispettive. Inoltre, vi è un dovere che incombe su tutti coloro che hanno il potere gerarchico. Sono questi gli elementi

che debbono essere meglio attivati per evitare che si verifichino in futuro episodi di questo genere.

PRESIDENTE. Dottor Masone, le rivolgerò un'ultima domanda prima di dare la parola ai colleghi.

Dalle indagini che state portando avanti ora, corrisponde a verità che in realtà nell'ambiente bolognese era un'idea abbastanza diffusa il fatto che poteva trattarsi di schegge impazzite dello Stato, cioè di carabinieri o di poliziotti, e la gente ne parlava sotto i portici? Infatti, da quanto ognuno di noi ha raccolto, gira una voce del genere, e da come i componenti della banda della Uno bianca agivano davano talmente l'impressione di essere professionisti, che subito era nato questo sospetto.

MASONE. Questo l'ho pensato pure io, ma che fosse una cosa così diffusa è probabile che venga detto con il senno del poi, ma non ci credo. Sono state fatte determinate indagini e costituiti addirittura dei gruppi di investigatori *ad hoc*. Questo successivo atteggiamento, e cioè che tutti avevano immaginato che poteva trattarsi di appartenenti alle forze di polizia...

PRESIDENTE. È vero che in un'armeria vi era stata una persona che aveva affermato che poteva trattarsi di un appartenente alla polizia?

MASONE. Si tratta di un fatto che stiamo verificando, e si tratta proprio dell'armeria di via Volturmo, laddove, quando è andata la polizia per fare degli accertamenti, un presente ha affermato che uno dei malviventi che avevano tentato la rapina assomigliava ad un agente di polizia! Si tratta di un fatto che va approfondito e vedremo chi ha omesso qualcosa. *Con il senno del poi* posso dire che anche *l'identikit* di uno dei rapinatori ha una forte somiglianza con uno dei fratelli Savi, però debbo pur dirle, signor Presidente, che a fronte di un'esperienza che non ho soltanto io, in moltissime ricognizioni che sono state fatte, avendo inserito degli agenti, il testimone o colui che ha subito il fatto delittuoso ha subito riconosciuto in questi ultimi i colpevoli in maniera inequivocabile.

DORIGO. Una domanda che va rivolta al Capo della polizia ha di mira l'obiettivo primario della nostra Commissione, che non è quello di cercare la verità al posto degli organi a ciò preposti, ma di verificare se vi siano state omissioni, ritardi, manchevolezze o depistaggi nell'accertamento della verità da parte degli organi a ciò istituzionalmente preposti; il Presidente ha già offerto degli spunti, ed io vorrei ritornare su alcuni di questi.

La banda della Uno bianca avrebbe operato da almeno 4 anni su un territorio limitato, che va da Bologna a Pesaro. Infatti, dottor Masone, se si fa mente locale sui luoghi teatro di questi episodi criminali, si nota che il territorio è alquanto limitato.

Presidenza del Vice Presidente MATTARELLA

(Segue DORIGO). Già alcuni anni fa vi sono state denunce ufficiali di connessioni tra questa banda e schegge impazzite dello Stato, oltre a dichiarazioni ufficiali di esponenti delle istituzioni, coloro che si riferivano ai sedici ufficiali del Sismi, eccetera. A mio avviso, c'era abbastanza materiale per allertarsi e perchè gli organi a ciò preposti si preoccupassero di indagare anche all'interno delle istituzioni e degli organi di polizia in un'area così limitata. È un pò sconcertante che a questi inquietanti indizi, che sono stati prodotti per un periodo sufficientemente lungo di tempo e in un'area limitata, gli organi inquirenti non si siano preoccupati e non siano riusciti ad ottenere dei risultati dalle indagini prima di quattro o cinque anni. La domanda che sorge spontanea è se non ci sono state delle connivenze, complicità, tolleranze o come minimo atteggiamenti di sottovalutazione del fenomeno.

Farò alcuni esempi, alcuni dei quali già esternati dal Presidente e chiedo al dottor Masone se è in grado di fornirmi delle risposte.

Quando venne chiesto ad uno dei fratelli Savi - non ricordo a chi - di fare esaminare dalla scientifica il suo fucile, poichè ve ne erano pochi di modelli uguali, per farlo fotografare e analizzare, a quell'epoca l'AR 70, calibro 222 Remington era un'arma molto poco diffusa in Italia. Infatti, ne era appena iniziata la distribuzione ad alcuni reparti speciali delle Forze armate. Si tratta di un'arma di cui è libera la vendita solo nella versione che limita la raffica ed ha un caricatore a 5 colpi, mentre i fucili di ordinanza nelle nostre Forze armate hanno la raffica con ripetizione automatica del colpo ed un caricatore da 20 proiettili. Tutto questo lo si sapeva, ma quando si udirono le cronache parlare di un AR 70, calibro 222 Remington che aveva fatto fuoco in un campo di zingari, tutti si posero la seguente domanda: come si sono procurati quest'arma? E inoltre: allora è gente specializzata? Desta davvero sconcerto il fatto che non ci si sia preoccupati di effettuare, non tanto l'analisi balistica, quanto accertamenti sui soggetti in possesso di un'arma del genere ed in grado di usarla, in un periodo in cui questa aveva ancora una limitatissima diffusione. Si trattava di un'arma nuova, che era stata appena introdotta in alcuni reparti; mi sembra fosse sperimentata nell'Aeronautica militare, nel battaglione San Marco e in pochissimi altri reparti specializzati. Desta allora sconcerto che le indagini non si siano incentrate su chi fosse in grado non solo di disporre di quest'arma, ma anche di utilizzarla con perizia e in particolare sul fatto che un poliziotto disponesse di un'arma del genere. Poteva anche trattarsi di un appassionato collezionista, però a mio avviso alcune indagini dovevano essere svolte, anche perchè altri indizi portavano a indagare su elementi e soggetti che potevano godere di coperture, che potevano agire indisturbati, su persone sicure di sè in una porzione di territorio limitata. Quindi, le indagini avrebbero dovuto essere più incalzanti.

Inoltre, vorrei fare un'altra domanda al dottor Masone, per un mio interesse personale che credo però sia condiviso da tutta la Commissione. Vorrei sapere se l'operare nella centrale operativa della Polizia di

Stato comporti il nulla osta di segretezza. Vorrei che il dottor Masone me lo specificasse, precisando eventualmente il grado di qualifica di segretezza necessario per operare in una centrale operativa di polizia. So che non è ancora a regime la crittografazione dei messaggi dalle volanti alle centrali e so che nelle centrali arrivano messaggi, riservati o cifrati, da diversi enti. A mio parere, il personale adibito ad una centrale operativa deve disporre di una qualsiasi qualifica di Nos. Vorrei sapere se esisteva tale qualifica e, in particolare, se l'aveva Roberto Savi, nonché se sono state svolte doverose indagini d'ufficio prima della attribuzione di tale qualifica. Sappiamo che quando si attribuisce il Nos si effettuano indagini sulle parentele fino al sesto grado, sui comportamenti, le frequentazioni, eccetera. Vorrei sapere se queste indagini sono state fatte nel caso di Roberto Savi e che esiti hanno avuto; in particolare, come mai non abbiano dato alcun esito relativamente a persone conosciute per essere appassionate di armi, facendone largo uso, eccetera. Sono tutti fattori che destano sconcerto se messi insieme, anche in considerazione di quegli allarmi istituzionali che vi erano stati in quel periodo, nel senso che fanno pensare che vi siano stati atteggiamenti omissivi o quanto meno di sottovalutazione.

Vengo poi all'aspetto più generale che sottolineava anche il presidente Pellegrino. Lei, dottor Masone, credo con il consenso unanime da parte vostra che abbiamo letto le sue dichiarazioni, ha affermato che questo episodio disonora il corpo di polizia e fa nascere giustamente la volontà da parte vostra e di tutti gli appartenenti alla Polizia di Stato di effettuare una rapida e profonda epurazione al proprio interno, non perchè si trattasse di un fatto generalizzato, ma comunque di un accadimento gravissimo che deve meritare un atteggiamento di più profonda e seria prevenzione. Credo che questo fosse anche il senso delle ultime domande poste dal presidente Pellegrino. Rispetto a tale situazione, voi avete accertato molti episodi di piccole o grandi irregolarità, anche non direttamente connessi a quello della Uno bianca, i quali fanno pensare che un certo tipo di attenzione vada incrementata. Vorrei sapere dal Capo della polizia se e come si intende realizzare una più approfondita azione di vigilanza ispettiva interna al vostro corpo. Io non credo che vi sia una degenerazione diffusa negli appartenenti alla Polizia di Stato, i quali non meritano lo sconcerto che è stato destato da questi episodi. Voglio, però, citare un fatto accaduto nei pressi della questura di Trieste, dove vi sono stati dei poliziotti inquisiti per usura e altri indagati per rapporti con la malvivente; in questo caso vi è stata una vostra ispezione interna, la quale mi pare abbia deciso severi provvedimenti. Questi poliziotti sarebbero quindi stati trasferiti, a suo tempo, dal capo della squadra mobile di Trieste e allontanati da quell'ufficio, ma, successivamente, si sarebbero fatti promotori di un'azione per calunnia, la quale avrebbe fatto anche aprire un procedimento penale a carico del capo della squadra mobile di Trieste. Anche se non si tratta di un argomento connesso direttamente a quello in esame, vorrei sapere, visto che vi è stata un'ispezione della vostra amministrazione, che ha decretato severi provvedimenti, se in ordine a tali fatti seguiranno anche degli atti concreti e se quindi alla luce dei fatti di Trieste e di Bologna non ci sia la vostra intenzione di intensificare con severità le ispezioni, gli accertamenti e la vigilanza in un periodo in cui il diffondersi della violenza

nella società viene purtroppo a contaminare inevitabilmente anche chi si trova a dover fronteggiare tale violenza.

MASONE. Signor Presidente, la connessione dei sedici nomi della Falange armata con i fatti della Uno bianca, si è verificata successivamente, in tempi recenti. Quindi, sono state fatte indagini sui nomi cui lei faceva riferimento; si tratta comunque di un'indagine che non è stata legata dall'autorità giudiziaria agli episodi di Bologna. Si tratta comunque di una azione che io sollecitavo e che dovrebbe avvernire, ma quando sono state fatte le indagini su questi sedici nomi non vi erano degli imputati e comunque non è stata fatta tale connessione. La polizia giudiziaria ha fatto la sua denuncia dell'autorità giudiziaria, la quale sta tutt'ora proseguendo le investigazioni, cui noi partecipiamo mettendo a disposizione tutto ciò che è possibile, nell'intendimento di fare in modo che la verità possa essere chiarita o, perlomeno - poichè non tutto ciò che iniziamo a fare, malgrado l'impegno, può raggiungere dei risultati positivi - nella speranza che si faccia tutto il possibile per cercare di venirne a capo.

In ordine all'AR-70 ho avuto modo di dire precedentemente al Presidente quale è stata la vicenda di quest'arma e cioè, il Savi disponeva di un'arma di questo tipo; era stata utilizzata un'arma del genere in un fatto delittuoso. È stato chiesto di vederne il funzionamento e di conoscerla, perchè evidentemente a Bologna non conoscevano quest'arma; lei stesso ha sottolineato che si trattava di un'arma ancora rara. È finita lì, perchè è stata chiesta una perizia su tutte le armi dello stesso tipo esistenti nella zona, ma non è stato ritenuto utile ordinare una perizia di quel genere; quindi l'approfondimento non vi è stato.

Per quanto riguarda gli operatori della centrale operativa questi non dispongono del Nos, perchè le comunicazioni che si svolgono in quella sede riguardano ciò che avviene sul territorio, il che non ha nulla di riservato, trattandosi di comunicazioni su fatti che si verificano sul territorio. Il Nos riguarda la Segreteria di sicurezza e determinati uffici come la Digos, i quali possono venire a contatto con determinati archivi, tra i quali comunque non vi è la centrale operativa. Si tratta di una vicenda gravissima che non riusciamo a capire come sia potuta maturare nella testa di persone che lavoravano accanto ad altri poliziotti.

Per quanto riguarda le eventuali irregolarità nell'ambito delle questure, proprio su iniziativa del ministro dell'interno Maroni è stata disposta un'inchiesta interna per verificare la situazione delle questure nel tragico periodo considerato. Dall'esame di tutti gli elementi che vengono posti all'attenzione di chi sta conducendo l'inchiesta risultano piccole o più importanti irregolarità, ma non si è ancora giunti ad una conclusione da parte di chi è stato preposto materialmente all'inchiesta stessa, vale a dire il vice capo della polizia. Al termine delle indagini ci saranno delle valutazioni delle irregolarità commesse con conseguenti e proporzionate iniziative.

Lei ricordava la situazione della questura di Trieste, ma io potrei citarle anche altri casi nei quali si sono verificate delle irregolarità e che sono oggetto di ispezioni. Nonostante ciò, non possiamo dimenticare l'enorme differenza di queste situazioni rispetto alla vicenda della Uno bianca. Quanto si è verificato a Trieste è riconducibile ai rapporti in-

temi connessi a personalismi; si tratta di episodi di tale natura da poter essere definiti comprensibili: certe situazioni si possono capire, anche se si devono perseguire dal punto di vista disciplinare. Al contrario, la vicenda di Bologna non trova alcuna giustificazione.

Cosa faremo per tentare di evitare il ripetersi di fenomeni di questo tipo? Intanto, credo che non si debbano verificare più, in quanto la loro eccezionalità deve essere tale, perchè se si dovessero ripetere non ci sarebbe alcuna giustificazione. Tuttavia, anche per questioni minori, come quella di Trieste o altre analoghe, intendiamo rendere più incisiva l'azione di controllo. Non sono iniziative che possiamo concretizzare dall'oggi al domani, anche perchè esistono delle dialettiche interne e non si può cambiare tutto in pochissimo tempo. Ci confronteremo e rifletteremo in proposito, ma senz'altro trasformeremo l'ufficio ispettivo, già esistente e previsto dalla legge di riforma della polizia, in un ufficio con maggiori capacità di incidere su tutte le attività degli appartenenti alla stessa polizia di Stato.

PRESIDENTE. Non ho voluto filtrare la domanda del collega Dorigo, perchè non sarebbe stato corretto. Personalmente non ho enfatizzato le domande, giacchè l'episodio è così clamoroso da non aver bisogno di enfattizzazioni verbali. D'altra parte, mi sembra che anche dalle sue dichiarazioni rese alla stampa risulti evidente che la gravità del fenomeno è stata chiaramente percepita.

Ritengo però giusta l'attenzione che viene prestata in questo momento, perchè non sono molto d'accordo sul fatto che non si possano ripetere simili vicende. Nell'attuale tendenza evolutiva della società vi è anche la possibilità che certi fatti si ripetano. È di oggi la notizia che una vicenda del genere si è verificata anche in Spagna e ci si sta chiedendo da cosa sia dipesa. In effetti, la letteratura o le espressioni artistiche di tutti i tipi abbondano di testimonianze relative a violenze di questo tipo. Forse allora un controllo più efficace in fase di selezione del personale potrebbe risultare utile, almeno dal punto di vista dell'analisi psicologica. Mi rendo conto che una persona timida e che ha paura del sangue e della violenza difficilmente presenta domanda per entrare in polizia e forse non sarebbe nemmeno un buon poliziotto; tuttavia si potrebbe conseguire un bilanciamento delle diverse esigenze.

GALLOTTI. Le rivolgo una domanda più generale, dal momento che su alcune questioni che mi interessavano lei ha già risposto ai colleghi. Le sue valutazioni e gli elementi in suo possesso possono farci stare tranquilli? Si tratta di schegge impazzite e di episodi isolati oppure queste vicende maturano in un ambiente sofferente? La Polizia di Stato italiana è un corpo sano con alcune schegge impazzite oppure soffre di un malessere che cova sotto la cenere?

MASONE. Non sono tranquillo io e non voglio tranquillizzare nessuno. Tornerò per tranquillizzarvi quando avremo scoperto come stanno le cose. Sono stato il primo a respingere ogni interpretazione riduttiva di questa vicenda: l'ho detto a chiare note perchè tutti capissero e affinché coloro che erano impegnati in queste indagini

comprendessero il mio pensiero. Spero di poterla tranquillizzare, ma lo farò solo quando avremo finito l'inchiesta.

Circa il malessere della polizia, le dico francamente che non credo al ripetersi di episodi del genere proprio perchè sarebbe un'enorme iattura a cui non posso nemmeno pensare. La nostra è una polizia organizzata in maniera tale da non poter risultare opprimente, poichè assicura la possibilità di esprimersi a ciascuna personalità. Semmai soffriamo del difetto contrario, ma non mi risulta che ci sia qualcuno represso e la cui insoddisfazione cova sotto la cenere. Nella Polizia di Stato italiana vi è una continua dialettica, per cui non riuscirei a capacitarmi dell'esistenza di una situazione di sofferenza che covi sotto la cenere e che debba essere repressa.

GUALTIERI. Signor Presidente, considerando il carattere degli argomenti che stiamo toccando, mi sentirei più a mio agio se passassimo in seduta segreta.

La nostra Commissione sta procedendo a questa audizione perchè esiste l'ipotesi che la vicenda della Uno bianca sia collegata a fatti di terrorismo. Se si trattasse infatti di una questione di sola criminalità, anche grave e prolungata nel tempo, non avremmo competenza per rivolgerle domande sulla polizia.

Quindi, mi sono molto interessato quando lo stesso capo della Polizia ha detto che c'è il sospetto di possibilità - come dice lo stesso Presidente - di quell'altro terrorismo indotto, che può essere giustizialismo; è questo che rientra nella nostra competenza in questa materia.

Signor Prefetto, vorrei innanzitutto partire dal problema della Falange armata, di cui ci siamo occupati anche in passato. In relazione ad essa abbiamo interrogato il Capo della polizia, il Ministro dell'interno e il capo del Sismi. È un problema che va avanti da quattro anni e più. Anche per le azioni che abbiamo intrapreso di recente, come lo stesso Presidente ha ricordato, mi sono fatto un'idea e vorrei sapere se lei la condivide: che ci sia un filone che è nato attorno a Carmelo Scalone ed in relazione, per un lungo tempo, al problema carcerario. Le prime quaranta-cinquanta rivendicazioni telefoniche hanno riguardato prevalentemente il settore carcerario. Se non ricordo male, si sospettava addirittura che le telefonate partissero dall'interno del Ministero di grazia e giustizia. Mi sembra che siano stati fatti anche dei controlli su quest'ipotesi.

Tuttavia, mi sono fatto l'idea che Carmelo Scalone non potesse tenere in piedi per quattro anni 1.200 telefonate. Quando poi è stato arrestato è venuta in evidenza anche la pochezza di quell'uomo. Mi sono fatto l'idea - ripeto - che ci sia stato questo nucleo iniziale in relazione alla questione carceraria. Poi però è venuta fuori la grande occasione per chi ha fatto queste cose: si imbatte nei fatti della Uno bianca, fatti ripetuti e misteriosi. Qualcuno può aver adoperato la vicenda della Uno bianca per accentuare il suo potere di rivendicazione di fatti. Mi sono convinto che questo nucleo originario della Falange armata sia stato acquistato da qualcuno sul mercato, che l'ha fatta sua per fare della vera e propria disinformazione. La disinformazione in un paese moderno è quanto di peggio possa esistere perchè è il sistema più subdolo di lotta politica o antistituzionale all'interno di uno Stato.

A mio giudizio ad un certo punto è prevalso l'uso della sigla. Qualcuno, poichè questa sigla aveva un impatto sull'opinione pubblica ormai ricorrente, ha cominciato a usarla sistematicamente a scopo di disinformazione: ci si allontana dal carcerario, si entra in altre rivendicazioni e poi si potrebbe arrivare a colpire persino il Presidente della Repubblica o istituzioni simili. Quindi, la domanda che le faccio è la seguente: è sbagliato vedere un concorso nella unicità della Falange armata, cioè che vi sia un nucleo originario più grezzo, che qualcuno abbia preso questo marchio sul mercato e l'abbia utilizzato per attività di disinformazione? In questo modo si potrebbe capire perchè ad un certo punto l'ambasciatore Fulci ha introdotto l'elemento dei sedici uomini della settima divisione del Sismi, che vuol dire introdurre l'elemento di Gladio, struttura che della disinformazione aveva fatto uno degli elementi portanti della propria azione, non un'azione militare. Nelle ultime fasi Gladio è stata una struttura di disinformazione e di altre cose peggiori.

Allora, signor Capo della polizia, è sbagliato cercare di considerare questa storia della Falange armata in questo associarsi di due diverse strategie interne: una più grezza (quella di Scalone e dei suoi soci) e un'altra invece che serve ad altro scopo? Bisogna tener presente che poi delle 1.200 telefonate molte sono fasulle. Comunque ciò non è importante: come ho detto ieri sera per controllare il venti-trenta per cento della situazione, come in una banca o in un'industria, è sufficiente avere i nuclei di controllo. Qui c'è qualcuno che ha il nucleo di controllo della Falange armata per fini istituzionali o antistituzionali. È sbagliato interpretarla in questo modo?

PRESIDENTE. Prefetto Masone, la domanda del senatore Gualtieri mi sembra che vada in una direzione diversa dalla sua relazione: accentua l'aspetto della disinformazione.

GUALTIERI. Signor Presidente, è vero accentua l'aspetto della disinformazione ma non si pone in maniera opposta a quanto affermato dal Capo della polizia.

MASONE. Senatore Gualtieri, debbo dire innanzitutto che ritengo validissima la sua analisi: è un po' quanto risconterà negli allegati che ho consegnato alla Presidenza. Mi sono soffermato sulla Falange armata in relazione alla vicenda della Uno bianca. Che la Falange sia nata in un modo e che poi sia proseguita in un altro è un dato di fatto; che sia partita come carceraria e che poi sia diventata organo di intossicazione e di disinformazione è un dato di fatto. Ho cercato, comunque, di considerarla in relazione al fatto concreto; per la prima volta abbiamo delle persone fisiche che sono imputate di fatti gravissimi. Allora lo sforzo deve essere quello di cominciare a vedere se c'è una connessione tra Scalone e queste persone; adesso bisogna verificare tutti gli elementi che sono emersi e che in un primo momento potevano sembrare slegati tra di loro per accertare se possono essere assemblati. È questo lo sforzo che si deve fare: poi da cosa nasce cosa. In sostanza, se noi riuscissimo a stabilire che questi assassini, che abbiamo individuato, hanno avuto, per esempio, dei contatti, sono stati nella stessa zona e nello stesso territorio

(magari a Messina) ci troveremmo di fronte innanzitutto ad un legame.

GUALTIERI. Prefetto Masone mi deve dare atto che il *post* Scalone è diverso, è di tipo istituzionale.

MASONE. Senz'altro.

GUALTIERI. In sostanza, dopo l'arresto di Scalone si è accentuato il carattere di rivendicazione più alta e di tipo istituzionale rispetto ai singoli episodi, anche quando si diceva all'inizio che le prime cose vengono da una struttura più lunga...

MASONE. Esatto! Condivido quanto lei afferma. D'altra parte, senatore Gualtieri, lei ha una lunga esperienza su questo argomento e ha molto approfondito il fenomeno. Quindi è esattamente questo.

Debbo ripetere che questa è l'occasione buona per cominciare intanto ad accertare queste cose, se ci riusciamo.

GUALTIERI. Prefetto Masone, dire che queste cose sono logiche, vuol dire cercare di capire se ci sono state cose di questo tipo. In particolare l'impossessamento di una sigla da parte di una struttura di disinformazione vuol dire andare a verificare certi ambienti.

MASONE. Esatto!

GUALTIERI. In base alle informazioni che abbiamo ricevuto sappiamo che la settima divisione è stata eliminata dal Sismi, però non sono stati eliminati «fisicamente» ovviamente - gli uomini, che continuano ad appartenere al Servizio. Allora è possibile effettuare un'inchiesta su strutture che continuano ad essere istituzionalmente presenti a loro volta, cioè sono ancora incorporate nella struttura su cui si dovrebbe indagare?

Signor Presidente, è per questo motivo che ho richiesto che i lavori proseguissero in seduta segreta, perchè si parla di Servizi.

MASONE. Ho capito benissimo.

GUALTIERI. Sì l'importante è proprio questo, che ci siamo compresi.

MASONE. Ci siamo compresi senz'altro benissimo. Per me, come ho detto in più occasioni, le verità possono venir fuori anche quando si scopre solo una piccola cosa. L'importante è non farcela sfuggire.

GUALTIERI. L'ambasciatore Fulci che attualmente rappresenta il nostro Paese all'Onu è stato minacciato e lo si è anche fatto passare per uno che aveva le travegole, si è sostenuto che era impaurito e così via, a causa di quanto aveva sostenuto sul Sids e sulla VII divisione.

Al contrario io ritengo che l'ambasciatore Fulci sia stato un elemento positivo che è riuscito a far presente quanto ad altri non era riu-

scito. Tengo perciò a proteggere la reputazione di un'alta carica dello Stato.

Avrei ora da porre alcuni interrogativi relativi alla vicenda della Uno bianca. Ho trovato molto soddisfacente e puntuale quanto il dottor Masone ci ha sottoposto, mi sembra però che restino in piedi i dubbi sulle motivazioni che hanno spinto la banda ad agire. Lo facevano a scopi di terrorismo? E in questo caso perchè? Mi sembra di poter escludere che fosse l'interesse economico il movente principale che li spingeva. Anche se li hanno trovati in possesso di molti milioni, nel corso di quattro o cinque anni la loro attività non sembrava mirata principalmente al reperimento di ricchezze. Hanno compiuto degli omicidi quasi senza motivo. Perchè agivano e perchè questa struttura si era formata non è ancora assolutamente chiaro. Se era un gruppo semiterroristico o paraterroristico che scopo finale poteva avere? Perchè operava solo in un'area geografica molto ristretta e non in un'altra? Puntava al terrore per il terrore? Quello che ci interessa appurare allora è il perchè agiva anche perchè spetta ad altri indagare sulle modalità di azione.

Lei, signor Prefetto, ha giustamente messo in evidenza la difficoltà che hanno incontrato le indagini, seguite da più procure che spesso - almeno così è risultato dai giornali - entravano in conflitto tra di loro per decidere chi dovesse seguire un determinato troncone di indagine e chi un altro. In quattro o cinque anni sono state ben sette le procure che si sono occupate della vicenda. Il Presidente poc'anzi chiedeva se risponde a fondamento un'affermazione che si sente in giro ossia che si sapeva già da tempo chi era dietro alle varie azioni criminali poi attribuite alla banda della Uno bianca. A mio avviso però la cosa è da escludersi perchè se si fosse tardato ancora qualche giorno ad arrestare i componenti della banda, i quattro imputati nel processo delle rapine alle Coop avrebbero avuto l'ergastolo. Alcune procure infatti hanno indirizzato le loro indagini soltanto sulla pista camorristica o mafiosa. Questo è un fatto.

A me ha sempre meravigliato che di fronte a fatti delittuosi che si sono prolungati nel tempo non sia stato creato un *pool* incaricato delle indagini con un nucleo di polizia giudiziaria in mano ad una sola procura. Sono inoltre d'accordo con il dottor Masone perchè penso anch'io che il passaggio immediato al dibattimento si riveli tragico per i prosieguo delle indagini. Dovremmo anzi vedere, signor Presidente, se è possibile per noi intervenire in qualche modo per evitarlo.

PRESIDENTE. Cosa possiamo fare? Dovrebbe essere la procura del luogo in cui si è determinata l'associazione a delinquere a sollevare il problema. Gli imputati non hanno certo interesse a farlo.

GUALTIERI. Il Ministro dell'interno può prendere però conoscenza immediata degli atti degli interrogatori e passarli al Capo della polizia. La Mikula, la donna misteriosa di Fabio Savi, il giorno dopo il suo arresto compariva in tribunale sotto gli occhi delle telecamere. La curiosità si è concentrata su di lei. Si è commentato sul fatto che non era più bionda, che dimostrava più anni e che era molto bella. In poche parole è diventata immediatamente un personaggio televisivo ed è sfuggita agli approfondimenti da parte della polizia.

È a mia disposizione un ritaglio del «Resto del Carlino», dottor Masone, che posso lasciarle, in cui, mentendo spudoratamente si scrive che ormai da un anno e mezzo tutti sapevano che c'era di mezzo la polizia. Io ho conservato questo ritaglio proprio perchè tutti invece all'epoca puntavano su una pista diversa, la pista che avrebbe portato all'ergastolo quattro criminali comuni.

Io ho avuto modo di parlare con il giudice Sapio anche perchè anch'io ero stato fatto oggetto di minacce e gli avevo fatto il paragone con la banda del Brabante che aveva operato in Belgio, con le stesse tecniche della banda della Uno bianca, per tre anni. Al tempo in cui io la presiedevo ascoltammo qui, presso la Commissione stragi, un deputato belga, Vice presidente della Commissione di inchiesta sulla banda del Brabante il quale individuò delle analogie di comportamento tra le due organizzazioni criminali. Lo feci presente in un convegno della polizia a Bologna ed ancora in altre occasioni e allora venni fatto oggetto di minacce.

C'è poi un ultimo punto sul quale vorrei soffermarmi. Il vice capo della polizia Serra, che lei, prefetto Masone, ha inviato a Bologna come ispettore, ha dichiarato la settimana scorsa, non ricordo su quale rivista se «L'Espresso» o «Panorama» che la polizia non ha modo di controllare il comportamento privato dei propri uomini, il loro tenore di vita ed amicizie perchè quanto escono dal servizio possono fare quello che vogliono. Io mi ero posto il problema del controllo degli uomini delle forze di polizia quando scoppiò il caso Sisde. Per sei anni infatti sette alti funzionari del Sisde hanno potuto distrarre delle somme enormi. Sono stati condannati per essersi appropriati di quarantotto miliardi, ma ne hanno prelevati molti di più. Ciascuno di loro si è comprato decine di case a Roma e dintorni. È diventato proprietario di posti barca e manteneva un tenore di vita molto alto. È possibile non essersi accorti che questa era avvenuto solo dopo e immediatamente dopo che erano entrati a far parte del Sisde? Chi aveva sempre percepito due milioni al mese nell'ufficio di provenienza, non appena approdato al Sisde, il mese dopo comprava delle case. Mi chiedevo come fosse possibile. In Inghilterra ed in America esistono delle strutture di controllo interno e mi chiedevo se non era possibile crearle anche nel nostro paese. Mi risulta che i poliziotti americani abbiano due bestie nere: la «Miranda Escobar», la legge che li obbliga a condurre gli interrogatori secondo una determinata procedura, e la Commissione interna. In America quando due poliziotti sono protagonisti di un conflitto a fuoco, anche legittimo, immediatamente arriva la commissione interna che li separa, sequestra loro le armi e impedisce che possano comunicare tra loro. È previsto dunque un sistema di controllo interno.

Negli ultimi quattro anni queste persone andavano a sparare molto frequentemente nei poligoni di tiro e sparare centinaia di colpi costa molto. Avevano quindi un tenore di vita abbastanza alto, amanti, eccetera. Perchè allora il dottor Serra risponde che la polizia non è assolutamente in grado di controllare gli agenti quando finiscono le loro otto ore di servizio?

MASONE. Per quanto riguarda il motivo per cui ho parlato di terrorismo, ho già espresso il mio pensiero. Io so che sono atti terroristici e

mi riferisco a quelli che ho elencato. Se non sono atti terroristici quelli, mi domando quali possano essere definiti tali.

GUALTIERI. In effetti hanno compiuto una grande strage. Visto che siamo la Commissione stragi, va rilevato che si tratta di un'unica banda che ha compiuto una strage di molte persone.

MASONE. Il discorso è proprio questo. Di fronte a persone che stanno «collaborando», cioè che di fronte all'evidenza hanno detto «sì, sono stato io», se si vuole una risposta ai vari perchè è necessario che sia un unico soggetto a cogliere le varie deposizioni. Ed infatti, per quel che mi è dato di sapere, a un magistrato hanno detto, in riferimento alla strage del Pilastro, che hanno agito per prendere le armi e ad un altro che hanno ucciso perchè li stava controllando. In ogni occasione, a seconda di quello che forse era più comodo o che quanto meno rispondeva maggiormente ad una logica difensiva, hanno fornito una diversa versione. A mio parere, se non vogliamo proseguire le indagini per poi continuare a parlarne sempre in questi termini, è indispensabile la costituzione di un *pool*. Non so come si possa fare; per me lo strumento è quello dell'associazione a delinquere.

PRESIDENTE. Gli strumenti processuali non mancano. Il problema è che noi dobbiamo operare, come sempre dovrebbe accadere, senza interferire con l'autonomia della magistratura, esprimendo un punto di vista che poi i magistrati possono valutare come credono. Certamente possiamo operare una sensibilizzazione.

GUALTIERI. Il Presidente è senz'altro il più esperto per svolgere questa opera di sensibilizzazione.

MASONE. A questo punto, a mio parere, è indispensabile anche il contatto con chi sta conducendo l'inchiesta sulla Falange armata, quanto meno un interscambio di notizie, altrimenti continueremo a produrre analisi come quelle contenute nei volumi che abbiamo realizzato sulla Falange armata, sulle voci, sulla parte carceraria e quella successiva di intossicazione della informazione, ma alla fine non arriveremo mai ad una conclusione. Questa è la convinzione che mi sono fatto. È da poco che mi occupo della vicenda, ma ritengo di essere abbastanza coerente e soprattutto pragmatico quando faccio queste affermazioni.

Per quanto riguarda la risposta data dal vice capo Serra cui ha fatto riferimento il senatore Gualtieri, mi si chiede se è possibile fare qualcosa in questo senso. Certamente abbiamo avuto delle notevolissime limitazioni. Anche nella fase dell'arruolamento non è stato ritenuto più possibile, da parte del Consiglio di Stato, escludere elementi perchè imparentati con persone indiziate o condannate per fatti di mafia in quanto si dice che va valutata la persona e non il legame di parentela.

PRESIDENTE. Anche su questo argomento, sia in punto di legge sia in punto di giurisprudenza, sarebbe possibile fornire un indirizzo.

MASONE. Quando questa storia sarà conclusa, dal punto di vista amministrativo prima e da quello penale poi, con una chiarificazione totale, spero che si possa prendere lo spunto dalla vicenda per effettuare alcune modifiche, per mettere dei paletti ben precisi su alcuni aspetti indispensabili. Svolgiamo un lavoro particolare e dobbiamo sottostare a regole particolari. Non si può generalizzare, non si può assolutamente paragonare il nostro lavoro con quello degli altri impiegati dello Stato. Una differenza viene fatta quando ci viene dato qualche soldo in più - pochi per la verità - e una differenza deve valere anche per il resto.

PETRICCA. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento por-
gendo al Capo della polizia la mia personale solidarietà e la mia stima. Lo faccio per un semplice motivo, perchè qui ci stiamo sicuramente interessando di cose molto gravi, sulle quali bisogna fare chiarezza, però occorre anche ricordare che la Polizia di Stato, come l'Arma dei carabinieri, in altre circostanze non ha ucciso ma è stata a sua volta sottoposta a stragi di suoi appartenenti. Vi sono innumerevoli casi in cui appartenenti alla Polizia di Stato e all'Arma dei carabinieri hanno offerto la propria vita per salvaguardare quella degli altri cittadini ed in particolare di personaggi che avevano uno specifico valore non solo morale ma anche istituzionale. Questa tragica circostanza non ci deve quindi far dimenticare che dobbiamo guardare comunque a tale istituzione con fiducia. Questo è il primo elemento con il quale anche il Parlamento, quindi anche noi, dobbiamo guardare a questa e alle altre istituzioni, all'Arma dei carabinieri, alla Guardia di finanza, alle forze di polizia in genere.

Se vi sono mele marce, se vi sono persone che purtroppo manifestano atteggiamenti e comportamenti non consoni, sleali, difforni dall'etica in base alla quale sono stati chiamati ad operare, certamente questo non vuol dire che su tutti gli altri appartenenti - che sono decine di migliaia e che sopportano invece fatiche ed oneri - debba ricadere la gravità di questi fatti. Anche perchè queste persone si adoperano, in circostanze gravi come l'attuale, per cercare di dimostrare, con personale sacrificio, che l'istituzione è sana, meritevole di attenzione e di tutta la stima che deve essere data a chi offre il proprio lavoro per il bene del cittadino e delle istituzioni.

Fatta questa doverosa premessa, credo che il Capo della polizia potrebbe volgere la sua attenzione, e insieme a lui tutti coloro che in questo momento stanno lavorando al caso, per capire anzitutto - anzi la mia è una specifica domanda - se esistono delle norme che prevedono degli accertamenti a campione sul personale, proprio per verificare se il loro tenore di vita si modifica e trarre da ciò qualche indicazione specifica ancor prima che avvengano fatti del genere.

La seconda domanda è se esiste qualche norma che concede - quindi se è normale - che due fratelli lavorino nello stesso reparto. Domando inoltre se la centrale operativa di Bologna - mi riallaccio alla domanda del primo collega che è intervenuto - sia esclusa dal ricevimento di messaggi riservati o segreti; se è esclusa effettivamente il Nos non serve. Lo domando anche per dare una migliore informazione ai colleghi.

Altra domanda è se l'attuale indagine - o, perlomeno, gli ulteriori accertamenti su questi fatti - venga svolta in concorso con i Servizi, in

particolare con il Sisde (e in che misura con il Sismi?). Inoltre, se vi sia e quale sia il coordinamento con le altre forze di polizia sul caso; questo, per vedere se si sono seguite tutte le strade, anche se capisco che nelle attività di polizia giudiziaria si possono svolgere mille indagini e nessuna di esse raggiunge lo scopo mentre poi nel caso fortuito si raggiunge un elemento che fa scattare altre indagini.

Mi sembra di aver colto dalle sue dichiarazioni un elemento che veramente pone la polizia di Stato su un piano di diversità rispetto ai carabinieri. Quando si arruola un carabiniere, prima ancora di procedere a tutti gli altri atti, quelli con i quali si viviseziona il cittadino sotto il profilo psicoattitudinale, si compiono accertamenti in base ai quali il comandante territoriale emette un attestato di idoneità morale (così prescrive la legge). Se detto attestato di idoneità morale non viene rilasciato, il cittadino non viene ammesso all'arruolamento nell'Arma. Mi sembra di aver colto che qualcosa del genere in polizia non viene compiuto (perlomeno da quanto ella ha detto prima, posso anche aver capito male).

Domando inoltre se in questo momento - mi sembra che non vi siano elementi per suffragare un sospetto del genere - risulta che oltre al comprensorio romagnolo siano state accertate responsabilità in altre parti del territorio nazionale ad opera del gruppo della Uno bianca.

MASONE. La ringrazio per l'espressione di solidarietà.

Accertamenti a campione sul personale non sono previsti e non vengono fatti. In effetti, non vi è altro oltre al controllo gerarchico che può essere esercitato perchè la nostra è un'organizzazione gerarchica, secondo quanto previsto dalla legge n. 121 del 1981 (che non è una legge obsoleta). Nell'ambito della gerarchia possono essere effettuati determinati controlli; sempre comunque in relazione al lavoro e al posto di lavoro. Invece non abbiamo strutture del tipo di quelle cui poco fa faceva cenno il presidente Gualtieri, quelle di tipo americano, tanto per intenderci. Abbiamo uffici ispettivi che, come ho già detto, vanno rivitalizzati, resi più incisivi.

Due fratelli che lavorano nello stesso comparto. Nel caso specifico non è esatto, uno era a Rimini, l'altro a Bologna. Ma in linea di massima non vi sono elementi ostativi a che lavorino nella stessa questura; che lavorino nello stesso ufficio avrei delle perplessità, ma non vi sono limitazioni previste dalla legge o da un regolamento.

Per quanto riguarda i messaggi che Bologna riceveva dalla sala operativa, assolutamente confermo che non venivano trasmessi messaggi di natura segreta, solo messaggi operativi, quelli che passano attraverso la centrale. Comunque non è previsto il Nos per questo tipo di servizio.

Accertamenti insieme alle altre forze di polizia e al Sisde o Sismi, sul caso. Per quanto riguarda il coordinamento con le altre forze di polizia, posso assicurare che è continuo e costante. Ci sono scambi di informazioni, così come con il Sismi e con il Sisde. Ma mettere insieme tutte queste forze è compito del magistrato. Oltre allo scambio di notizie e alle riunioni periodiche, non vi è una divisione di compiti, non vi è partecipazione attiva; perchè significherebbe anche conoscere (e far conoscere ad altri) determinate cose. Nel caso specifico neppure noi conosciamo le risultanze. Per esempio, poc'anzi si citava il caso Macaudo:

ma se non vi è una riunione e se non vi è un riesame di tutti gli atti acquisiti non credo che si possa... può darsi che vi siano riscontri interessantissimi che sono ignorati da tutti!

Per quanto riguarda l'arruolamento ho detto che vi è una recente decisione del Consiglio di Stato - se non vado errato - che ha ordinato la riammissione in servizio di persone che sono state escluse per i motivi che ho detto; e nei casi analoghi ci dobbiamo attenere. Il principio è che va esaminata la persona, non le parentele. Altro è che possano arrivare al centro, a chi ha la responsabilità, all'ufficio che sta procedendo all'arruolamento, determinati messaggi di cui si terrà conto poi... nell'esame psicoattitudinale, tanto per intenderci (perchè l'altezza non si discute, se ha fatto il tema bene non si può mettere in dubbio la cultura, l'unica cosa che si può dire è che non è... «psicoattitudinalmente» preparato: ma è un modo di aggirare, non un modo previsto dalla legge).

Non mi risulta che altre zone siano state interessate da tale attività criminosa se non quella dell'Emilia Romagna e quella ad essa confinante.

GUALTIERI. In un certo senso le Marche sono un tutt'uno con la Romagna!

MASONE. Certo.

SCANU. Signor Prefetto, ho anch'io il piacere di unirmi alla quasi totalità degli italiani che hanno la necessaria capacità di discernimento per non massificare in un giudizio negativo un segmento importante dello Stato, qual è quello che lei così degnamente rappresenta. Quindi, credo che muovendo anche dall'impostazione cordiale come sempre ma costruttivamente discorsiva del nostro Presidente, sia da considerarsi assolutamente implicito nelle cose questo riconoscimento che pur tuttavia, anche in maniera così esplicita, mi piace porgerle.

Se la cosa può avere una qualche rilevanza - e nel prosieguo sicuramente l'avrà -, le debbo dire che mi piace anche questo modo di ragionare, e se lei mi dovesse scherzosamente assicurare di non cedere alla tentazione di un minimo di permalosità (non essendo io assolutamente intenzionato ad assurgere al ruolo di osservatore particolarmente attento delle connotazioni caratteriali di chi ho, come in questo caso, il piacere di incontrare) mi piace anche in qualche modo una sorta di timidezza, che mi sembra di scorgere nelle sue affermazioni. Si tratta di una timidezza che potrebbe avere un reciproco ancora più positivo se intesa come prudenza. E questo - che a me fa molto piacere -, di fronte ad un contesto fatto di cialtroni e di persone che parlano per il gusto di parlare, lo considero un pregio.

Allora, muovendo da questa mia opinione riguardo alla sua prudenza, desidero chiederle la gentilezza di voler allargare un po' il nostro conversare, per arrivare dove già sulla spinta delle puntualizzazioni fatte dal senatore Gualtieri si stava arrivando, con la ripresa, sempre in via di sintesi, che il presidente Pellegrino ha fatto.

Lei ha iniziato con il dire che ritiene di dover parlare di terrorismo sulla base della sua esperienza e sulla base di un'attenzione che, come

poliziotto - così ha detto -, ha ritenuto di dover comunque rivolgere ai fatti posti in essere dalla cosiddetta banda della Uno bianca, anche quando non era per così dire direttamente chiamato ed interessato, e di voler comunque annoverare questi episodi certamente all'interno di quelli tradizionalmente definibili come atti di terrorismo, non solo perchè operativamente e anche come approccio culturale è meglio contemplare la soluzione più pericolosa e peggiore, ma anche perchè poi da questa può discendere un'azione investigativa più efficace.

Se riuscirò a spiegarmi le chiedo se a suo giudizio con la costituzione di un *pool*, così come mi pare stia opportunamente prendendo corpo l'aspetto propositivo del nostro dibattito, ritiene che le attività criminose poste in essere da coloro i quali sono imputati di tutto ciò che attiene alla tristissima storia della Uno bianca, possano essere indirizzate lungo una direttrice di sviluppo e di movimento che non porti all'insabbiamento e all'impunità. In altre parole, se lei ritiene un aspetto esaustivo la costituzione del *pool*.

Oppure, tenuto conto del fatto che, come Commissione, abbiamo opportunamente stabilito da tempo di servirci di consulenti, cioè di persone che certamente ne sanno più di me ma forse anche di qualche altro collega, per poter meglio assolvere al nostro dovere di commissari, dovendo quindi trasferire l'aspetto dell'audizione a quello della consulenza - almeno per quanto mi riguarda -, le sarei grato se oltre che rispondere a questa prima domanda riguardante il *pool* - cioè se basta il *pool*, affinché insieme alla magistratura e alla polizia di Stato, possa andare a frugare negli angoli più reconditi e più nascosti per capire ciò che effettivamente è accaduto -, rispondesse ad una seconda domanda. Non sarebbe così gentile da farci pervenire una sua proposta riguardo suggerimenti ed indicazioni, volendo prevenire attività di terrorismo e volendo quindi rendere la polizia, così come è stata nella quasi totalità dei casi, un organo che ha combattuto il terrorismo - poi la Presidenza eventualmente la sottoporrà alla Commissione, per fare in modo che noi possiamo sviluppare un'azione politica, al fine di facilitare ciò che nella sua carica sarebbe difficile portare avanti?

E vengo ad una terza domanda che mi rendo conto potrebbe sembrare non opportuna per certi versi e talmente ingenua da sembrare infantile per altri. Gliela pongo ugualmente perchè qualche settimana fa ci siamo sentiti dire cose che avremmo preferito non sentire.

Lei ritiene che con i mezzi che avete a disposizione e con le leggi varate da questo Stato, la polizia sia nella condizione di svolgere un'attività efficace di prevenzione e di repressione di tutto ciò che riguarda il terrorismo, tenuto conto del fatto che verosimilmente alcune forme di terrorismo potrebbero aver assunto aspetti più sublimali rispetto a quelli che tradizionalmente abbiamo storicamente verificato sulla pelle di tante persone che sono morte a causa di tale fenomeno?

Se mi sono spiegato, le sarò grato per le risposte che vorrà darmi.

MASONE. Grazie per le considerazioni di tipo personale.

Effettivamente sono molto prudente e lo divento in misura maggiore quando non conosco i fatti, e in questo caso so ancora poco.

Anzi, quando non riesco a capire le cose divento inquieto, ma credo che non sia soltanto una mia caratteristica personale.

Per quanto riguarda l'importanza del *pool*, ho già detto che esso non è un toccasana, ma può metterci nelle condizioni di lavorare meglio. Se l'immagina se io imputato vengo ascoltato da cinque magistrati diversi, dopo di che mi presento in un dibattimento con le luci e i riflettori puntati su di me! Se ho deciso in un primo momento di dare una versione, ma comincio a leggere i giornali e a notare determinati *input* su che cosa è meglio o su che cosa è peggio, se ho assistito ad interrogatori, a mio avviso tutto questo può spingere a creare situazioni di contrasto anziché di migliore e maggiore conoscenza. Ecco perchè dico che è indispensabile per iniziare a ragionare meglio sui problemi, non per risolverli, iniziare a valutarli tutti insieme, oppure unificare in una sola sede i vari processi che esistono sull'argomento, valutando quelli che comunque possono acquisire elementi da tutti i fatti che abbiano una connessione con le questioni di cui stiamo parlando. Non è che operando in questo modo si risolvano tutti i problemi, magari fosse così, ma si tratta senza dubbio di un elemento di partenza molto più valido di quello esistente in questo momento.

Passiamo al problema della prevenzione dell'attività terroristica. Ho parlato di atti di terrorismo in quanto si tratta di azioni che non hanno finalità di lucro e per me non sono spiegabili se non in tale ottica. Quando si uccidono degli zingari o dei senegalesi o comunque delle persone senza un motivo, quando si esercita una gratuita violenza, io definisco tali atti come terrorismo. Non significa che si tratti di terrorismo politico o di terrorismo ricollegabile ad altri fattori; parlo di terrorismo perchè è il terrore ciò che vuole essere perseguito e raggiunto con tali atti. La polizia è in grado di effettuare quest'azione di prevenzione. Parlo della polizia, perchè è il settore di cui mi occupo, ma l'azione di prevenzione viene esercitata anche da una serie di altre forze che operano sul territorio e che, in passato, di fronte a casi di terrorismo autentico hanno dimostrato di saperci fare. Devo quindi pensare che se dovessero ripetersi casi di questo genere saremmo all'altezza di fare altrettanto.

Per quanto riguarda le operazioni da compiere per tutelarci meglio, ho già detto che vi sono dei correttivi che dobbiamo apportare alla nostra azione e organizzazione; ho detto anche che aspetteremo i risultati della inchiesta amministrativa, che ha carattere più immediato, e poi anche di quella giudiziaria, per vedere se possiamo prendere lo spunto da queste per migliorarci e fare in modo che non vi siano possibilità di ricadute in questo senso. Quando parlo di ricadute non mi riferisco tanto a fatti che considero irripetibili - e lo penso fermamente -, ma alla ripetizione di tanti altri accadimenti comunque illegali che non debbono avvenire. Non è possibile che in un'organizzazione di polizia avvengano fatti di questo genere, eccetto quelli patologici perchè siamo uomini tutti quanti; comunque dobbiamo fare in modo che questa patologia venga ristretta e relegata in un angolo.

SCANU. Signor Prefetto, quando parlavo di prevenzione e repressione del terrorismo intendevo riferirmi ad un ambito molto più ampio. Il discorso relativo alla Uno bianca lo ritenevo esaurito a seguito della

sua completa esposizione. Citavo una circostanza senza tratteggiarne i contenuti, nè il dettaglio, nella quale questa Commissione ha appreso che, se si fossero verificate delle condizioni normali di ordinaria amministrazione, eventi delittuosi e tristissimi non si sarebbero verificati nella nostra Repubblica. Le chiedo allora, nella sua qualità di Capo della polizia, senza che ciò implichi la formulazione di un giudizio politico da parte sua perchè so che se ne vorrà opportunamente astenersi, ma come valutazione oggettiva di chi molto responsabilmente assolve ad una funzione così importante, se ella ritiene di avere a disposizione gli strumenti operativi sufficienti, in termini di sistemi di investigazione e quindi anche in termini di uomini, che sono il primo elemento per poter lavorare? Mi riferisco alla polizia di Stato perchè so bene che la sua correttezza le impone di non sconfinare nelle valutazioni riguardanti gli altri settori investigativi. Lei ritiene di avere a disposizione mezzi sufficienti per poter prevenire (ritengo che la prevenzione debba essere una costante, un fattore rispetto al quale non si possa mai abbassare la guardia) e combattere forme di terrorismo antiche o nuove che dovessero apparire in Italia?

MASONE. In generale, noi abbiamo un'organizzazione della polizia di Stato che è pienamente affidabile e abbastanza esperta e forte per esercitare un'azione di contrasto in ordine a tutto quanto riguarda azioni terroristiche. Nella parte della mia relazione che ho ommesso di leggere, per giungere subito al nocciolo della questione, si parla di un'indagine che stiamo facendo sul terrorismo islamico e che ci ha portato, non più di venti giorni fa, a sventare un attentato che si andava preparando, a nostro parere con una buona dose di sicurezza, nei confronti del presidente di un'organizzazione straniera in visita in Italia, mi riferisco a Mubarak. È stata un'attività investigativa da noi svolta che ci ha permesso di sventare tale attentato. L'attenzione è sempre massima, abbiamo le idee abbastanza chiare quindi l'azione di contrasto esiste.

Circa la disponibilità di risorse sufficienti, devo dire che gli uomini non bastano mai. Il nostro Corpo di polizia è nato in un momento in cui le esigenze non erano quelle attuali - adesso sono grandemente aumentate - e l'orario di lavoro era diverso. Quando ho iniziato a fare le mie prime esperienze nella polizia - ed ho conservato le stesse abitudini, quindi mi trovo bene - la domenica pomeriggio si chiedeva se per caso si poteva non andare in ufficio. Adesso, grazie a Dio, le cose sono cambiate. Comunque, occorre tener conto dell'elemento uomo, perchè per svolgere alcune attività, ad esempio per mettere un uomo davanti alla Camera e uno davanti al Senato, occorrono i numeri.

Quindi, certamente tali esigenze vi sono.

Dobbiamo considerare le situazioni particolari di pericolo, la necessità di assicurare le scorte e così via: una serie di problemi nuovi che fanno ritenere non più sufficienti gli organici a disposizione. È stato infatti richiesto un incremento di diecimila uomini per la Polizia di Stato, come per i Carabinieri e la Guardia di finanza, per perseguire questi obiettivi. Ovviamente la situazione economica non consente aumenti degli organici, a cui si provvederà quando sarà possibile, ma è evidente che avvertiamo l'esigenza di garantire una maggiore sicurezza.

DEL GAUDIO. Mi associo alle parole di solidarietà e di non generalizzazione rivolte al prefetto Masone, perchè credo si tratti senz'altro di episodi che non riguardano l'intera polizia di Stato. La sua relazione ha aggiunto poco a quel che già sappiamo, perchè i giornali stanno scrivendo molto sulla vicenda e il dibattito pubblico permette alla stampa di divulgare una serie di notizie che altrimenti avremmo potuto apprendere solo dalle sue parole.

Vorrei innanzi tutto riferirmi al problema del *pool* dei magistrati.

PRESIDENTE. Sono due profili diversi: in primo luogo, vi è il problema di unificare tutte le indagini presso la Procura e quindi sorge la questione del *pool*; dall'altro lato si potrebbe pensare ad un coordinamento tra due procure.

DEL GAUDIO. Avendo una diretta esperienza professionale e considerata la vigenza di norme di procedura penale sulla competenza delle procure, senza dimenticare che il potere della magistratura è diffuso sul territorio e che non è chiara la situazione appunto delle competenze, ritengo che in questo momento sia più utile pensare ad un coordinamento fra le procure piuttosto che ad un *pool*; un coordinamento che potrebbe essere informale, che potrebbe concretizzarsi nello scambio di informazioni e di atti processuali, e del resto alcune norme procedurali consentono l'acquisizione da parte di un giudice di atti processuali di un altro giudice. Dobbiamo inoltre immaginare la creazione di una banca dati a livello nazionale, come è stato fatto in occasione della lotta al terrorismo e alla criminalità mafiosa ancor prima di creare una superprocura o una procura nazionale antimafia. È sempre meglio evitare le eccezioni che possono ledere la certezza del diritto. Si può comunque pensare ad un nucleo unico di polizia giudiziaria che investighi sul fenomeno nella sua complessità. Si potrebbe trattare di un nucleo centrale coordinato a livello locale dalle diverse procure che rappresentano le aree di intervento. Mi permetto dunque di suggerire questo tipo di organizzazione.

A proposito del terrorismo, sono d'accordo con le sue parole, perchè si tratta di atti volti a provocare terrore. Il problema è capire se sono atti finalizzati ad una sovversione dello Stato, a creare una tensione nel paese, magari in una zona determinata perchè scelta a fini generali o perchè si intendeva colpire proprio quella. Vi sono comunque delle differenze tra questa vicenda ed altri episodi di terrorismo che abbiamo conosciuto. Nel caso del terrorismo rosso avevamo imputati e pentiti, mentre per il terrorismo nero, a cui forse si può più avvicinare il fenomeno che stiamo esaminando, abbiamo avuto pochi imputati, quasi nessun condannato e assolutamente nessun pentito (anche se giuridicamente non sarebbe utilizzabile questo termine) nella vicenda in esame invece abbiamo persone imputate che stanno collaborando. In questo senso ho l'impressione che le diverse inchieste, piuttosto che essere negative, consentano di snidare eventuali falsità o depistaggi da parte degli stessi imputati. Il fatto che una persona interrogata da più giudici risponda in maniera diversa significa che non è credibile, per cui quando si tireranno le conclusioni delle indagini si potranno trarre delle valutazioni in merito.

La questione del *pool* o del coordinamento tra procure è importante, ma è anche importante verificare l'attendibilità di certe persone.

La storia delle stragi che affrontiamo in questa Commissione è percorsa da un fenomeno gravissimo che si è diffuso in Italia negli ultimi decenni, vale a dire il depistaggio. Mi chiedo se attualmente esistano elementi che possano far pensare a depistaggi all'interno o al di fuori della polizia ma comunque all'interno delle istituzioni. Si può pensare all'esistenza di protezioni o al limite di negligenze? Vi sono elementi che possano far pensare a depistaggi da parte degli stessi imputati sulla base dell'esame comparato delle diverse versioni da essi fornite? Esistono rapporti con i servizi segreti?

Avanzo queste domande a prescindere dal fatto che si tratti di circostanze già provate. Vorrei sapere però se si intende approfondire la conoscenza di questi fenomeni con specifici atti investigativi. Per quanto riguarda, ad esempio, il caso Madauro, mi chiedo se esistano rapporti con fenomeno massonici o paramassonici, con i servizi segreti o Gladio. Sono d'accordo con lei quando afferma di non voler parlare di cose che non sa. Tuttavia le chiedo se non sia giusto assumere iniziative di indagine e di approfondimento nelle direzioni che ho ricordato; indagini che potrebbero anche trasformarsi in denunce all'autorità giudiziaria. Potrebbe essere una stupidata, una baggianata, ma mi chiedo se i fratelli Savi o i loro complici abbiano mai partecipato a campi di addestramento. In Italia il loro numero è limitato, ma all'estero ce ne sono molti. I rapporti con l'Ungheria hanno solo avuto carattere sentimentale o riguardavano anche collegamenti con il terrorismo internazionale?

Perché è stato chiesto a Savi di consegnare il fucile e perché egli lo ha effettivamente dato alle forze dell'ordine? Perché solo lui? Vi era un motivo particolare? È stata svolta un'indagine a tappeto in proposito? E se questa indagine non si è realizzata, chi si è assunto la responsabilità di tale scelta? È possibile individuare il responsabile di questa mancata indagine?

La vicenda della Uno bianca rappresenta un episodio occasionale e contingente di violenza brutale, di terrorismo nel senso sopra chiarito, oppure è legata ad un discorso più ampio e complesso?

In questo momento sarebbe possibile moltiplicare gli investigatori assegnati a questa indagine, magari per un tempo limitato, affinché si riesca a chiarire se siamo in presenza di un fenomeno di terrorismo a vasto raggio con finalità di ordine politico oppure se si è trattato di atti di semplice criminalità comune pur se con risultati terroristici? È possibile indirizzare l'indagine in un certo senso e approfondire certi aspetti? Se questa scelta si adottasse per il lungo periodo, sarebbe problematico impegnare molti uomini per le indagini, ma se ci si pone il limite del breve periodo questo approfondimento può essere molto utile.

È importante l'impegno a compiere accertamenti al proprio interno, anche se possono essere dolorosi.

Poi mi riferisco al problema della intensificazione del controllo interno e lo dico senza corporativismo. Purtroppo siamo stati abituati, con fenomeni tipo la P2, a inchieste cloroformizzate da parte di tutte le pubbliche amministrazioni. Forse l'unico - e non faccio un discorso di corporativismo - è stato il Consiglio superiore della magistratura che ha espulso e preso dei provvedimenti nei confronti dei magistrati iscritti

alla P2. Le faccio adesso un piccolo esempio che riguarda il mio collegio di Savona dove purtroppo - non so se lei ne è a conoscenza - un questore della Repubblica, Arrigo Molinari, è stato indicato dal Ministro come responsabile dell'accertamento delle situazioni di usura nella città e nella provincia; il nome del questore Molinari appariva anche negli elenchi della P2. Le chiedo, prefetto Masone, se lei lo sa e se, avendo questa conoscenza, è tutto tranquillo o se intende valutare la situazione.

Infine, penso che sia importante che la polizia riesca a fare chiarezza per gli aspetti limitati di malcostume o di «criminalità» che sono al suo interno. A mio avviso - e questo stesso discorso l'ho sempre fatto per la magistratura - le mele marce rischiano di coinvolgere in un giudizio negativo un intero ordine, come quello giudiziario, o l'intero corpo di polizia; invece, se poche e se eliminate, fanno anche emergere il discorso della fiducia dei cittadini nelle istituzioni, che è alla base della democrazia.

MASONE. Onorevole deputato, la ringrazio di tutto.

Per quanto riguarda il *pool*, come poi ha anche precisato il Presidente, noi abbiamo continuato a parlare impropriamente di *pool*. Io ho soltanto sottolineato un fatto, e precisamente che sullo stesso argomento con gli stessi imputati sono attive circa cinque-sei procure della Repubblica, il che a mio avviso genera dei problemi di coordinamento notevolissimi. Noi la parte nostra l'abbiamo fatta; tra noi esiste un coordinamento ma quello che nasce dal basso non può essere efficace. Posso comunicare quanto ho saputo ad un magistrato che lo riferisce ad un altro, ma è diversa la situazione se lo stesso magistrato ha la cognizione di tutti gli atti. Lei ha parlato poi di una forma ulteriore e migliore di controllo, delle diverse versioni che si dichiarano all'uno o all'altro. Personalmente non so se poi si raggiunge la verità. Ciò va bene, senza dubbio sarà come dice lei, ma non so se è la strada per giungere alla verità.

PRESIDENTE. Direi soprattutto con imputati del mestiere, come in questo caso.

MASONE. Quando si fa presente ad una persona la prova che sta mentendo, probabilmente questa, lì per lì, potrebbe cambiare: di fronte ad una contestazione precisa potrebbe dire la verità piuttosto che vederla poi quando si vedrà, perchè poi i tempi di un magistrato sono diversi da quelli di un altro. Comunque ho fatto questa dichiarazione perchè mi trovo in questa sede; si tratta di un aspetto che hanno avvertito i miei colleghi e mi hanno riferito le difficoltà che hanno incontrato.

Per quanto riguarda il terrorismo, ho specificato la mia interpretazione dell'espressione. Anch'io vorrei sapere il perchè ed è quanto spero emerga dall'indagine. Comunque ciò che è importante è che l'impostazione non sia una impostazione nostra, riduttiva. Poichè i fatti non danno una spiegazione e hanno portato soltanto al terrore noi dobbiamo attenerci a questi e non dire che questi o quelli sono solo mele marce. Il fatto poi che sette o ventisette persone rappresentino

sempre una parte limitata del nostro organismo, lo sappiamo benissimo.

Sono onoratissimo di aver lavorato accanto a tutta la Polizia italiana: ho conosciuto fior di persone oneste e sono la stragrande maggioranza. Però l'approccio con il problema va fatto e va visto in questa ottica. Se ci dobbiamo ricredere poi lo faremo con grande piacere, cioè se dovessimo scoprire elementi che ci portano ad un ridimensionamento.

Certamente vi possono essere dei depistaggi ma si possono registrare proprio dando delle versioni prima in un modo e poi in un altro, ritraendo e poi riconfermando: in sostanza se si va in un processo pubblico e si dice una cosa, poi ad ognuno dei singoli magistrati si dice una verità, come per esempio che sono stati ammazzati perchè si era controllati, perchè si volevano prendere le armi, che qualcuno stava dietro mentre poi le testimonianze dimostrano che stava davanti. Si tratta di situazioni che alla lunga creano polvere e poi ci fanno trovare qui a discutere, magari in questa stessa Commissione parlamentare del due-mila, ancora di questo argomento. Se invece l'affrontiamo subito e in modo diverso potremmo evitare questo rischio.

Senza dubbio vi sono state negligenze. Quando si verificano episodi di questo genere bisogna mettere nel conto che vi sono state negligenze: bisogna cercare di capire quali sono state e di quale entità per tentare di colpirle.

Per quanto riguarda collegamenti vari con organismi di altro tipo, si tratta di aspetti che dovrebbero emergere dalle indagini, ma in maniera pragmatica, partendo da determinati fatti, facendo tutte le ipotesi e prendendole tutte in considerazione. Sto leggendo, come tutti quanti voi, i giornali e evidenzio ogni notizia: stiamo cercando di andare avanti e soprattutto di vedere se c'è la possibilità di un riscontro, proprio perchè nulla va trascurato.

Questi assassini non hanno frequentato nostri campi di addestramento.

DEL GAUDIO. Mi riferivo a campi di addestramento segreti.

MASONE. Per quanto ci riguarda, noi abbiamo un campo di addestramento soltanto per il personale che effettua le scorte, in Sardegna, ed è aperto a tutti (non c'è nulla di segreto). Tra l'altro è un centro di addestramento molto importante perchè dà ottimi risultati.

Per quanto concerne l'eventuale frequentazione di campi di addestramento all'estero (lei faceva il caso della Romania) si tratta di aspetti che vanno accertati, come vanno verificati tutti i collegamenti possibili ed immaginabili tra tutti i nomi emersi finora, sia su questo argomento sia su altri. A questo mi riferivo quando ho parlato della possibilità che un magistrato acquisisca atti anche di altri processi, proprio per poter esaminare tutta la situazione: in questo modo si potrebbe trovare qualche spunto.

Onorevole Del Gaudio, debbo assicurarle che noi ci impegneremo a non lasciare nulla di trascurato. Deve tener presente che l'indagine sulla Uno bianca fin dal primo momento è stata fatta da noi. I fatti sono successi prima, ma a scoprirli siamo stati noi, è stata la polizia. Inoltre voglio far presente che quest'indagine è sorta senza alcun *input*, senza la

telefonata o la lettera anonima che è giunta al magistrato che ci ha incaricato di svolgere le indagini; è stata una nostra piena iniziativa. Quando per la prima volta mi è stato detto (e mi riferisco al depistaggio) che ci poteva essere qualcuno dei nostri implicato nella vicenda, la mia risposta è stata la seguente: ho preso i migliori investigatori, in assoluto, di cui dispone la polizia italiana e li ho mandati a svolgere le indagini.

Ancora sono lì. Non sono specialisti di terrorismo, sono soltanto degli ottimi investigatori. Fanno parte del servizio centrale operativo, il nostro servizio migliore per questo tipo di indagini. Il sospetto, da piccolo che era, è diventato una realtà e lo è diventato per merito nostro. È questa, ritengo, la risposta migliore che potevo darle, onorevole Del Gaudio, in ordine ad un eventuale depistaggio. Tutto è partito da noi e mai abbiamo avuto e meno che mai abbiamo intenzione di depistare.

Per quanto riguarda gli accertamenti al nostro interno ci stiamo adoperando. Abbiamo avuto disposizioni precise del Ministro, il quale ha preso anche l'impegno di discutere la cosa in pubblico, immagini un po'.

Non mi risulta invece, per i fatti di Savona, che Molinari si trovi ancora in quella città.

DEL GAUDIO. Ho rivolto in proposito un'interrogazione al Ministro ma non ho ancora avuto risposta.

MASONE. Farò gli opportuni accertamenti al riguardo e le farò sapere. Non mi risulta comunque che sia più a Savona.

PRESIDENTE. Se nessun altro dei colleghi intende intervenire, vorrei rivolgere ancora due domande al prefetto. La prima di esse richiederà una risposta rapidissima, un semplice sì o no. Vorrei sapere cioè se il libro fatto recapitare al giudice Sapio intitolato «La verità» è quello scritto da Licio Gelli e stampato in Svizzera.

MASONE. Non lo so. Posso però verificarlo e farglielo sapere. Io mi sono soffermato soprattutto a cercare di spiegare come si sapeva che il libro, spedito per posta ordinaria e non per messo, era arrivato proprio in quella data particolare.

PRESIDENTE. Proprio in questi giorni si è verificato un episodio singolare e allarmante: un alto ufficiale dei carabinieri ha rilasciato un'intervista ad un settimanale in cui sostiene di essere oggetto di ripetuti attacchi giudiziari fondati su dichiarazioni di collaboranti che egli ritiene eterodiretti, dall'interno di corpi separati dello Stato. La cosa è singolare poichè è un alto ufficiale dei carabinieri che ha utilizzato collaboranti per ottenere grossi risultati, con accuse lanciate a imputati eccellenti i quali si sono difesi lamentando un'eterodirezione di questi pentiti. Finchè i pentiti erano di numero ridotto grossi problemi non ne abbiamo avuti. Ora però sono diventati un esercito, si muovono sul territorio nazionale, altri varcano addirittura l'oceano, si incontrano e quando non comunicano direttamente possono farlo agevolmente attraverso i *media*. Lei, prefetto Masone, non pensa che sia giunto il mo-

mento di avere regole diverse sull'uso dei collaboranti nonchè di canoni giudiziari diversi nella valutazione delle dichiarazioni dei collaboranti? Il loro numero è ormai tale che gli dà la possibilità di costituirsi come un gruppo di pressione.

MASONE. Signor Presidente, lei ha toccato un argomento di grande importanza e attualità. Proprio qualche giorno fa è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto che tratta del nuovo regolamento della gestione dei pentiti, con il quale già sono stati compiuti dei passi in avanti intanto per quanto riguarda la gestione vitalizia, chiamiamola così, dei pentiti, la loro gestione successiva. Noi dobbiamo pensare alla segretezza e alla sicurezza, dobbiamo cioè mettere i pentiti - è questo lo spirito del regolamento - in condizione di cambiare le generalità, aiutarli ad inserirsi nel mondo del lavoro per condurre una vita non più alla dipendenza delle forze di polizia. Questo però riguarda il dopo; il momento dell'approccio, della fase investigativa pone dei problemi invece indubbiamente forti e di grande attualità poichè è sempre più numeroso il caso di persone che collaborano. Abbiamo richieste continue, che cerchiamo di arginare, relative alla detenzione extra-carceraria. I magistrati spingono in questo senso per ottenere la collaborazione. Certamente essi sono guidati dall'intendimento di raggiungere la verità...

PRESIDENTE. È la storia dell'apprendista stregone che si ripete. A un certo punto ci si può trovare prigionieri di un meccanismo.

MASONE. È esattamente così. Noi ci siamo attivati per redigere questo nuovo regolamento che secondo me potrà dare buoni risultati soprattutto per quanto concerne la fase successiva, in cui il magistrato non c'entra più, quando cioè la persona è stata interrogata, ha terminato le sue deposizioni e si fa una vita per i fatti suoi. È importante inoltre che sia fatta chiarezza per quanto riguarda anche l'elargizione del denaro. È importante che tutto sia regolamentato e valga per tutti. Già queste sono grandi garanzie. Per quanto invece riguarda la prima fase della gestione dei pentiti tutto è affidato al prudente apprezzamento del magistrato. Non posso assolutamente dirle altro.

PRESIDENTE. Quello che lei ha sollevato è un problema delicatissimo per tutti, anche per noi in sede politica. Ho proseguito i nostri lavori in seduta segreta perchè altrimenti una dichiarazione di questo genere ce la saremmo sentita magari riprendere in un'aula giudiziaria da Riina.

Sono rimasto soddisfatto però nel sentir dire da lei che il problema esiste e che non costituisce esclusivamente una mia preoccupazione eccessiva.

Ringraziamo tutti il prefetto Masone e ci rendiamo conto di aver affrontato una pagina grave e dolorosa.

Personalmente esprimo soddisfazione nel verificare che i vertici della polizia di Stato vogliono andare a fondo sia nell'individuare le cause del fenomeno sia nel verificarne l'estensione sia nel fare tutto quanto loro possibile per evitare che il fenomeno si riproduca. Sempre parlando a titolo personale aggiungo che ognuno dovrebbe fare la sua

parte. Io resto convinto che dovremmo ricominciare a discutere di modelli sociali, perchè se l'ambiente è umido, sul migliore degli alberi, sia di pere o di mele, i frutti marciscono. Abbiamo recentemente avuto un altro corpo separato dello Stato che ha avuto dei fenomeni che sono indubbiamente indotti dall'ambiente esterno più che al corpo di appartenenza.

La ringrazio allora e può darsi che dovremo risentirci. Dipende da quanto spazio lavorativo abbiamo davanti a noi.

MASONE. Non mi considero appartenente ad un corpo separato io, bensì ad un corpo integrato nella società.

PRESIDENTE. Ho usato l'espressione «corpo separato» in senso istituzionale non per indicare un corpo che se ne va a per i fatti suoi.

La ringrazio ancora e concludiamo qui la nostra riunione.

La seduta termina alle ore 23,10.